VITA
DI
S. GIOVANNI
THERESTI.

VITA
DI
S. GIOVANNI THERESTI
ABBATE ARCHIMANDRITA; DELL'ORD. DI S. BASILIO MAGNO

Da Diuersi Autori, e Manuscritti Greci, e Latini,

RACCOLTA DAL P. MAESTRO

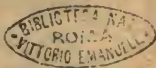
DON APOLLINARE AGRESTA

Abbate Generale del medesimo Ordine.

E dall' istesso P. in questa seconda impressione riuista, & in miglior stile ridotta.

DEDICATA

All'Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor

MARC' ANTONIO CONTESTABILE VESCOVO DI BOVA.

In Roma, Per Ignatio de' Lazari. 1677.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.RE

Inaſce alle ſtampe la deſcrittion della vita del glorioſo Padre San Giouanni Thereſti, ſotto il chiaro nome di V.S. Illuſtriſſima, affinche portandolo impreſſo nel fronteſpicio, ſia più aggradeuole, e da eſſo conſeguir poſſa quell' honore, che non può promet terſi dalla mia penna. Le dedico perciò la preſente picciola mia fatica, e per ſincero atteſtato del mio debito, e fedel teſtimonio delle mie obligationi. Non intendo però con la picciolezza di ſimil dono, pregiudicar alla grandezza del ſuo merito. La ſupplico ſi bene con la generoſità del ſuo animo, aggradir l' eſpreſſioni della mia oſſeruanza ſolo nella volontà, non nell' offerta; giache anche ne' ſacrificij è ſolito hauerſi più riguardo al cuore, che alla vittima. Ma chi sà la chiarezza della ſua proſapia, confeſſa in V.S. Illuſtriſſima quelle doti, che ſon proprie de' perſonaggi più nobili, qual' ella è. E che per ciò non sà ſdegnare il puoco, offertole da chi le deue

mol: 30

215

molto. E chiaro à tutti che la sua famiglia Contestabile, discende da' Contestabili della Città di Barletta di Puglia, ch' è l' istessa con quella di Beneuento. Fioriua à tal segno questa casa nella mentionata Città ne' secoli trascorsi, & era sublimata à tal altezza di fortuna per il proprio valore, chiarezza di sangue, e douitia di beni, che Ferrisio, e Nicolò Contestabile suo figlio, meritorno dal Rè di Napoli nel 1282. d'esser dichiarati d' antica progenie di Caualieri, come si vede nel registro del dett' anno nel fascicolo. 45. fol. primo, e riporta il Sambiase nella descrittione delle famiglie nobili di Cosenza fol. 63.

Marco Contestabile figlio del prenomato Nicolò, per il suo merito, ottenne in sua vita da Carlo Duca di Calabria, primogenito, e Vicario del Rè Roberto, nel 1323. a' 14. d' Aprile, la Reggia Castellania della Città di Stilo; Carica in que' tempi assai riguardeuole, e di gran stima, più d' ogn' altra della Prouincia: venendo honorato nella Patente col titolo di Signore, che non si concedea, che à persone di gran sangue. La qual Real Fortezza gli fù poscia confirmata dal medemo

mō Rè Roberto, con encomio di Caualier militare: dignità di cui allora gli stessi Rè di Napoli si preggiauano, & honorauano i proprij figli, e più congiunti. La prenomata Fortezza quanto fosse stata honoreuole, e di stima in que' tempi, s' inferisce da' molti feudatarij, ch' erano tenuti à ripararla; dal presidio, che la guarniua, ch' era maggiore d' ogn' altro della Prouincia, e da' sogetti, che poscia occuparono detto posto; tutti Signori di gran nascita, come fù il Conte di Catanzaro, il Marchese d' Arena, & altri. Il detto Marco per il suo merito, & eroiche attioni riceuè in dono dal gran Siniscalco del Regno nel 1323. à 21. di Settembre La Terra di Settingiano, che poscia nel 1327. gli fù confirmata dal sopradetto Duca di Calabria.

Per causa di certe differenze ciuili suscitate in Barletta trà le famiglie Contestabile, e della Marra, il Rè Roberto per euitar que' maggiori inconuenienti, e danni, che poteuano seguire frà due casate tanto qualificate, stimò bene separarle, chiamando quella della Marra à Napoli, e la di Contestabile à Cosenza, Metropoli allora delle due Calabrie; dal che

si

ſi conoſce il conto , che faceua il detto Rè d' ambedue queſte caſe, mentre s' aſtenne di caſtigarle, e ſolo riſolſe ſegregarle, come ben teſtificano il Taſſone nel trattato de Antefato verſ. 3. obſer. 3. fol. 137. à num. 168. Il Sambiaſe nel libro delle famiglie nobili di Coſenza fol. 63. Il Gualtieri nel libro de' Santi Martiri di Calabria nella vita di San Giouanni Thereſti, & altri. Par probabiliſſimo, ch' il Cognome di Conteſtabile pigli la ſua Origine dal primo officio, e dignità di Conteſtabile del Regno, che conſiſte nel eſſer capo, e Generale dell' arme, come aſſeriſce Franceſco de Petri nell' Hiſtoria Napolitana impreſſa nel 1634. lib. 2. fol. 177.

Hebbe queſta famiglia molti Vaſſallaggi, come ſi vede in Bernardo Conteſtabile, che fù Barone di più Terre in Apruzzo; in Thomaſo, e Roberto Conteſtabile Signori di Venafro, e Rocca Rauinola; in Giouanni Conteſtabile Signor di Campo chiaro, conceſſoli dal Rè Carlo primo, come nel Reggio Archiuio, e regiſtro dell' anno 1272. e 1322. lit. A. fol. 11. Dopò Marco Conteſtabile ſucceſſero alla Baronia di Settigiano delli Co-

tro-

troneì, e Flomaria, Ruggiero Conteſtabile, è poi Antonio Conteſtabile, a cui ſeguì vn' altro Ruggiero, e dopò queſto vn' altro Antonio, ſeu Antonello, e poſcia Geronimo, e Thomaſo Conteſtabile, come teſtifica la conferma fatta loro dal Rè Ferdinando primo, nel 1466. à 18. Nouembre.

Da Tomaſo ſecondogenito nacque Antonino Seniore, acerrimo difenſore della libertà della Patria, il quale nel 1522. occupando il poſto di Sindico de' nobili, ottenne dal conſeglio di Napoli gratie aſſai rileuanti à fauor della prenomata Città. Da Antonino venne Lutio Seniore, eletto Sindico de' Nobili della detta Città, da D. Pietro di Toleto allora Vicerè del Regno, per anni trè, affine di ſtabilire il regio demanio della patria, come già ſeguì. Lutio generò Antonio Iuniore, che fù padre di Lutio ſimilmente Iuniore, da cui nel noſtro ſecolo fù generato Giouan Battiſta Conteſtabile degno Padre di V.S. Illuſtriſſima; il quale hauendo fatto il corſo de' ſuoi ſtudij in Roma, Meſſina, e Napoli, doue ſi è Dottorato con felici progreſſi, meritò d'eſſer vno de' più celebri, e rinomati

§§ Dot-

Dottori della noſtra Prouincia nell'vna, e nell' altra legge. Si diletta egli parimente non poco dell'hiſtorie antiche, della Poeſia, e belle lettere, per le quali, e per la candidezza del ſuo animo, e riguardeuoli qualità, ſi rende degno d'encomij, & obliga tutti ad offrirgli tributi d'oſſequio, e veneratione. Si fece egli conoſcer di tal valore, e talento, che la Città di Stilo nelle ſue più importanti, e maggiori occorrenze, ſi valſe della ſua perſona, preciſamente nella difeſa della libertà, e perpetuo Demanio; quando per fermarlo, e ſtabilirlo per ſempre, deſtinò lui, & il Signor Dottor Abbate D. Stefano Carneuale per ſuoi Agenti, e Procuratori nella Corte Cattolica: ambidue veri patritij, & ornamento di detta Città, che con l'armi delle proprie virtù, & integrità di vita l'hanno ſempre difeſa, e ſi moſtrorno d'eſſa molto zelanti, e benemeriti. Hora eſſendo V.S. Illuſtriſſima pregiatiſſimo germoglio d'vna fameglia sì coſpicua, e figlio d'vn padre così degno, e della Signora Geronima Conteſtabile, che per linea materna diſcende dal quondam Pietro Sirleto Seniore fratello carnale del dottiſſimo

Car-

Cardinale quondam Guglielmo Sirleto di felice memoria, & anche trinepote cugino per due parti materne del quondam Geronimo del Balzo Seniore Gentil'huomo patritio frà più antichi, e più qualificati di detta Città di Stilo, che per l'integrità de' suoi costumi, e gran meriti fù più volte creato Conseruatore della Città di Roma, doue molto tempo visse, e finalmente morì: Non è d'ammirarsi se non hà tralignato da quelli, e suoi antenati, hauendo più tosto accresciute à quelle le glorie per mezzo delle dignità, alle quali s'auanzò per i gradi del proprio merito. Non isdegni dunque V.S. Illustrissima con la grandezza del suo animo, la pouertà di questo dono, perche tanto più risuonerà il grido della sua fama, quanto, che, con vgual sembiante si degnerà gradire i tributi minimi, che i grandi, & à V.S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani. Roma 15. Settembre 1676.

Di V.S.Illustriss.e Reuerendiss.

Diuotiss.& Obligatiss.Ser.
Maestro D.Apollinare Agresta Abb. Generale.

AL DIVOTO LETTORE.

Auendo fra me ſteſſo conſiderato, che chi brama di purgar' il ſuo interno de' vitij, & imperfettioni, & ornarlo delle buone virtù, ſi diletta ſouente tener auanti agl' occhi la vita di que' Santi, e forti heroi, che con tanto ſpirto, e coraggio diſpreggiaron il mondo, vinſero ſe medeſimi, e ſormontaronglorioſamente alla cima della deſiata perfettione, affinche dal loro eſempio ſi muoua à far quel, che que' fecero per conſeguir il premio, che que' conſeguirono, hò riſoluto offrirti, come già t' offro la deſcrittion della vita del mio glorioſo Padre S. Giouanni Thereſti; la quale eſſendo abbellita di virtù, ricca d' atti non mai interrotti di penitenza, & oratione, & adorna di grandioſi fatti, e miracoloſi ſucceſſi, ti ſerua come d' vn terſiſſimo ſpecchio, nel qual à tuo bellaggio tù poſſi mirar l' interna faccia dell' anima tua, e conoſcer il bello, & il brutto, che in ella vi ſi troua; e paragonando quel che tù fai, con quel, ch' egli fece, venghi in cognitione di quanto hai profittato, e di quel, che ti manca: conforme à quel che diſſe S. Gregorio parlando della Sacra Scrittura, quando ci racconta gli geſti de' Santi, per iſuegliare i noſtri cuori all' imitatione di quelli. *Scriptura Sacra* (diſſe il Santo) *mentis oculis quaſi quoddam*

ſpe-

ſpeculum opponitur , vt interna noſtra facies in ipſa videatur : ibi etenim fœdă, ibi pulchra noſtra cagnoſcimus : ibi ſentimus quantum proficimus , ibi à profectu, quàm longè diſtamus, narrat autem geſta Sanctorum & ad imitationem corda prouocat infirmorum . Non è la compoſitione di queſta vita , inteſſuta , & adorna di ſcelte parole, di copioſe ſentenze , e ſpeſſi colori rettorici , per luſingar l' orecchio : atteſo che gl' illuſtri fatti de' Santi , che da loro ſteſſi ſi dimoſtrano quali ſi ſiano , non han biſogno d'humani bellettamenti ; ma è ſolamente arricchita degl' atti virtuoſi del Santo , per mouer' il cuore .

Hò raccolto la preſente Hiſtoria da diuerſi manoſcritti Greci antichi in carta bergamena, che ſi conſeruano nel Monaſtero di Grottaferrata, dall' officio ſimilmente Greco del Santo , ch' ogn' anno nella ſua feſta ſi recita , e d'altri codici antichi , e moderni , Greci , e Latini , chè vanno attorno . Oltre a gl' antichi , ſcriuono anche i moderni di queſto Santo , come Gabriel Barrio breuemente . *De antiquitat ; & ſitu Calabriæ* lib.3. fol. 276. e fra Girolamo Marafioti , nelle Croniche , & antichità di Calabria libro 1. cap. 27. e lib. 2. cap. 22. Però è d' auuertire , che amendue queſti Autori diſſero bene inquanto al luogo , doue ſiano le Reliquie del detto Santo ; ma errorno notabilmente inquanto al tempo, e luogo doue ſia viſſuto , atteſoche dice il Barrio nel lib. 2. fol. 171. lib. 3. fol. 276. , & il Mara-

ra-

rafioti ne' luoghi ſopracitati aſſeriſce col medeſimo; che S. Giouanni Thereſti ſia ſtato coetaneo, & amico di S. Nilo, il che è apertamente falſo; Primo, perche è contrario à quello che communemente dicono gl' altri Scrittori, e che ſi troua nell' altri codici antichi; ſecondo, perche San Nilo nacque nell'anno 910., e morì nel 1005. d'anni 95., come ſi vede nella ſua vita, ſcritta in Greco da S. Bartholomeo ſuo diſcepolo, & vltimanente da Nicolò Balducci, che la traduſſe in lingua Italiana; e San Giouanni Thereſti nacque nel 1058., e morì nell' anno 1121. dell' età ſua 63. Terzo, perche San Nilo fù nel tempo d' Ottone 2. e 3. Imperatori: e Pontefici ſucceſſiuamente Gregorio Quinto di Saſſonia, il quale ſucceſſe à Giouanni XV. & altri; teſtificando ambidue queſti Autori, il Barrio lib. 5. fol. 390., & il Marafioti lib. 4. cap. 22. che San Nilo fù viſitato dal ſudetto Ottone III. nel Monaſtero di Serperi in Gaeta, quando ritornaua da Puglia, dalla Chieſa di S. Michel' Arcangelo: e S. Giouanni Thereſti fù nel tempo de' fratelli Normanni, particolarmente di Ruberto Guiſcardo, e Ruggiero cognominato Boſſo: Imperando Enrico III. e Pontefici Romani ſucceſſiuamente Gregorio VII. Vittore III. & altri. Quarto finalmente perche non ſi legge, che San Nilo foſſe mai venuto nel Monaſtero di Stilo, doue era S. Giouanni, ne S.Giouanni, che foſſe andato ne' Monaſterij di S. Mercurio, doue era

San

S. Nilo; ſiche per queſte, & altrè ragioni chiaramente ſi vede, che S. Giouanni Thereſti, non ſolamente non fù coetaneo, & amico di S. Nilo, ma che nacque dopò la morte di quello 53. anni. Errorno coſtoro, perche non hebbero notitia, come in Calabria vi furono trè Santi Padri chiamati Giouanni dell' Ordine di San Baſilio. Il primo imperando Foca, & Heraclio verſo l'anni del Signore 600. e 620. Il ſecondo imperando Ottone III., verſo l' anno del Signore 990. e queſto fù amico, e coetaneo di San Nilo e per la ſua ſantità, e dottrina meritaua, che la terra calpeſtrata da' ſuoi piedi, foſſe diuotamente baciata dal medeſimo San Nilo, il qual' era ancor giouane, e molto meno d' età che quello. Il Terzo finalmente che fù San Giouanni Thereſti, fù nel tempo di Ruggiero Primo, e Ruberto Guiſcardo, verſo l' anno 1080. e più. E quì equiuocarono i ſudetti Autori, attribuendo al terzo Giouanni, quel che ſi conueniua al ſecondo.

Fa commemoratione di S. Giouanni Thereſti, il Martirologio Romano alli 24. di Giugno, e ſcriſſe anche la di lui vita D. Paolo Gualtieri nel lib. 1. del glorioſo trionfo de' Santi Martiri di Calabria, nel cap. 48. & vltimamente il Padre Ottauio Caietano nel tom. 2. de' ſanti di Sicilia nel foglio 107.

E diuiſa la preſente *Hiſtoria* in trè parti, e ciaſcuna parte in più Capitoli. Nella prima ſi deſcri-

ſcriue la vita del Santo, da che nacque, finche riceuè il Batteſimo. Nella ſeconda ſi narra il ſuo ſtato Monaſtico, con i progreſſi nelle virtù, e prodigioſe attioni oprate ſino alla morte. E nella terza ſi raccontano alcuni ſuoi Miracoli dopò la glorioſa morte. Hò moderata la ſuperfluità, & al meglio c'hò poſſuto, elucidai le coſe dubbie. Nella diuerſità dell' opinioni, m' appigliai alle più ſicure, e che ſon più ſeguitate. Riceui dunque di buon'animo queſta piccola mia fatica, che non ti riuſcirà infruttuoſa, ma gioueuole: eſortandoti ad attendere al tenor dell' hiſtoria per imitar l' attioni virtuoſe del Santo, e non alle parole, affine di ſchifar l'occaſione d' incolpar' il compoſitore, che non hebbe altro fine, che di giouarti. Stà ſano.

Imprimatur, *ſi videbitur Reuerendiſſ. P. Sac. Pal. Apoſt. Magiſt.*

I. de Ang. Arch. Vrb. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capiſuccus Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Magiſt.

Tauola de' Capitoli, che si contengono in questa descrittione della vita di S. GIOVANNI Theresti.

PARTE I.

PARTE II.

e

PARTE III.

Cap.

PAR-

PARTE PRIMA
DELLA VITA
DI S. GIOVANNI THERESTI,
Abbate Archimandrita dell' Ordine di S. Basilio Magno.

CAP. I.

Della Patria, e Genitori di Giouanni, e di quello auuenne loro nell' inuasione de' Saracini.

Ella Prouincia dell' vlteriore Calabria, non molto lungi dalla rinomata non men, che nobile Città di Stilo, nella contrada, che di presente Buttaria si appella, Sorgea ne' secoli trasandati vna famosa Terra per nome detta Cursano,

ſita dentro il diſtretto, e Giuridittione della mentionata Città, circa trè miglia diſtante dal mare Ionio, decorata del bel titolo di Contea, e vaſſallata in que' tempi al dominio d' vn Signore al pari chiaro di ſangue, e douitioſo di beni di fortuna, che pio, e cattolico. Haueа queſti per moglie vna ſignora nomata Caliſta, à lui non inferiore, ne per origine da illuſtre Proſapia, ne per opulenza di patrimonio. Portau' ella nel volto il fiore d' ogni bellezza, nel cuore la gioia dell' honeſtà; e ſopra tutte l' altre virtù, che à guiſa di luminoſe ſtelle tempeſtauan il Cielo della ſua mente, reggea lo ſcettro la Religione Chriſtiana, che à ſomiglianza di ſole, la rendea d' ogn' altra più vaga, & appò tutti aſſai riguardeuole. Per doti ſi pellegrine, che ben di rado congiunte ſi veggono in vn compoſto, ell' era il berſaglio degl' affetti del ſuo conſorte, il ſoggetto de' ſuoi diſcorſi. Stringea sì nobil coppia, tenace naſtro di reciproco, e ſincero amore; Il Conte hauea per ſuo vero oggetto la perſona della ſua ſpoſa: la vera leggiadria del cui ſembiante, veniua accreſciuta dalla candidezza dell' animo; & ella com' vn viuo

Elio-

Eliotropio, non sapea riuolger gl' occhi dal sole del suo marito per dounque si raggirasse. Per vltimo si rauuisaua in due corpi vna sol' anima, in due anime vn sol volere. Sembraua lor di godere vna vera pace; di non hauer donde sospettare della dureuolezza de' loro godimenti, ne giàmai potersi ingombrare d' oscure nuuole il sereno di quell' aria, che grondaua sù i loro cuori rugiade sì soaui di contentezze. Ma che? è molto lubrico il sentiero delle mondane prosperità; e sicome non v'è altezza, che non habbia per suoi confini le sponde di precipitose balze, ne grandezza, che vada esente dalle cadute, altresì, non vi è felicità che non senta li suoi infortunij, non riso che, non termini col pianto. Son eglino come la statua di Nabucdonosor, col capo d'oro, & i piedi di fango.

Teneano oppressa in que' tempi, e soggetta alla barbarie del loro dominio la verde Isola di Sicilia i Saracini, con altre nationi moresche dell' Africa, che rubelli del vero Dio, posta in non cale la credenza della nostra fede, professauan alla cieca la legge dell' Alcorano, arrollati sotto l' insegna funesta

del dannato Maometto. Questi come nemici infesti del nome Christiano, & habituati ne' latrocinij, e rapine, delle quali viueuano, dipartendosi bene spesso su le loro naui da quel Regno, tragittauansi all' improuiso a' lidi della Calabria, della Basilicata, e di Puglia, doue approdati, scorreuano in numerose truppe squadronati per quelle Terre, Castella, & habitationi maritime, saccheggiando, e rubbando tutte le case, che segl' incontrauano: cattiuando la libertà, e priuando di vita coloro, che se l'opponeuano, ò procurauano di sottrarsi alle loro mani, e ponersi in saluo. Era sì crudo il furore, con cui procedean questi contro i miseri terrazzani, che à somiglianza di ben ripieno, e precipitoso torrente, à cui resister non può argine, ne riparo, che gli si attrauersi, ma ogni cosa suelle, dirocca, e seco rapisce, delle piazze men forti, e puoco guarnite, abbattean le porte, espugnauan le forze de' difensori, superauan ogni contrasto; e crescendo la loro baldanza, e fierezza à par delle vittorie, e luoghi sorpresi, commetteano maggior eccessi di ladroneggi, e dissolutezze: facendo

do degl' habitanti ſtrano, e ſanguinoſo gouerno. Non ſi perdonaua à robba, ne a vita; non ſi hauea riguardo ad età, ne a ſeſſo, ne a conditione veruna; ma ſenza diuario incrudeliuano contro tutti. Si mirauan caſe abbattute, ſacri tempij diroccati, & poſto il tutto à ſacco, e fuoco. Dominaua la crudeltà, e però traboccaua ogni coſa al pendio delle rouine. S'oſſeruauano lagrimoſi eccidij di Terre, e Caſtella; Mucchi di cittadini vcciſi, moltitudine di feriti, e non pochi diuenuti preda della barbarie de' ſudetti Corſari.

In vna dell' accennate ſcorrerie, che ſortì circa l' anno dell' vniuerſale ſalute 1058. inoltratiſi più dentro terra, ammutinati molti de' ſudetti barbari ladroni, s' incontraron nella Contea di Curſano; dalla vaga proſpettiua, e magnificenza delle cui fabriche, maggiormente luſingati, s' approſſimaron alla ſorpreſa; Rauuedutiſi i Cittadini del vicino periglio, ne conoſcendoſi sì valoroſi, e baſtanti a poter fronteggiar l' inimico, andauan ſcoloriti, e remanti rinuenendo ſtrada per iſfuggir l' aſſalto. La paura rende l' huomo più timido, e vile. Gl' inaſpettati ſucceſſi oſcu-

oſcuran l' vſo della raggione, impediſcono il diſcorſo dell' intelletto: S'vdiuano lamenteuoli voci, accompagnate da lagrime, e da ſingulti. Il Conte deſtato da sì nuouo bisbiglio, rauuiſata l'imminente inuaſione, come quel, che portaua inneſtati fin dal ventre materno, de' ſuoi progenitori l' ardimento, e'l valore, animaua tutti à moſtrar faccia, e ſtar à petto a gl' inuaſori, che via più dalla cupidigia delle rapine, che dal proprio coraggio ſi moueuan à ſcorrer quelle contrade: Indi poi raccolto con la ſua moglie gl' ori, argenti, & arredo più pretioſo, ch' haueua in caſa, al meglio, che gli fù permeſſo dall' anguſtie del tempo, lo naſcoſe ſotterra in vn' angolo del Palazzo, per ſottrarlo dalle mani di que' ladroni. Giunti in queſto mentre i Saracini alle mura della Contea: non ritrouando reſiſtenza in que' terrazzani ſufficiente ad impedir loro l' ingreſſo, ageuolmente v' entrarono, ponendo a ſacco, ed a fuoco tutt' il paeſe, non ſenza ſtragge di que' miſeri habitanti, puoco valeuoli à ſchermirſi, o men pronti alla fuga. Non ſi poteua con occhi aſciutti mirare il tragico ſucceſſo de

Cur-

Curſaneſi, che cedendo all' impeto degl' aſ-ſalitori, conſecrauan ſe ſteſſi, e l' hauere al loro ſdegno, à guiſa di debol pecorella aſſe-diata da vorace lupo, che non hauendo poſſanza di ſtargli à faccia, con quella ſem-plicità, che hereditò dalla natura, s' abban-dona, e laſcia cadere tra' di lui ſanguinoſi denti, & ingorde fauci. Si mirauano di que' diſauenturati Cittadini, altri vcciſi, altri fe-riti, altri prigioni, e ſchiaui.

Spettacol pur troppo acerbo era il vedere vna confuſa turba di vecch' inermi, di fan-ciulli atterriti, e di donne imbelli, lacere il ſeno, tutti piangenti le loro diſauenture, l'ec-cidio della lor patria, & il ſangue ſparſo de' loro compatrioti; le quali miſerie prouoca-uano gl' occhi alle lagrime, i cuori alla compaſſione,

Il Conte per vn sì graue, e periglioſo emergente, poſtoſi in vn mar di penſieri, non ſapea, che riſoluere; Conoſcea ben egli, ch' il ſuo palazzo era aſſai men forte di quel, che richiedea il preſentaneo biſogno, e che non hauea ſeco gente agguerrita, con cui fron-teggiaſs' il nemico; Che eſſendo grauida

la

la ſua moglie, non potea con quella metterſi in fuga, ne douerla abbandonare in mano di barbari, e porſi egli in ſaluo. Per vltimo, perche il cuor nobile da luogo più al valore, che alla paura, prefiſſe far quelle attioni, che poteſſero maggiormente render più chiare le glorie de' ſuoi natali. In queſto i Saracini Corſari, che haueań ingombrato, e poſto à ſacco tutto il paeſe à lor talento, commettendo quegl' eceſſi d'empietà, che veniuan dettati dalla loro barbarie, giunti al palazzo del detto Signore, e dalla magnificenza dell' edificio argomentato il bottino, che dentro vi poteuano fare, impetuoſamente vi s'intromeſſero. Il Conte volendo ſtargl' à fronte, & opporſi a'loro diſegni, con far quelle prodezze, che ſon proprie d'vn'animo generoſo, ſuperchiato dalla copia degl' inuaſori, in quel medemo tempo reſtò ferito, e morto; & ecco in vn baleno le felicità controcangiate in sì doloroſe cataſtrofe, & i contenti in sì funeſte ſcene. Non rimaſto dunque, chi faceſſe contraſto à que' ladroni, che la ſola Conteſſa con certe ſue poche ſerue, ſaccheggia-

giarono il tutto à lor bellaggio. Ne satij d'essersi caricati di quel, che parue loro di maggior preggio, Cattiuarono la medema Contessa Calista con le sue damigelle, quale menarono con esso seco per trofeo del loro furore frà la turba di molt' huomini, e donne, che loro preda erano diuenuti. Tanto sa oprare l'auidità dell' oro; ell'è madre de' ladroneggi, tiranna dell' altrui libertà; Carnefice dell' altrui vita. La Contessa vedendosi abbattuta dall' onde di quella fluttuante marea di moltiplicati infortunij, non tanto per la perdita della sua libertà, & hauere, quanto per la morte del suo caro consorte, come trafitta nella parte più sensibile dal ferro del dolore, versò per gl' occhi copia di sangue, non che pure lagrime: appalesando con veraci attestati dirotti pianti l'acerbezza della sua pena. L'humane vicende recan seco souente auueuimenti sì strani, peripetie sì dolorose. L'alba ridenre delle mondane grandezze, che promette bene spesso vn luminoso meriggio di prosperi auanzamenti, si rauuisa in breue offuscata dà vapori d'impensate disgratie, tanto più cru-

de, quanto meno preuiste. Hor tutto ch' ella si ritrouasse sommersa in vn mare di dispiacenze, e trauersie di fortuna, e si vedesse in vn tratto mutata da padrona in serua, da libera in schiaua, da ricca in pouera, da maritata in vedoua, tuttauia riflettendo, che l'opere di Dio trascendono ogn' humano intendimento, e che dà i di lui cenni prendon il moto le cause seconde nella produttione de' loro effetti, quali si siano, se gl' humiliaua, e rendeuagli gratie per essersi compiaciuto visitarla in sì fatta maniera: riceuendo dalle sue mani con pronto sembiante ogni sinistro successo, come condegno castigo delle sue colpe; e bramando in ogni qualunque occorrenza, o prospera, ò auuersa conformarsi al diuino volere, diceua con Giobbe, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est; sit nomen Domini benedictum*. Come se dir volesse; la maestà vostra ò Signore mi diede il marito con tutti i contenti, e beni, ch' hò perduto, e la maestà vostra mi l'hà tolti; si è fatto Signore in quella maniera appunto, ch' à voi piacque. Sia per sempre benedetto il vostro santissimo nome.

Iob.1.21.

CAP.

CAP. II.

La Contessa Calista è condotta à Palermo, doue partorisce vn figliuolo, che poi si nomò Giouanni, quale istruisce de' Misterij della S. Fede.

GL'empi Saraceni dopò tante rouine, e ladroneggi si ricondusser' onusti di ricche prede al lido, doue erano attesi da' loro legni; sù' quali imbarcatisi, intrapreser' il ritorno verso Palermo, molto giuliui, non solo per i douitiosi bottini, ma pur anche per la numerosa moltitudine d' huomini, e donne Christiane, che menauano con esso loro Cattiui, tra' quali v' era la mesta Contessa Calista, che tra tutte l'altre del suo sesso, mostraua hauer quella preminenza, ch' hà il Sole sopra i pianeti. Sembrauan questi disauenturati prigionieri à punto la cattiuità di que' di Gerusalemme, quando dal superbo Nabucco furono in Babilonia condotti.

La nobile Contessa, che con gl' altri si ritrouaua inuolta ne' lacci di quella misera

ſeruitù, ſenza temenza alcuna per vederſi in mano di sì ſpietati nemici, e poco, o nulla aſſuefatta a' diſaggi della nauigatione, ſeppe in maniera ſoffrir gl'incommodi del viaggio, e far moſtra della ſua coſtanza, che riſcuoteua atti di riuerenza, e d'oſsequio da que' barbari ſuoi condottieri; di modo che cattiuò gl' animi di coloro, che vſurpato l'hauean la libertà del ſuo corpo. Era ella di ſpiriti generoſi, e però non cedeua al timore. Veleggiando coſtei dunque verſo paeſi ſtranieri, ſcelſe per ſuoi fidi compagni il diuino timore, e la prudenza, ſu' quali, come ſopra due poli s' aggiraua il Cielo delle ſue attioni. L' honeſtà, che annidaua nel ſuo petto, traſpareua per il chiaro criſtallo de' ſuoi moti, e parole, à ſegno, che la rendea più leggiadra, e molto più venerabile; perloche dileguaua ogni penſiero, men che honeſto in chi la miraua. Souente accade, che quanto più nella donna campeggia la modeſtia, e riluce il diuino timore, tanto meno ſi sueglino atti ſozzi, e laſciui, nelle menti di coloro, che con eſſe conuerſano: come per il roueſcio l'eſperienza c'inſegna, che bene

ſpeſ-

ſpeſſo le donne diſſolute, e leggiere con li loro licentioſi geſti, e vane luſinghe, ſaettano sì fattamente i cuori de' circoſtanti, che gl' accendono di libidinoſo fuoco, e li prouocano ad impudiche riſolutioni.

Giunta à Palermo, queſta Pandora della ben qualificata Caliſta, ſi ſparſe in vn punto per quella Città la ſoaue fraganza delle ſue prerogatiue, e virtù, onde vn Signore Principale ſe la tolſe per moglie, non traſcendendo però mai i termini di que' riguardi, che ſi conueniuan a' natali, e nobili qualità, di cotal donna. Quanto più eg'i oſſeruaua i di lei diportamenti, tanto più ne rimanea contento; mentre, che già vedea migliorate le ſue conditioni, e ben indrizzati i ſuoi intereſſi, ſotto il maneggio di quella, che portaua ineſtata fin dalle faſcie, ancor bamboleggiante, l' autorità, & il comando.

Ritrouauaſi ella già allora grauida del ſuo morto conſorte, e proſſima al parto; E però indi à poco giunta l' hora dalla legge di natura preſcritta, dalla gratioſa conchiglia del ſuo ſeno, mandò fuori alla luce, la pretioſa perla d' vn bambino, à cui poſcia nel batteſimo fù

po-

posto nome Giouanni, nel medemo anno della sua cattiuità 1058. come dirassi à suo luogo; E inesplicabil da humana lingua l'interna allegrezza, che sentì Calista, e le gratie, ch'indefessamente rese al sourano Signore, per hauerle dato quel figliuolo, che le douea esser appoggio, e sostegno in quell' esilio, altretanto distante dalla sua Patria, quanto lontano dalla Cattolica fede. Sembrauale di rinouellarsi in quel bambino la persona del defonto marito, e che la rimembranza dell' antepassate sciagure, si fosse estinta tra' contenti del nuouo parto, che qual Iride dopò tempestosa notte di moltiplicate sciagure, le recò prenuntio di dureuol sereno. L'eterno facitore diede per costante compagna, al corso delle cose in questo basso emisfero, l'incostanza. Sperimentasi non di rado, le turbinose tempeste esser foriere delle serenità, gl'infortunij de' contenti, il pianto del riso; come per il contrario, le prosperità recar aggroppate le disgratie; i gusti le dispiacenze, i riposi il trauaglio; affinche l'huomo, dentro i solazzi tema de' dispiaceri, e ne' trauagli, concepisca speranza del vicino consolamento.

Il

Il barbaro Signore che professaua ogn'ossequio a' meriti, e qualità della Contessa, fù à parte delle di lei allegrezze, e con attestati ben chiari testimoniò l'interno giubilo, che ne sentiua del celeste fanciullo.

Cresceua in tanto Giouanni, sotto la fida scorta della sua madre: succhiando in vn medesimo tempo dalle sue poppe il latte per il sostentamento del corpo, e dalla bocca lo spirituale alimento della Dottrina cattolica, per l'auanzo, e salute dell' anima: essendosi quella dimostrata non men ansiosa, e sollecita ad istruirlo delle cose concernenti l' eterna vita, che del di lui nuttimento Corporale.

E perche da' primi chiarori del bel mattino, si presaggisce la serenità del sorgente giorno, perciò hauendo Giouanni fin dall' età più tenera fattosi conoscere, d' vn genio molto propenso, e pieghcuole all' acquisto delle virtù Christiane, e maturezza di costumi, porgeua fin d' allora irrefragabil' inditio di quella santità, alla quale douea sublimarsi in decorso di tempo, e dell' vtile, ch'era per recare all' vniuerso con la sodezza della sua dottrina, e viuo esempio; Perloche quelle genti ancor che bar-

barbare; riflettendo non ſenza ammiratione alle di lui lodeuoli qualità, & aſſennate attioni, non è improbabile che diceſſero quel, che nella Giudea ſi diſcorreua del gran Precurſore Battiſta. *Quis putas puer iſte erit?* Se coſtui in età così verde fà moſtra nelle ſue operationi di tanta ſauiezza, e perfettione, che dourà egli fare à tempo più maturo? E gran fortuna de' giouani, dipender da progenitori chiari non ſol di ſangue, ma coſpicui, & illuſtri per culto di religione, e purità di vita, e ſortir maeſtri, che fin dalla culla gli diſſerrin i lumi dell' intelletto alla vaga luce de miſterij celeſti, e la bocca alle diuine lodi. Non traligna dalla bontà de' ſuoi antenati colui, che dalla prima età viene ſtradato, per l'eclittica de' Diuini precetti, e nudrito con l'alimento delle ſacre dottrine; Che marauiglia ſia dunque ſe Giouanni ſi fece conoſcer anche nella ſua florida giouinezza per huomo prouetto, e di mirabil aſpettatione, mentre pigliaua i ſuoi Natali, da genitori cattolici, e riguardeuoli per la candidezza della fede, e purità di coſtumi, da' quali ſocchiato hauea col ſangue, e col latte vn' indole aſſai perfet-

fetta, & inchinata all' osseruanza della Christiana legge, e diuino timore? Era la Contessa Calista arricchita di tutte quelle doti, che posson render adorna, e freggiata vn' anima eletta per il Cielo, e tanto diuota della sacrata passione di Christo Giesu, che in ricordanza di quella, portaua incessantemente appeso al collo vn Crocefissetto. Quindi è dunque che il santo giouine non digenerando da' suoi parenti, de' quali portaua innestate le ottime qualità, correua sì frettoloso per l' arringo delle virtù, e spiraua fraganza di santità, essendo ancor fanciullo. Non potendo per ordinario secondo il dritto corso della natura, e detto dell' Euangelista, vn buon' albero produrre cattiuo frutto, sicome ne meno vn buon frutto può nascer d'albero cattiuo.

Luc. 6. 45.

CAP. III.

Giouanni esortato dalla madre a condursi à Calabria à prender il possesso di molti beni, & à riceuer il Santo Battesimo, si dispone al viaggio:

IL focoso Zelo con cui la Contessa Calista inuigilaua all' educatione di Giouanni, & ad istruirlo de' misterij della santa fede, non si può ageuolmente esprimere, mentre che teneua impiegate in questo tutte le sue diligenze, come disoccupata d' ogn' altro affare. Si miraua ella dunque tutta ansiosa della perso na del figlio; e quanto più rifletteua trouarsi in paese straniero; tanto vie più con la generosità del suo animo studiaua, che quel suo dolce pegno non isperimentasse penuria, ma douitia di quel gli bisognaua per vso proprio, secondo il merito del suo stato. Non sapea perderlo di vista, per hauer sempre motiuo di pigliar qual nouello Promotheo raggi di luce dal sole del di lui volto, con cui raddolciua l' amarezza, che le teneuano ingombrato 'l cuo-

cuore in quel barbaro esilio. Con materno affetto l'addottrinaua de' misteri della fede, e stradaua per la via del Cielo: procurando di custodirlo puro, & illeso d'ogni contaggione di superstitioso errore; Mentre ben l'osseruaua, qual candidissimo giglio circondato dall'acute spine di que' Saracini, al pari vitiosi, che priui del lume della Christiana fede. Lo persuadeua all' acquisto delle buone virtù: inanimandolo sempre à portarsi auanti nel bene, ed à tener aperte l'orecchie alle cose concernenti la salute dell' anima, e chiuse a' discorsi mondani, e di niun profitto. Questo facea l'accorta donna ad effetto, che ritrouandosi egli introdotto in così buona strada, non fosse aggeuolmente aperto l'adito al seminator delle Zizanie di macchiarli la mente con la falsa dottrina di quella Maomettana setta; E se ben quest' Euangelica Catechista in tal modo vegghiaua sopra la spirituale salute del suo figliuolo, con tutto ciò, non s'arrestaua quel barbaro signore, com' istrumento d'Auerno, con parole inorpellate di finto bene, di lusingarlo all' osseruanza di quella barbara legge, procurando di macchiar-

chiargli la mente, con la mentita, e bugiarda dottrina di quella: vomitando per l'empia bocca qual fiera Alcida, parole di fuoco, sott' apparenza di falso affetto per tirarlo a' suoi disegni. Egli è vero, che era sì grande l'impressione, che l'insegnanze della madre faceuano nell'animo del Catecumeno giouinetto, per esser accompagnate dal lume Celeste, che solo adheriua a' di lei consigli, ed istruttioni: Non piegando punto l'orecchio à quel, che da qualunque altro gli veniua insinuato; Anziche con la virtù dell' obedienza, ch' egli professaua alla sua madre maestra, confondeua la malitia diabolica, e rendea vane, & infrottuose le suggestioni del demonio, e de' suoi ministri, come se fossero leggiere nuuole, opposte a' cocenti, e luminosi raggi del Sole. Qindi è, che a somiglianza di Salamandra celeste, frà tante fiamme d'errori, e falsi dogmi, che infestauano quel paese, non patì egli lesione alcuna per tutto il tempo, che dimorò in Palermo; & auuenga, che facesse soggiorno trà gente iniqua, e peruersa, *in medio nationis iniquæ, & peruersæ*, tutta via la luce della vera fede, che per bocca della sua

ge-

genitrice, gli veniua communicata dal Cielo, non s'ecclissò già mai in lui; Anzi via più risplendeua con quotidiano augmento.

Si miraua in lui sotto giouenil sembiante, grauità matura, e dal suo verde intelletto scaturir assennati consigli. Dispreggiò egli que' giochi, a'quali l'età puerile per ordinario suol' applicarsi, e vassallò la sua mente, all' esercitio di quegl' atti, e costumi, che rendono l'huomo à Dio più grato, & al mondo più venerabile.

Per lo spatio d'anni quattordeci dimorò Giouanni in Palermo sotto la sauia disciplina della Contessa sua madre, la quale non volendo procrastinare in più lungo tempo la di lui spirituale salute, affine di non metterglicla in pericolo, rammentatasi di quel che disse Christo, che chi non rinasce in Dio con l'acqua del santo Battesimo, non entrerà nel regno de' Cieli, giudicò espediente mandarlo in Calabria al suo paese, acciò iui si battezzasse. E se bene le viscere materne sentissero non piccola ripugnanza nello stabilimento d'vna simil risolutezza, d'allontanar da se il suo vnico bene, e l'erario de' suoi contenti;

ti; nulladimeuo dominata non più da gli affetti della carne, e proprie paſſioni, che dalla ſalute dell' anima del ſuo figliuolo, & honor della fede, diede a diuedere, che non conoſcea altra patria, che il Cielo, ne altro ſangue, che di Chriſto; onde regolata dalla parte ſuperiore, come moderatrice de' moti del ſenſo, e regina delle potenze inferiori, illuſtrata pure da quella inuiſibil luce, che deriua dal Padre, de' lumi, e s' annida ne' petti humani, frenò, e compoſe in sì fatta guiſa que' pietoſi ſtimoli, che le faceuano interiormente gran contraſto, che diſcacciato dalla ſua mente ogni humaua affettione, e preferita à qualunque altra coſa, l' eterna ſaluezza di Giouanni, fece fermo ſtabilimento d' inuiarlo per quella ſtrada, che ſola potea guidarlo al porto del Paradiſo; Siche ſenza compaſſiouar à ſe ſteſſa, che reſtaua ſola fra gente barbara, ne hauendo riguardo alla delicata compleſſione del giouinetto, nulla, ò puoco auuezzo alle ſcommodità, e diſaggi del camino, con ſanto, e coſtante zelo lo chiamò vn giorno in diſparte, per appaleſargli queſto penſiero; & accioche l' haueſſe perſuaſo con maggior ageuolezza all' ac-
qui-

quiſto de' beni eterni, cominciò à luſingarlo con i beni temporali del mondo, che come oggetti più ſenſibili, par che in vn certo modo violentino l'humana, e cieca mente in queſta valle di miſerie, non ſolo à bramarli, ma à conſeguirli; Che però gli parlò in ſimil guiſa.

Già ſappi ò figliuol mio, che queſto, doue al preſente ci ritrouiamo, non è noſtro paeſe; ne queſto è il tuo Padre. Imperoche la noſtra vera Patria è la Contea di Curſano in Calabria, della quale io, & il tuo morto Padre, erauamo Signori, e Padroni. Ma condottiſi colà queſti Saracini Maomettani circa quattordici anni ſono à ſaccheggiare, e dare il guaſto à que' paeſi, diedero à lui morte, e menorno me cattiua quà, doue già ſono: portando io te allora già concepito di molti meſi nel ventre. Appena giunta à queſta Città, fui riceuuta, e preſa per moglie da queſto Signore, & hò partorito tè alla luce di queſto mondo. E perche del tuo bene molto mi cale, non deuo traſcurar di farti paleſe tutto quel, che ſtimo eſſer di tuo giouamento; Perciò dunque ti fò ſapere, che eſ-

essendo tù mio vnico, e legitimo figlio, & herede, sei già succeduto al Dominio della mentionata nostra Contea, e d'altri beni iui rimasti, dopò il passaggio all'altra vita di tuo Padre, e mia dipartenza; perloche fa di mestiere, che te ne vada à pigliar il possesso del tutto, che t'ho narrato, e parimente d'vn gran Tesoro, che poco dianzi à quella hostile inuasione io col predetto tuo genitore ho posto sotterra in vn' Angolo del nostro Palazzo, (e quì gli designò il luogo) affine di sottrarlo dalli rapaci mani di questi ladroni, in quel tempo tanto calamitoso, che per nostra sciagura recò sì strani successi. Ma se ti aggrada sentir cose di maggior rilieuo, e che si aspettano al bene dell' anima, ch' è immortale, ed eterna, voglio che resti informato; che per bocca di Christo nostro Redentore si è ineuitabilmente decretato, che niun' anima posſa entrare nel Paradiso à goder di quelle glorie, che prima non sia lauata con l' acqua limpida del santo Battesimo; il che non potendo tù conseguir quì, doue nè questo Sacramento, ne gl' altri sono in vso, anzi che si dispreggiano, e si tengono per inutili, & infrut-

fruttuosi da questa miscredente natione, per esser ella di setta contraria; Però con quella veemenza d'affetto, che può procedere da queste viscere, che t' han generato, ti esorto, e priego, che ti conferisca in Calabria, al nostro vero paese, doue ti metterai in possesso de' prenarrati beni, e riceuerai l' indelebil carattere del sacro Battesimo da que' ministri Euangelici, che iui dimorano; Per mezzo del qual Sacramento sarai annouerato trà i figli di Dio, & erede del Paradiso; Si cancellerà in tè l' antica macchia del peccato Originale, che tutti habbiamo miseramente contratta nel primo nostro parente Adamo, qual' hora gustò il frutto dell' albero vietato, e partecipando de' meriti infiniti di Christo, haurai parte ne' contenti eterni, e felicità, che riserba a' suoi eletti il Celeste rimuneratore. Mà se pur ti rincresce ò mio bene d'andar doue t' esorto, e ti è a grado far dimora frà questa gente barbara, e priua della luce della Christiana fede, ti so dir, che sarai sempre mai spogliato della candida stola della gratia diuina, incapace della Celeste gloria, diuerrai figlio anzi schiauo di satanasso, e condan-

nato alle fiamme del crudo inferno. Va dunque lungi da sì fatti pericoli, & irreparabili danni; e se nel trapassato tempo ti sei mostrato tanto conforme, & obediente alle mie consulte in cose di poco rilieuo, è ben ragione, che al presente ti renda più pronto ad esseguir quanto t' hò detto, essendo negotio di grauissima importanza, e di considerabili conseguenze. Non durò gran trauaglio la zelante madre in persuadere à Giouanni le sudette cose; imperoche essend' egli à guisa di molle cera, che riceue ogni impressione, apprese sì bene, tutto ciò, che gli venne insinuato da quella, che s' esibì già pronto ad effettuar così sani consigli, non dico per cupidiggia de' beni terreni, ma per il desio di riceuer il santo Battesimo: protestandosi, che per la consecutione di cotal fine, non temeua d' auuenturar la sua vita à mille pericoli, e disaggi, che potea incontrar in sì lungo camino, purche mettesse in saluo la sua anima. Si consolò la buona madre ciò vdito, vedendo l' ottima dispositione del suo figliuolo: laonde rese gratie alla diuina bontà, per essersi degnata mouer internamente l' animo di

co-

colui, à conformarsi à quel tanto ella esortato l' hauea con le parole. Proseguì poscia ad incoraggiarlo ad intraprender quel viaggio senza tema veruna, dicendogli col Profeta Dauid. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* Metti figliuol mio nel Signore ogni tuo pensiero, ch' egli ti gouernarà, appianarà la strada, la sgrombarà d' ogni pericolo, e ti farà superar ogni trauaglio. Per vltimo vn giorno, mirandolo risoluto, e disposto alla partenza, gli fè dono d' vna picciola croce, qual ella solea sempre portar appesa al Collo in memoria, & honor della passione di Christo, dicendogli, che la tenesse con la douuta diuotione, e riuerenza, e che à quella douesse hauer ricorso con viua fede in ogni sua necessità, e bisogno, che sperimentarebbe la di lei miracolosa virtù; Gli diede poscia la sua benedittione, & il modo, che douea tenere per strada: e grondando per gl' occhi, non men affettuose, che abondanti lagrime, lo licentiò.

Psal. 54.

C A P. I V.

Parte Giouanni da Palermo per Calabria, e con la Croce che seco porta, si schermisce da que' che tentano d'arrestarlo dal viaggio.

LA gratia dello Spirito Santo, come incapace d'induggi, accese di maniera l'animo del Catecumeno giouane Cursanese, che non così presto fù congedato dalla Madre, che conferitosi al porto, ascese sù vna piccola barca, iui per diuina dispositione da lui trouata, e cominciò il viaggio, assistito dalla virtù, & aiuto di quella fede, che sa dar moto à gl' insensati macigni, & arrestar i torrenti. Diuampaua egli di fuoco del diuino amore, e della brama d'ascriuersi alla militia Christiana, e però all'impensata senza far altri consapeuoli de' suoi disegni, che la sola madre, per non essergli contrastata l'vscita da quella Città dal barbaro Signore, nella cui casa era nato, e dimorato molt' anni, intraprese il camino. Sciolse dunque

Gio-

Giouanni da quel barbaro lido, per veleggiar verſo la ſua Contea, sù quel legno ſproueduto, non ſolo d'ogni marinareſco arneſe, e material baſtimento, ma pur mal' acconcio, ſenza Piloto, ne chiurma di nauiganti: arricchito ſol dell' imprezzabil gemma della ſua perſona, accompagnato dalla diuina gratia, che vi reggea il timone, attendea al remiggio, e co' ſuoi placidi Zefiri gonfiaua le vele. Diſparuero li fluttuanti maroſi, e furibondi aquiloni da' que' liquidi campi, per doue paſſaua queſto radiante ſole, e gareggiauano l'acque di portar à galla sì caro pegno.

Hor mentre con ſuo ineſplicabil contento il diuoto Giouanni valicaua l'ampio mare con quella ſpeditezza, che lui non ſapea bramarla maggiore, venne à paſſar per il faro vicino al porto di Meſſina, doue i guardiani hauendolo oſſeruato così ſolo viaggiare, ſoſpettorno di qualche coſa non buona; perloche con vn' altra barca gli diedero ſeguito, affine d'arreſtarlo, & accertarſi del tutto. E coſa veramente lagrimeuole il penſare, che non così ſubbito, tocco alcuno interiormen-

mente dal raggio della diuina luce, si diparte dalla via degl'errori, con animo ben fermo d'vnirsi con Dio, mutando vita; e riformando i suoi costumi, che in vn baleno s'arma contro di lui, non solo l'inferno, che hà per sua natural costumanza perturbare il bene d'ognvno, ma anche gl'huomini del mondo, i quali per occultar in qualche parte i misfatti, e vitij della loro licentiosa vita col manto degl' errori communi degl'altri, vorrebbono, che tutti à briglia sciolta, senza timor di Dio, ne paura di pene eterne, viuessero rilassatamente, sicome si legge di quel vitioso, e sensual' Imperator Romano Eliogabalo, che per non parer singolare nelle sue sceleratezze, e dishonestà, stimolaua gl' altri à far il medesimo. E con quelli fermaua più stretta amistà, che più lo seguiuano nelle dissolutezze, & attioni bestiali. Questo auuiene, perche la vita del giusto, e timorato, non è, che vna continua riprensione a'peccatori, e rilassi, anzi vn crudo Auoltoio, che sempre rode, e consuma loro il cuore; onde acciò cessi nel loro petto questo tormento, bramano, che gl' altri sieguano le

lo·

loro licentiose vestiggia.

Perseguitando dunque li barbari guardiani il giouane Cursanese, con animo di sorprenderlo, benche gli paresse di vedere, che la lor barca facea gran camino, per li molti remi, che la spingeuano, tuttauia non lo poterno mai raggiungere; perche egli subito, che si vidde que' nemici da presso, prese in mano con fede non titubante, e diuotione la crocetta datagli dalla madre, & inalberolla à guisa di bandiera, contro di quelli, i quali al comparir di cotal celeste insegna, come a' raggi d'vn nuouo sole, s'abbagliorno portentosamente di vista à guisa di cieche nottole, perderono la virtù, e l'ardire di parlargli, diuenne immota à gir più oltre la lor barca, e furono astretti à ritornarsene addietro, con altretanta confusione, e scorno, con quanta audacia s'erano mossi per andar contro quello. Onde Giouanni con la potente armatura d'vna piccola croce si schermì non sol da' nemici, ma gl'espugnò, e vinse. Al voler diuino cedon le forze, e giudicij humani, e soccumbe l'astutia d'inferno; ne basta la malitia mondana à mutar quello che di

là

là sù viene ordinato, e prescritto. Mille onde di fortunoso mare, per impetuose, che sieno non han possanza di trasportare per vn sol passo vn rigido scoglio; ma si bene basta vn sol Dauide, ancorche fanciullo inesperto, & inerme, sol di virtù celeste armato à mandar à terra, e decollar mille giganti Golie. Vna imbelle Giuditta, con l' arme della fede, e dell' oratione, più che col ferro può troncare il capo à molti Oloferni, & alle volte, vn disarmato Sansone, sol con vn' osso in mano è possente à dar morte ad vn intiero squadrone di Filistei, come testificò Tertulliano.

Prò populo solus nullo mucrone, nec armis
Os retinens asini prostrauit corpora mille.

Non è dunque d' ammirare, se Giouanni, sotto l' alloro di quel santo legno, non patì lesione da' fulmini de' suoi persecutori, mentre era fiancheggiato, e difeso da virtù celeste, che lo guidaua, e custodiua per doue andaua.

Grande fù inuero l' interno giubilo, che sentì il vittorioso giouane, quanto sperimentò le molte gratie, che Dio con prodiga mano

gli

gli dispensaua, liberandolo da' suoi nemici ad vna semplice mostra di Croce: ne fù minore la diuotione, ch' egli per l' auanti professò à quella, per virtù della quale si sottrasse da tanti pericoli. Ma hauendo già il tempo prospero, che secondaua il suo desiderio, proseguì l' intrapreso viaggio, solcando l' onde di quell' alto mare, con felicità sì grande, che non si poteua dubbitare dell' assistenza Diuina. Finalmente giunto alla spiaggia di Stilo: conoscendo secondo i riscontri datigli da sua madre, che non douea passar più oltre, approdò in quel lido (bramata meta della sua nauigatione) doue festante, e giuliuo scese rendendo gratie all' alto Signore per hauerlo condotto à que' paesi di fedeli, doue s' osserua la sua santa legge, e s' adora il suo santissimo nome, e per hauerlo custodito illeso, e puro dal lezzo di quegli errori, ne' quali poteua incorrere in mezzo à quell'infernale recinto, doue era stato nato, e fatto dimora per lo spatio d' anni quattordeci.

CAP. V.

Della Città di Stilo, e suoi priuileggi; nella cui marina preso Giouanni, è condotto alla presenza del Vescouo, a cui palesa il suo essere, & intentione.

NOn deue parer cosa fuor di proposito, e men che giusta, che descriuendo io la vita del glorioso Padre S. Giouanni Theresti, inserisca in quella vn soccinto ragguaglio delle più fondationi, prerogatiue, e priuileggi della nobil Città di Stilo sua patria; perche quantunque per non pregiudicar' alla verità dell' Historia, habbia io detto nel primo capitolo di questa parte, che la patria di detto Santo sia Cursano: ciò dissi per non tacer la di lui primaria origine, per esser, che quiui fù conceputo, e nacquero, & habitarono i suoi progenitori; e benche pur possa dirsi cittadino di Palermo, per esser iui nato al mondo, e dimorato per tutto il tempo della sua pueritia, con tutto ciò, non ne siegue, che

che con più conuincenti raggioni egli non ſia cittadino di Stilo. La prima per la voce di tutti i popoli, che lo chiamano S. Giouanni di Stilo. La ſeconda, perche Curſano hoggi detto Butterìa è dentro i limiti del territorio di Stilo; come ben ſi vede al preſente: con tutto che il luogo ſia coltiuato, eſſendono dirute l'habitationi. La terza, perche il Santo rinacque nella ſanta fede per mezzo del ſanto Batteſimo nella detta Città, come ſi dirà nell' vltimo capitolo di queſta parte. La quarta finalmente, perche la maggior parte della ſua vita la fece preſſo à detta Città di Stilo in vn Monaſtero antichiſſimo dell' ordine di S. Baſilio Magno, ſotto il cui habito, & inſtituto viſſe, e morì; Siche dunque per le ragioni qui addotte eſſendoſi apertamente viſto, che il Santo è Cittadino di Stilo, non mi ſi deue negare, che rubbando io dalla ingordigia del tempo, che ogni coſa aſſorbiſce, e conſuma, vna particella delle di lei paſſate, e preſenti glorie, la publichi al mondo, e laſci commendata à poſteri, benche ſotto rozze note.

Dico dunque, che la nobil Città di Stilo,

la quale, ne per antichità propria; ne per nobiltà di cittadini, cede à molte altre della Prouincia, è ſtata trè volte ſucceſſiuamente in più luoghi fabbricata. La prima ſopra il promontorio Cocinto, vn miglio diſtante del mare Ionio, doue hoggi ſi dice il Caſtellone, e Riguſa, e più volgarmente Capo di Stilo. Quiui queſta Città non men d'edificij, che di habitatori fù molto magnifica, e numeroſa, come ben ſi può raccogliere, non ſolo dall'Hiſtorie, e croniche antiche di varij Autori, ma più facilmente dalle veſtigia delle ſue rouinate habitationi, che ſin al preſente giorno ſono veraci teſtimonij della di lei paſsata magnificenza: eſſendoui ancora in quel luogo molte fabriche, e Chieſe; frà l'altre, vna al lito del mare, ſotto il titolo dell'Euangeliſta S. Marco, & vn'altra più dentro terra, dedicata à S. Nicolò il grande.

Si mantenne quiui la Città di Stilo proſperamente per ſpatio di molt'anni, ma cominciando in progreſſo di tempo ad eſſer danneggiata dalle moleſte incurſioni di barbari, preciſamente circa l'anno della noſtra ſalute 1024. quando i Saracini, come s'è detto ſi con-

conduſſero à deuaſtare, e metter in rouina, l'vna, e l'altra riuiera Orientale, & Occidentale di Calabria, Baſilicata, e Puglia; li Stilitani affine d'eſimerſi da cotali pericoli, & euitare altri mali peggiori, poſero in abbandono quell'habitatione, ricercando asilo, e ricouero più ſicuro. Li nobili con alquanti del popolo, ſi portarono à ſituar la ſeconda volta la Città, sù l'erta del monte Conſolino, così appellato da Pomponio Mela, altrettanto ſaſſoſo, & aſpro, quanto eminente, e tuto. E quì ſtabilirono d'habitare, accioche, eſſendo il luogo naturalmente forte, poteſſero difenderſi, e ſtar ſicuri da' predatori, & altri loro nemici; mentre che, come dice Strabbone nel quinto libro, non per altro li fondatori delle Città antiche, fabricauano quelle in luoghi alti e forti, che per non farle diuenire preda di corſari; la maggior parte poſcia del popolo applicato all'agricoltura, al negotio, & ad altri eſercitij di fatica, non giudicò eſpediente, habitar ſul monte con la nobiltà, sì per l'anguſtia del ſito, come per non dilungarſi molto dalle campagne maritime, alle quali era applicata,

per

per i ſuoi mantinimenti, ma bensì ſi diuiſe; e fabricò molti caſali in luoghi più piani, & opportuni a' proprij affari; alcuni de' quali fin hoggi ſi mantengono, e viuon ſubordinati al gouerno di detta città, e godono de' di lei priuileggij, come Guardaualle, Reace, Stignano, Pazzano, e Camini; altri furono diſmembrati, come Biuonge, Serra, Spatola; Monaſterace, Placanica, S. Andrea, & altri. E finalmente alcuni dalli varij, e diſaſtroſi accidenti del tempo, furono conſumati, e diſtrutti, come Rouito, Antiſtolo Palachouio, & altri.

Fù la prenominata Città di Stilo, nella marina, e ſul monte ſede Veſcouale, come chiaramente teſtificano la Cronica di Tauerna, & il Barrio nel lib. 1. fol. 62: *de antiquitate, & ſitu Calabriæ*, e con maggior euidenza ſi raccoglie dal ſeguente Capitolo. Ne facciono ancor fede le veſtiggia rimaſte ſul monte del Veſcouado, e' Chieſa Cathedrale, dalle cui rouine ſin alla giornata ſi ſcuoprono, e diſotterrano colonne di marmo, molte delle quali furono portate alla Chieſa di S. Giorgio ſituata nella ſommità del medeſimo luogo

go. Si conseruò in questo sito la detta seconda Città, circa 278; anni sempre sicura, & illesa da nemiche inuasioni; impercioche essendo il luogo fiancheggiato dalla natura di balze, e precipitose rupi, e dall' arte, che con ingegnosi edificij lo fronteggiò di muri, baloardi, torrioni, e castelli, poteuano à lor bell' aggio i cittadini resistere, e rintuzzare l'orgoglioso impeto de' nemici, e per l'eminenza del luogo, arrestargli, anzi atterrarli solamente co' sasi, senza poter eglino riceuer danno da loro; sendo che la Città, oltre d' esser già forte, e munita di difese, e difensori, era anche resa inespugnabile dal Castello, che torreggiaua sù la cima di detto monte, che con la sua superiorità la signoreggiaua tutta, e teneua sicura da qualunque hoste ben numerosa; anzi per esser questo Castello assai forte sopra tutti gl' altri della Prouincia, era in que' tempi preggiatissimo a'Rè, e godeua alcune prerogatiue, e frà l' altre, che molti Baroni, e feudatarij, fossero obligati alla di lui reparatione.

Vi erano allora in molte parti d' Italia i Saracini, che non rare volte scorrendo per

le

le Prouincie, commetteuano innumerabili latrocinij, assassinij, e vituperosi misfatti contro i poueri habitatori. Ma il grande Iddio, il quale con tutto che risieda nella sommità dell' Empireo, risguarda tuttauia con l'occhio della sua clemenza i suoi serui, in questa humile valle di miserie, mosso à pietà, per il molto sangue, non che solo per le lagrime, che in tanta copia versauano le sue pecorelle, e più d' ogn' altro gl' habitanti nelle parti estreme di Calabria, ispirò à Carlo II. di questo nome, che scacciasse via da tutto il suo dominio la Macomettana setta Saracinesca, che si fieramente affannaua le Prouincie d' Italia. Il buon Rè dunque tocco da Dio, verso l'anno di nostra salute 1300. benche con suo Padre Carlo primo hauesse tollerato circa 50. anni la detta natione in luceria di Puglia, sotto pagamento di tributo, finalmente mal sodisfatto delle male attioni, e barbare qualità di essa, deliberò cacciarla via; siche fece publicar vn' editto, che qualunque Saracino non si volesse far Ghristiano, potesse esser vcciso, e morto da qualsiuoglia altro, senza pena, ò castigo alcuno; ma chi

si volesse battezzare, fosse libero, e potesse restarsene, con il possesso della sua robba. Appena fù vdito questo bando, che quasi tutta la perfida setta si partì d' Italia, essendosi fatti Christiani e rimasti solamente pochissimi, i quali si giudica esserno quelli, che poi si chiamarono Marrani. Per la partenza di cotesta canaglia, respirò al quanto l' Italia, e sopra ogn' altra parte, la Calabria, che da essa haueua riceuuti danni irrimediabili. Quindi è, che i Cittadini di Stilo, hauendo per altro preso à gran fastidio, habitar più frà que' scoscesi, e salire, e scendere, con tanto trauaglio per quelle vie tanto pericolose, e scommode, veduti già scacciati da Italia i Saracini, e cessate le guerre, deliberorno, (sicome si discorre fra persone sauie, e prattiche dell' Historie) di lasciar quell' habitatione, e scender più nel piano; tanto più che il luogo, benche sicuro, e forte, era nulla dimeno alquanto penurioso, e scarso per la difficoltà di poterui condurre gl' animali carichi di vittouaglie, & altri necessarij alimenti, e per essersi anche per la medesima causa perduto il commercio; Onde incominciorno a metter

F in

in esecutione questo buon proposito , fabricando di poco in poco la terza volta la Città alle pendici di detto monte Consolino , in luogo però altretanto più piano, e commodo a'Cittadini, quanto che più opportuno alle loro necessarie facende , & ordinario commercio , come di già al presente si vede .

E dunque questa nuoua Città di Stilo situata sotto salutifero Clima , riuolta all' oriente , sei miglia distante dal mare , in luogo alto, munita parte dal suo naturale sito , parte dall' arte, in vista gioconda, & allegra; & essendo dominata dal sole , produce gl' habitatori ben qualificati , liberali , e d' aspetto riguardeuole ; e per esser il luogo per l' eminenza del sito , asciutto , e l' aria sottile , diuengon quelli d' animo suegliato , generoso , & altiero , di sensi leggieri , e d' ingegno perspiace , & acuto: perilche molto profittano in quelle scienze , e mestieri , a' quali s' applicano . E fornita questa Città di commodi palazzi ; e l' habitatione, è quasi tutta ciuile . Ha la sua Chiesa Collegiata nella quale con ogni conueneuol decoro, e puntualità si recitano, e cantano i diuini officij giornalmente,

te, essendoui vn Clero non men numeroso, che dotto. Stà essa fronteggiata intorno di molti monasterij, come d'altre tante inespugnabili fortezze, e celesti propugnacoli, presidiati da diuersi squadroni di religiosi, che militano sotto l'insegne di diuersi Patriarchi, e con l'arme valorose dell'oratione, più che col ferro la difendono dal nemico, e rendono sicura da sinistri accidenti. Ha dunque da vn fianco li Padri di S. Domenico, da vn'altro li Padri Minori Conuentuali; da vn'altro lato, i Padri Capuccini, e dall'altro per vltimo li Monaci di S. Basilio Magno, nel cui Venerabil Monasterio, vi si conseruano le rinomate Reliquie del Miracoloso Padre San Giouanni Theresti, di cui descriuemo la vita, e de' Santi Ambroggio, e Nicolaò, come più diffusamente si dirà à suo luogo. Tiene anche due Monasterij di Monache, l'vno di Vergini sotto l'instituto di S. Chiara, l'altro delle Pentite sotto quello di S. Francesco, & fioriscono pure in essa molte famiglie nobili, che con le loro virtù, lodeuoli attioni, & sincerità di costumi, autenticano le glorie de' lor progenitori, aggiungono lustro a' pro-

prij natali, e rendono più famosa, e di maggior grido la Patria.

Fù la Città di Stilo sempre immediatamente soggetta al Dominio Reggio, e schifò di sottoporre il collo à giogo di signoria inferiore, come s'ha non solo per antichissima traditione, ma con più chiarezza si raccoglie dal tempo de' Conti, e Rè Normandi in quà, all' immediata signoria de' quali fù sempre sottoposta: del che ne facciono aperta fede i Priuileggi del sudetto Monasterio di S. Giouanni Theresti, concessigli da Ruggiero Gran Conte di Calabria, e Sicilia, Confirmati, & ampliati dal Rè Ruggiero suo figlio, da Simone Conte, & Adilasia Contessa, e dal Conte Giouanni, il quale per il troppo affetto che portaua a detta Città s' intitolaua signore di Stilo.

Dopò questi Roberto Rè di Napoli, che successe al Reame, à Carlo secondo suo Padre nell' anno 1339. concedè molti priuilegi, e gratie alla detta Città, quale chiama sua Terra, come si vede nel registro della Zecca di Napoli di detto anno 1339. fol. 262. let. B. e nell' anno 1347. l' istesso Rè Ruberto confor-

ferma alla detta Città il Priulegio di perpetuo Demanio, che godeua, come s' ha nel medesimo registro dell' istesso anno. fol 70.

Ladislao, parimente Rè di Napoli nell' anno 1404. conferma alla Città di Stilo li priuilegi di perpetuo Demanio, come nel Regio Archiuio di Napoli si vede nel registro del detto anno 1404. fol. 239, li quali priuilegi di perpetuo Demanio furono confermati dalla Regina Giouanna seconda nell' anno 1415. sicome nel medesimo Registro. fol. 263.

Il Rè Ferdinando primo nell' anno 1466. conferma parimente li sudetti priuileggi di perpetuo Demanio alla detta Città, come appare dal medesimo priuilegio in forma, che essa conserua. L' Imperatore Carlo Quinto nell' anno 1545. conferma similmente tutti i priuileggi concessi da' retroscritti Rè, a detta Città, promettendole egli pure con giuramento, per sè, e suoi successori la conseruatione di detto Demanio.

Finalmente nell' anno 1646. à 19. di Marzo, la Maestà Cattolica di Filippo IV. di fel. mem. per vn suo Real Decreto dichiara la

Cit-

Citta di Stilo franca, e libera da ogn'altra Signoria inferiore, promettendo conseruarla perpetuamente nel suo Real Demanio, conforme già appare nel detto decreto, pronunciato dalla sudetta Maestà Cattolica à fauor della sopra nominata Città, ad istanza delli signori Stefano Carneuale di Giustiniano, e Giouan Battista Contestabile, Agenti, e Procuratori di detta Città in Madrid nella corte Cattolica: Ambidue dottori altretanto celebri nell'vna, e l'altra legge, e versatissimi nell'Historie, quanto che di nobil sangue, di qualità riguardeuoli, & acerrimi difensóri della Patria. E con ragione è meriteuole questa Città di tali Priuileggi, e Prerogatiue, giache sempre conseruò incorrotta la sua fedeltà, co' sopradetti Rè: venendo ciò autenticato dall'autoreuole penna dell'Altezza di D. Gio: d'Austria in vna lettera spedita da Napoli alli 4. di Luglio nell'anno 1648. alli Sindici, & Eletti di Stilo, il quale nell'inscrittione, le dà titolo di fedelissima; e di dentro nell'affettuoso tenore della lettera, loda la di lei antica, & incomparabil fedeltà; e da' sudetti priuileggi, e prerogatiue, credo sia stato mosso

Fla-

Flaminio Rossi nel suo vago Theatro d'annouerare la Città di Stilo frà il numero di cento, e dieci Città d'Italia più famose: hauendo lasciate alcune altre in silentio.

Questa Città fù sempre feconda madre d'huomini Illustri, e famosi; laonde nel corso poco più di mezzo secolo (oltre tanti altri che si tacciono) hebbe due soggetti per la lor gran dottrina basteuoli ad illustrare tutto il mondo, non che sola l'Europa. L'vno fù l'Eminentissimo Cardinal Guglielmo Sirleto, versatissimo nelle lettere Hebraiche, Greche, e latine; e singolare nella sacra Scrittura: il quale non per altri mezzi, che per le sue proprie virtù, e santità di vita fù prima creato Bibliotecario del Vaticano; poi Protonotario Apostolico partecipante, e finalmente da Pio Quarto sommo Pontefice Romano, ad istanza di tutto il Colleggio di Cardinali, e particolarmente di S. Carlo Borromeo, fù assonto alla porpora Cardinalitia, sotto il titolo di San Lorenzo in Panisperna, doue dopò anni 72. di lodeuole, e Santa vita, fù honoreuolmente sepolto; sopra il cui tumolo vi è posto il seguente epitafio.

Gu-

Gulielmo Sirleto
Styli in Calabria nato
Huius Ecclesiæ Presbytero,
Sedis Apostolicæ Bibliothecario.
Hebraicæ, Grecæ, Latinæque linguæ peritissimo.
Humanarum, diuinarumque disciplinarum scientia claro
Eruditorum, ac Pauperum Patrono,
ac Parenti beneficentissimo,
Ob probitatem eius
Pietatemque singularem
à Pio IV. Pontifice Maximo.
Sacro instante Collegio.
Cardinali creato
vixit annos 72.

Nacque questo Cardinale verso l'anno del Signore 1513., e morì nell'anno 1585. le cui opere manu scritte, sufficienti à render' immortale qualunque ben degno sogetto, si conseruano nella libraria Vaticana; e pur doueriano comparire al mondo per l'vtilità commune; Trè suoi nepoti, il primo chiamato Marcello, il secondo Tomaso, e l'vltimo Fabritio Sirleto, per hauer seguitato la di lui virtuosa traccia, tanto nelle scientie hu-

ma-

mane, e diuine, quanto anche nell' integrità della vita furono meriteuoli d'esser promossi successiuamente alla Dignità Vescouale nella Chiesa di Squillace.

L'altro soggetto fù il padre Maestro frà Thomaso Campanella dell' Ordine de' Padri Predicatori, che per esser stato dottissimo in tutte le scienze, e per hauer mandate in luce moltissime opere, altretanto gioueuoli, quanto piene di singolar Dottrina, e sopra diuerse materie, fù celebrato per tutte le prouincie d'Europa; per il che essendo andato in Parigi di Francia, meritò d'entrar nel consiglio secreto del Rè, doue finalmente morì dopò 75. anni di vita, nell'anno di nostra salute 1639.

Hebbe parimente questa Città di Stilo l'Abbate Domenico Carneuale Vescouo dell'Isola, versatissimo nella lingua Hebrea, Greca, e Latina, & in tutte le scienze, e particolarmente nella sacra Theologia: dicitore non men facondo che gratioso; fù questo per i meriti delle sue virtù, e buona vita, molt'amato dalla felice memoria d'Vrbano Ottauo sommo Pontefice, e con non minor caldez-

za d'affetto poscia da Papa Innocentio Decimo, dal quale nell'anno 1646. fù creato Vescouo della Città dell'Isola, con là concessione anche di molti priuileggi, e gratie in suo fauore. Se bene Iddio benedetto per suoi occulti giudicij nel primo anno della sua promotione, e primo ingresso alla sua Chiesa, se lo chiamò da questa mortale, e penosa, all'immortale, e quieta vita, nel mese di Decembre, per occasione della mutatione dell'aria; benche d'età ancora immatura; essendo il suo corpo sepellito nel monasterio de' Padri Domenicani nella sua Patria, doue egli malamente infermo, era stato trasportato con isperanza di salute.

Per vltimo vi nacque da vna delle più riguardeuoli famiglie della predetta Città, il Dottor D. Marc' Antonio Contestabile parente del sopra mentionato Cardinal Sirleto. Hor questo Signore, hauendo con la felicità del suo ingegno terminato il corso de' studij dell'vna, e l'altra legge, e fatto progressi mirabili nelle belle lettere, stimando angusta scena al suo personaggio, il paese

na-

natio, si portò à Roma nel 1662., doue dato à conoscere il suo talento, à reiterare istanze de' medemi Vescoui, fù astretto à pigliare la carica di Vicario Generale della Città della Caua, e di Rossano, qual'esercitò con applauso vniuersale; Per fine nel 1669. dalla santa memoria di Clemente IX., che de' di lui meriti n'era ben informato, fù promosso alla Chiesa Vescouale di Boua, doue di presente dimora, con singolar contento di que' Diocesani, che in lui sperimentano disinteressata giustitia, bontà di vita, & integrità di costumi.

Vi sono anche dentro il territorio di questa Città molte campagne, non men' ampie, che fertili, & opportune alle biade, & altri frutti necessarij al vitto, & vso humano, come grano, orzo, legumi di varie sorti, vino, oglio, miele, lino, seta: essendoui anche copia d'alberi fruttiferi d'ogni sorte. Hà pure montagne, e valli commode alla caccia, tanto d'vccelli, cioè pernici, fasse, Tortore, merli, Tordi, & altri di varie specie, quanto d'animali quadrupedi, come Cigniali, lepri, Capri, lupi, Vospi, Mologne, e simili. E

per compimento d' ogni ſua gloria fecondò; & arricchi la madre natura queſto bel paeſe di molte miniere non ſolamente di ferro, ma d' oro, & argento ancora, con eſſerui da otto miglia lontano da detta Città, vn' habitatione, doue dimorano molti maeſtri, chiamati dal volgo ferrazzuoli, i quali con vn magiſtero altrettanto curioſo, quanto che di fatica, fanno il ferro.

Hor ritornando al noſtro primo propoſito, alla marina di queſta Città, eſſendo sbarcato S.Giouanni Thereſti con vn veſtito già alla moreſca, fù veduto à caſo d' alcuni Stilitani; i quali ſi ritrouauano in quella marina; queſti hauendolo veduto in habito di Saracino, gli corſero ſopra, e lo tennero; eſſendo che portauano molt' odio à quella natione; per cagione dell' hauuti intereſſi, e danni grandi da eſſa; nè ſapendo loro quel tanto doueſſero fare in tal negotio, deliberorno condurlo alla Città (quale allora era ſopra il monte), e coſtituirlo alla preſenza del Veſcouo, nomato Giouanni. Non fece reſiſtenza veruna il diuoto giouane, vedendoſi prendere da coſtoro, come lor mortal nemi-

mico. Ma à guisa di mansueto Agnello si diede nelle loro mani, e permise esser condotto à quel luogo, doue eglino deliberato haueuano. Andauano i condottieri del giouane tutti festosi, e brillanti, imaginandosi d'hauer fatto vna gran preda, e quasi che pensassero di dar gran gusto, e sodisfattione à tutti i Cittadini di Stilo, portandoli prigione vn Saracino (così da loro creduto) col sangue del quale potessero à lor talento vendicarsi dell' ingiurie, e danni patiti ne' tempi passati. Ma il supremo Monarca dell' vniuerso, che con la sua infinita sapienza, hà presenti tutte le cose, prescriue, e determina quelle spesse volte diuersamente da quel, che riuolge, e giudica l'humano intelletto; perilche dispose, che la cattura del giouane, che à prima faccia, pareua alquanto infausta, e pericolosa, fosse mezzo propinquo, & efficace acciò egli più facilmente arriuasse al suo bramato intento; imperciochè essendo già da coloro menato alla presenza del Vescouo, & interrogato da quello, chi egli si fosse, e da donde fosse venuto, e pensasse d'andare? Egli con vna gratiosa prontezza,

non

non ſenza humiltà, e conueniente riſpetto, riſpoſe in ſimil modo. Sappiate ò ſanto Prelato, ch'io dipendo da' Christiani, e ſono figlio del Conte di Curſano: ma eſſendo li mori, ò Saracini quindici anni ſono venuti in queſte parti à ſacchegiarle, diedero il ſacco alla noſtra Contea, vcciſero il ſudetto mio Padre, e conduſſero con eſſo loro cattiua la mia madre in Palermo, portando me ancora nel ventre: doue mi partorì, & alleuò per ſpatio d'anni quattordeci, di quanti già ſono; Mà eſſendo ella Chriſtiana, le rincrebbe, ch' io foſſi dimorato più lungo tempo frà quella peſtifera gente ſaracineſca, che perciò mi mandò quà, acciò mi faceſſi battezzare, & habitaſſi frà Chriſtiani, e pigliaſſi anche poſſeſſo de' noſtri beni, che in queſti paeſi ſono rimaſti; Siche dunque non reſto di ſupplicarui, che vi degnaſſiuo darmi il ſanto Batteſimo, giache à queſto fine ſon venuto da Palermo, ò per dir meglio da Barbaria, mentre che colà habitano i barbari, acciò io poſſa per l'auuenire profeſſare, & oſſeruare la ſanta Fede, e legge di Chriſto. Con ſuo non minor guſto, che ammiratione vdì il buon
Ve-

Vescouo la prudente risposta, e santa intentione del Catecumeno giouane, accertandosi della buona nascita, e nobil sangue di quello, e, che non era saracino, come falsamente l'accusaua il vestire, ma bensì, che dipendeua da Prosapia Illustre di Christiani, & era desideroso di riceuer il Santo Battesimo, e professare la Religione, e legge de' suoi progenitori.

CAP. VI.

Il Vescouo di Stilo accertatosi della volontà del giouane, lo Battezza, Chiamandolo per nome Giouanni.

QVe' Cittadini di Stilo, che haueano condotto il giouane dalla marina alla presenza del Vescouo, hauendo pensato, non solo ridersi, e burlarsi della di lui mala sciagura, per esser capitato nelle loro mani, ma forse riceuer qualche premio, per hauer fatto vna simil preda, subito che vdirno con quanta accortezza, e gratioso parlare rispondeua alle proposte del loro Prelato, e che non daua, ne pure haueua indicio veruno

di

di Saracino, fuorche il vestire, mà che fauellaua d' huomo sauio, & affettionato della Fede Christiana, qual egli volea abracciare per via del santo Battesimo, e che era loro paesano, e di nobil sangue: auuenga, che ne ringratiassero di ciò la diuina bontà, ad' ogni maniera, restarono fra di loro marauigliati, e confusi, non che beffati; essendogli successo il contrario di quel, c' haueano pensato. O quanto son diuersi gl' intendimenti humani da' giudicij diuini. Opra souente l' huomo ad vn fine, per i suoi capricci, e sortisce vn' altro, da lui non preuisto, ma ben da Dio ordinato, e disposto.

L' auueduto Prelato benche gl'hauesse palesato il giouane catecumeno il suo buon desiderio di farsi Christiano, tuttauia dubbitando di qualche inganno, ò che fosse vana curiosità di quello, e non vera diuotione: affine di certificarsi della di lui vera volontà, se veramente era, qual' egli manifestato hauea con le parole esteriormente, si dimostrò alquanto restiuo à volerlo battezzare così subbito, e gli disse, che essendo egli già d' età alquanto adulta, non era capace di riceuer il santo Batte-

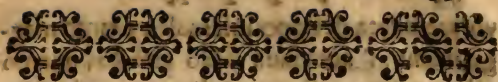
tesimo, se prima non vi si poneua ignudo volontariamente dentro vna caldaia d'oglio bollente, col qual fatto diuerrebbe poscia habile, & idoneo, à pigliar tal sacramento, per lo qual hauea intrapreso sì lungo viaggio. Non si sbigottì punto il diuoto giouane per queste parole: anzi quindi prese occasione di concepire più stima del Battesimo, e d'accendersi nel suo cuore vn desiderio più feruente di riceuerlo; il perche con quella prontezza, che gli daua lo Spirito santo, rispose in tal maniera. Io ò degnissimo Pastore son pronto a patire qualsiuoglia tormento, & esseguire tutto quello, che da voi mi sarà ordinato, purche sia fatto degno d'esser lauato con l'acqua di tal Sacramento; comandate dunque, quel tanto, che deuo io fare, che senza ripugnanza, ò contradittione, sarà da me adempito. Il Vescouo si rallegraua non poco, vdendolo rispondere in tal guisa; ma non contento delle parole, deliberò venire a' fatti; si che comandò, s'empisse vna caldaia d'oglio, e si ponesse sù le fiamme à bollire; il che essendosi con ogni speditezza da' suoi serui esseguito; mentre che il detto rame staua

sù il fuoco, il giouane Cursanése, che ascondeua dentro il suo petto vna fornace di fuoco celeste, molto più bruciante di quello, ch' era sottoposto alla caldaia, vedendo che l'oglio tardaua ad alzar' il bollo, non potendo soffrire più lunga dimora, incominciò egli medesimo à sollecitare, & eccitar le fiamme; attesoche era sì eccessiuo l' ardore, con che egli aspiraua à questo Sacramento, che si sentiua venir meno; onde, ne la renitenza del Vescouo, ne la paura del liquore bollente, bastorno à fargli mutar pensiero, ò ritardarlo dal suo buon proposito: anzi tanto più s' infervoraua, quanto maggiori ritrouaua gl' ostacoli. Finalmente subito, che scoperse il primo moto dell' oglio, che daua principio al bollo, cominciò, con non minor prestezza, che contento à spogliarsi per sommergeruisi dentro; Ma l' accorto Prelato, che si ritrouaua presente à tal fatto, insieme con molt' altre persone, considerando non senza grand' ammiratione, l' animo immutabile, e coraggioso del catecumeno, ch' era già in precinto di tuffarsi nell' oglio, i cui bollori atterriuano à chi li miraua, corse, e lo tenne, dicen-

cendogli, che tanto bastaua per esser habile à riceuere il santo Battesimo, senz'altra dimostratione; & essendosi leuato d'ogni dubio, con grande honore, lo condusse in Chiesa, accompagnato da tutta quella moltitudine di genti, che quiui si ritrouarono presenti alla curiosa proua, & iui con ogni sollennità, e conueneuol decoro, lo battezzò, chiamandolo per nome Giouanni, sicome egli medesimo si nomaua: hauendolo prima essaminato, e ritrouatolo molto ben' istrutto delle cose della santa fede.

Ogni cuore per duro che fosse stato, si saria compunto allora di tenerezza, se veduto hauesse, con quanta riuerenza, e diuotione riceuè Giouanni il sacramenro del Battesimo, per virtù del quale sapeua douersi lauare l' anima sua d'ogni macchia di peccato sì originale, come attuale, e diuentar più ardito, e forte, per superar le tentationi Diaboliche. S'vdiua egli rinunciare al Demonio, & ascriuersi alla militia Chrstiana, e si miraua tutto festoso, per ritrouarsi aggregato alla moltitudine de' Cattolici, dentro la mistica mandra del buon Pastore Christo Giesù. Non

era picciola dall' altra parte l' allegrezza commune de' circostanti, per l' acquisto di così buon soldato, e compagno nella fede; cercando ciascheduno di loro dimostrarsegli grato, facendogli quelle degne accoglienze, che conueniuano ad vn nouello Christiano pieno di tanto spirito, e tanto infocato del diuino amore.

Il fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

DELLA VITA

DI S. GIOVANNI THERESTI, Abbate Archimandrita dell' Ordine di S. Basilio Magno.

CAP. I.

Giouanni udito il racconto della vita di S. Gio: Battista, va al deserto à far vita Monastica sotto l'habito del Patriarca San Basilio Magno.

ECcessiuo fù in vero il contento, che sentì interiormente il buon Prelato, dopò d' hauer battezzato il diuoto giouane: hauendo fatto vn sì pretioso acquisto, e ricuperata vna semplice pecorella dalla vo-

vorace bocca del lupo infernale; e tanto maggiormente s' auanzaua il suo giubilo, quanto più conosceua gl' accorti diportamenti, honoreuoli, e santi costumi, & ottima indole di quello; quindi è che poscia non lo lasciò partire, ma bensi lo fece rimaner con esso seco nel suo palazzo, per lo spatio di molti giorni, ne' quali come zelante pastore ad altro non attese, che ad ammaestrarlo puntualmente di tutto quello, che appartiene alla fede Christiana. Pendeua Giouanni attento dalla bocca del Vescouo; le cui dolci parole s'impressero talmente nella bianca carta della sua mente, che mai più indi caderono; ne mai si sottrasse dalla soaue conuersatione di quello in quel tempo, dalla cui lingua gli veniua communicato il cibo necessario per l' anima, & il modo di potersi incaminare nella via delle sante virtù, e buon' opere, acciò con quelle mantenesse viua la fede, quale già di fresco per mezzo del S. Battesimo hauea abbracciata.

In que' giorni, ch' il nouello Christiano Giouanni fece dimora in casa del buon Prelato, solea bene spesso conferirsi in Chiesa à

fare

fare oratione à Dio, secondo gl'hauuti consigli: doue dopò d'esser stato alquanto inginocchione orando; andaua attentamente, e con diuota curiosità mirando le sante Imagini degl' Altari; e perche ancora non haueua perfetta notitia delle Chiese, de' sacri Riti, & osseruanza de' Christiani, e per conseguenza, non sapendo, che cosa significassero quelle figure, che miraua dipinte, e formate in diuerse maniere, secondo la diuersità della vita, ò martirio de' Santi, che in quelle veniuano rappresentati, si riuoltaua alle volte a' circostanti, e con humiltà gli diceua, che gli spiegassero quel, che significauano quell' effigie: & vdendo, che rappresentauano alcuni Santi del Cielo, si rallegraua molto, e li riueriua diuotamente in quelle sacre Imagini. Occorse, che passando vna volta auanti vn' altare, vidde l' effiggie del Precursor di Christo, vestito con vna ruuida, e pouera pelle di Camelo; onde quasi attonito si pose fisso à mirarlo: e concependo vna certa marauiglia, si voltò ad alcuni, ch' erano quiui vicini, e disse loro. Non v'incresca per cortesia signori manifestarmi, qual santo venghi

signi-

ſignificato in queſta figura, il quale non già d'altra veſte, che d'vna pelle di camelo foſse andato coperto in ſua vita, & qual ſia viſsuto al mondo? Vn di coſtoro il più accorto, e ſauio, hauendo con ſuo guſto vdita la diuota dimanda di Giouanni, riſpoſegli in ſimil tenore. Sappi ò curioſo giouane, che queſta Imagine della quale dimandi, rappreſenta il glorioſo S. Giouanni Battiſta, il quale eſſendo ſantificato nel ventre di ſua madre, non fece peccato mortale in tutta la ſua vita, e fù prima ſanto, che nato; ſubbito che fù di ſett' anni, laſciò il mondo, con tutte le ſue commodità, e vane pompe, s'allontanò dalle conuerſationi humane, e ſe n' andò al deſerto fra le fiere, acciò fuggiſſe l' occaſione d' offendere Dio, anche con vna parola otioſa. Andò ſempre veſtito d' vna pouera pelle di camelo, come di già vedi nella figura; non habitò in caſa veruna, ma volle ſtare eſpoſto à tutte l' ingiurie del tempo, sì nell' inuerno, come nell' eſtà; il ſuo cibo erano le locuſte, ò Cauallette, e miele ſaluatico, e la ſua beuanda era l'acqua. Andò ſempre ſcalzo, e prendeua il neceſsario ripoſo ſopra la nuda terra;

ora-

oraua sempre, e predicaua alle genti la venuta del Messia; finalmente per comandamento dell' Empio Herode fù decollato, solo per sodisfare all' ingiuste dimande d' vna sfacciata Donzella; e la sua santissima anima se ne volò al Cielo, doue gode le prerogatiue di Vergine, di Dottore, e di Martire; perche Dio benedetto così premia le fatiche, e patimenti, che gl' huomini sopportano per amor suo in questo mondo; dunque tù, che dimostri esser desideroso di sapere i santi, che stanno effigiati in questa Chiesa, & in che maniera siano vissuti al mondo, massimamente il Precursore di Christo Signor nostro, la cui vita t' hò succintamente raccontata, è ben ragione, che non ti rincresca d' imitarli, amando, e seruendo à questo Iddio, che con tanta larga mano paga le buone opere delli suoi serui. E se pur ti piace il nome di S. Giouanni Battista, non ti spiaccia ancora seguitare le sue vestigia imitando le sue sante, e virtuose attioni con far vita pura d' ogni peccato in vn deserto, sequestrato da ogni consortio humano; perche sarebbe cosa non buona, volere imitare questo Santo solo nel nome, e non nella

Mar. 6
27.

vita. Ne t'allettino il cuore i spassi, e piaceri di questo mondo lusinghiero, e fallace, perche sotto mentita apparenza di dolce miele, souente nascondono amarissimo assintio, e mortifero veleno. Queste, & altre simili parole disse il buon huomo à S. Giouanni con non minor Zelo della di lui salute, che con gratia, e dottrina, acciò lo persuadesse alla santa, e virtuosa via, che conduce al Cielo; Ma in far questo non durò molta fatica, perche alle sue prime parole, come à tante scintille di bruciante fuoco s'accese sì fattamente l'animo del nouello Christiano dell'amor della vita solitaria, che à somiglianza di sitibondo Ceruo, cominciò à desiderare il viuo fonte dell'acque. Et hauendo appreso con benigna mente, e conseruato nel suo cuore, quanto gli fù detto, se n'andò dal Vescouo, e chiesegli licenza da potersi ritirare in alcun luogo rimoto dalle conuersationi mondane, acciò con maggior attentione s'applicasse al diuino seruitio, e sua spirituale salute; perche conoscea molto bene, che secondo il detto dell' Euangelista, niente gioua all'huomo il guadagnare, & esser Padrone di tutto il mondo,

Mat. 16. 26.

se

se tutto ciò è con danno dell' anima sua. Il sauio Prelato, auuenga, che n' hauesse gusto della buona risolutione del giouane, nulladimeno, non rispose subito alla dimanda, perche volle prouar la vera intentione di quello; ma dopò matura consideratione, vedutolo già costante nel medesimo parere, gli mostrò verso il Settentrione due miglia distante dalla Città, vn Monasterio antichissimo, la di cui Chiesa era sotto il titolo di S. Giouanni Battista, doue alcuni santi Padri faceuano vita monastica, sotto l' habito, e Regola del Patriarca San Basilio Magno, esortandolo à douer conferirsi colà, doue non solamente poteua star sequestrato da' tumulti, e prattiche mondane à suo gusto, & attender alla sua spiritual salute; ma con maggior facilità poteua farsi perfetto, sì nelle scienze humane, come diuine, ed acquistar la santità in breue tempo, viuendo in compagnia di que' santi Padri, che sì nella bontà della vita, come nelle lettere fioriuano molto, in prò non solo della loro, ma anche dell' altrui salute.

Per vltimo il buon Prelato Apostolico, che diuampaua d' amor Celeste, per fermar il

Cap. 2. nostro nouello Christiano nel buon sentiero del seruitio di Dio, gli proseguì à dire con l'ecclesiastico. Figliuolo giàche hai riceuuto di là sù lume di scorger la strada della salute, e di risoluerti à far seruitù all' vniuersale Signore; stà fermo nella via della di lui giustitia, e timore; Apparecchiati à molte tentationi. Abbassa il tuo cuore. Riceui con humil sembiante dalla diuina mano, e soffri patientemente quanto t'hauuerrà; douendo rammentarti, che sicome l'oro, e l'argento si prouano nel fuoco, così li Serui di Dio si sperimentano nelle fiamme de' trauagli, e del disspreggio. Tieni non titubante credenza nel supremo Signore; camina per il dritto della sua legge, con sicurezza, che con la luce della sua gratia giungerai alla meta bramata della tua saluezza; e ciò detto lo congedò.

Giouanni à cotali consegli, & addottrinamenti più s'inuogliò, & accese di desiderio di penetrare in que' boschi, e consecrarsi a' patimenti della vita monastica per piacer maggiormente a Dio. Onde appena licentiato dal buon Pastore, pose in abbandono il mondo, con li suoi fasti, e vane pompe, e fece diparten-

tenza dalla Città, conferendosi con la guida dello Spirito santo, verso il deserto al Cenobio de' Padri di S. Basilio, con risolutione di riceuer l'habito, e professar la regola del sudetto Patriarca, sotto la guida, & indrizzo di que' religiosi.

CAP. II.

Arriua Giouanni al Monastero de' Padri di S. Basilio, da' quali gli vien negato l'habito, ch' egli dimanda.

CAminando Giouanni verso il deserto, quanto più si dilungaua dalla Città, tanto più s'accendeua del diuino amore; e marciando co' piedi à frettolosi passi per la stabilita meta del bramato bosco, tenea riuolte al Cielo le luci della sua mente, rendendo gratie al sourano Signore per hauerlo aggregato al suo gregge, supplicandolo ad appalesargli la via, per la quale douea incaminarsi senza trauiare da quella. Nulla pensò egli a' beni temporali della sua Contèa, ne a' tesori, ma solo all' acquisto delle ricchezze eterne. Raui-

uiſaua ben' egli l' incoſtanza, e caducità delle coſe del mondo, e quanto ſiano vani, e poco dureuoli li faſti, e contenti di queſto baſſo emisfero, e però godeua d'hauerli laſciati, e d' eſser già ſciolto, e libero da' loro inſidioſi lacci; onde s' eccitaua nel ſuo cuore vn giubilo, non inferiore à quello, che ſentirono i figliuoli d' Iſdraelle, qual' hora ſi viddero fuori della terra d' Egitto, e tirannide di Faraone.

Giunſe finalmente Giouanni al deſignato Cenobio, ſcola di perfettione, Academia di virtù, e Seminario di ſanti, in que' ſecoli fortunati, doue vi ritrouò gran numero di religioſi, che militauano ſotto l' habito, e regola del Patriarca S. Baſilio il Magno, fra' quali v' erano li due ſanti Ambroggio, e Nicolao. La vita di queſti cenobiti, era in maniera perfetta, e virtuoſa, che volaua per la bocca di tutti. Non così toſto oſſeruò egli il modeſto ſembiante, il pallido volto, e mortificatione de' ſenſi di detti Monaci, che ſembrauano Angioli del Cielo, ſotto ſpoglie mortali, che s'inuogliò con maggior feruore di diuenir loro compagno: la onde fattogli la debita riuerenza, come impatiente di più lunga dimora,

ra, cominciò à parlar loro supplicheuolmente in simil tenore. O' venerandi Padri, voi che volontariamente vi essiliaste dal mondo, in quest' orrido deserto, acciò liberi, e spogliati delle cure temporali, applicaste la vostra mente, con più quiete all' acquisto de' beni eterni, & all' amore del vero Dio, per la cui gratia vi sottraestiuo dall' infame giogo del Demonio, e v' ascriueste alla militia celeste, non v' incresca, si Dio vi salui, riceuer me ancora nel vostro numero, non dico per fratello, ma per seruo: bastandomi solo d'esser vestito dell' habito Monastico del gran Patriarca Basilio; e benche io sia indegno à portarlo, non hauendo quelle virtù, e dispositioni, che conuengono ad vna tal veste, tutta via, mediante la diuina gratia, e le vostre orationi, mi sforzarò, non farle mancamento veruno. Ne pensate ch' io sia quà venuto per non poter viuere nel secolo, ò per altra necessità, perche essend' io figlio del Conte di Cursano già morto, son successo non solo alla signoria della Contèa, ma anche al dominio di molti beni, quali stanno à mia dispositione; siche la mia venuta à questo santo luogo, non

fù

fù per altro, che per fuggire i tesi lacci, e vane pompe del mondo: acciò sbrigato dalle sollecitudini de' beni temporali, mi possa applicare all' acquisto delle ricchezze eterne; vi prego dunque, che quella carità vsata da voi con tutti i popoli conuicini, l'habbiate ancora meco: non essendo douere, che la mia buona intentione resti delusa, e fraudata del suo fine. Hauendo ciò detto il nobile giouane con quella prontezza, che non eccedea i termini del douuto rispetto, tacque, attendendo la risposta. Que' religiosi non men sauij, che santi vdita la proposta di Giouanni, sentirono compiacenza nell' interno; ma per osseruar la legge della lodeuol costumanza di que' tempi, di dimostrarsi renitenti, nel riceuer i nuoui alleui nella religione, non diedero subita risolutione; perloche, fecero stare il giouane alquanto perplesso, e dubbioso. Finalmente vn di loro il più prouetto à nome di tutti rispose in somigliante guisa. Tù figliuolo non senza nostro contento esponesti la brama, che tieni di rinserrarti in questa solitudine, e militare sotto la celeste bandiera del nostro Patriarca: Ne sarebbe cosa giusta, non darti noi il richie-

sto habito, e riceuerti per nostro spirituale fratello, e compagno, se non fosse, che essendo tù di poca età, e per conseguenza di niuna pratticа delle cose, senza matura consideratione hai stabilito d'abbandonare il mondo, con i commodi della tua casa, e viuer frà l'asprezze de'deserti. Onde sicome il popolo d'Isdraele venendogli meno la vittouaglia, & assaggiando le penurie del deserto di Sin, si pentì d'esser partito d'Egitto, doue staua in douitia di pane, e carne, benche sotto giogo d'Empia tirannide; altresi ageuol cosa sarebbe, che tù sperimentando, le scommodità, e riggidezze della vita Monastica in quest'erma solitudine, mutassi opinione, pentendoti d'esserui venuto, e risoluessi far ritorno agl'aggi, & accarezzamenti, quali dici voler lasciare. Per questo dunque ci par espediente, che senza far altro stabilimento, ti parta, e riconduca doue sei stato fin hora. Oltre che non potendo per la tua tenera età, e delicata complessione, menar vita austera, & aspra, quanto che noi, e secondo prescriuono le nostre regole, ed esercitarti nell'opere, e seruitij comunali, sarebbe di mestiere, che facessi vita partico-

Exod. 16. 3.

lare, e priuilegiata dagl'altri, il che sarebbe occasione di rallentarsi la buona osseruanza, di perder il lor vigore le nostre leggi, mettersi in iscompiglio il buon ordine, e sconuolgersi tutta la communità; siche recaresti motiuo di molto danno alla monastica disciplina. Per vltimo hauendo tù richiesto l'habito più per vana curiosità, che per vero spirito di vocatione, non merti, che ti sia dato. Non piaccia al Signore (replico Giouanni) ch'io sia venuto quà per vana leggierezza, e curiosità, ma si bene con risoluta intentione di consecrarmi per tutta la mia vita al seruitio di sua Diuina Maestà trà queste boscaglie. Et auuéga che io sia di debol complessione, & età alquanto verde, hò nulladimeno speranza nel mio Signore di soffrir volentieri tutte sorti di riggidezze, e trauagliosi esercitamenti della vita monacale, senza perturbarui con lo scompagnarmi da quel tanto osseruano gl'altri; perche s'hauessero lusingata la mia mente le ricchezze, le laute mense, e morbidi letti, poteuo à bellaggio sodisfare a' miei sensi nel mondo, senza portarmi à questo bosco, à voler patir fame, sete, & altre pouertà e miserie.

Ma

Ma ſon venuto per piacere a Dio, far penitenza delli miei errori, e acquiſtar le virtù in queſta ſacra ſcola, combattendo contro il Demonio, mondo, e carne, giache, chi non combatte non può eſſer coronato; perciò dunque mi ſon quà portato, d'onde mediante la diuina gratia, non ſaranno baſtanti à farmi mai partire, ne le fatiche, ne i digiuni, ne le vigilie, ne la fame, ne la ſete. Dal dire al fare (ripigliò il vecchio Padre) vi è gran diuario, e la Theorica è molto diuerſa dalla prattica; che ſe veramente alle tue parole foſſero per corriſpondere i fatti, in brieue tempo, non è dubbio che fareſti gran coſe; ma perche parli da figliuolo ineſperto, e poco ò nulla prattico della diſciplina Monaſtica, perciò non deui eſſer creduto; vattene dunque ſenza moltiplicar più parole; e ſe veramente hai volontà deliberata di ſeruire a Dio, e ſaluar l'anima tua, potrai tutto ciò fare nella tua caſa, con maggior commodità; perche non ſolamente ne' Cenobij, e deſerti, ma in ogni luogo vi è Iddio, il quale ſicome caſtiga i cattiui, così anche premia i buoni; ſendo che non il luogo, ma la virtuoſa, e

buona vita fa gl' huomini giusti, e santi. Egli è vero, che nella religione v' è più opportuna occasione di seruire, e piacere à sua Diuina Maestà: Ma quiui per il contrario, più atroci sono i castighi, e più crudeli le pene, se l'huomo, che v'è entrato non attende con ogni esatezza al suo debito; e sicome stà apparecchiato maggior premio à buoni, altresì stà riserbato più seuero tormento a'cattiui; e se nella religione si guadagna alcun merito, ciò è per via di patimenti; perche doue è grande il guadagno, iui anche maggior' è la fatica. Altretanto sogliono esser le guerre più sanguinose, e crude, quanto le corone sono più illustri, e gli acquisti più grandi. Queste, & altre parole simili disse il buon Padre, con chiari segni di licenza. Il diuoto Giouanni non volendo mostrarsi loro noioso, per non parer di voler violentarli à riceuerlo, humilmente si tacque. In tanto i Padri lo lasciorno come licentiato, e si ritirarono a' loro vfficij. Non partì con tutto ciò il giouane Giouanni dal monasterio, benche si vedesse da loro rifiutato, anzi disprezgiato; ma come quello, che s'era segregato dal secolo, con animo

di

di non ritornar mai più, si ritirò auanti alla porta del Cenobio, con proposito di fare iui la sua vita, quando che li Padri non lo volessero già mai riceuere. Hor dimorando egli quiui, quando vdiua giorno, e notte que' santi Padri recitare, con dolce, e celeste melodia i diuini officij, compiacendosi di quella gloria, che si daua à Iddio, diceua col Profeta Dauide: benedite pur voi al Signore, ò beati serui suoi, i quali habitate nella sua santa casa; alzate le vostre mani al Cielo, e glorificatelo, perche egli, come creatore del Cielo, e della terra, benedirà ancor voi dalla Celeste Geleste Gerusalemme.

CAP. III.

Giouanni è riceuuto, e vestito dell' habito Monastico, & comincia à profittare sotto la guida del suo maestro.

NOn per mancamento di carità, ma per puro zelo della gloria di Dio, & augmento delle religioni i santi Patri antichi si dimostrauano alquanto renitenti nel riceuer all' ha-

habito monaſtico tutti quelli, che lo chiedeuano: mentre per via d' eſperienza haueuano ben conoſciuto, che molti ſi ritirauano alle religioni, non già guidati da vero ſpirito di diuotione, ma più toſto coſtretti da' biſogni temporali, e per fugir la fatica di procacciarſi il neceſſario vitto; onde ſotto colore di falſa vocatione ſi faceuano veſtire dell' habito monacale. Quindi era poi, che coſtoro menando vita rilaſſa, non curandoſi punto dell' oſſeruanza dell' iſtituto monaſtico, benche portaſſero l' habito, ma ſolo di ſtare otioſi, & accarezzare la carne, s' andaua rilaſſando la forma del viuere religioſo, e le regole cominciauano à mettreſi in obliuione, per cauſa dell' inoſſeruanza; e piaceſſe al Signore che queſto non ſi pratticaſſe alla giornata, con non minor nocumento delle religioni, che delle proprie anime, maſſimamente in que' Monaſterij, doue ſi riceuono i nuoui alleui con indiſcreta prontezza, ſenza ben prima eſaminarli, e far proua di loro, con qual animo, e per qual fine ſiano venuti all' habito. Queſti ſono quelli che alle volte con le loro male attioni, e licentioſa vita oſcurano quella glo-

ria,

ria, e dissipano quel bene, che gl' altri Padri di più santa vita per via del buon' esempio, e virtuose operationi, hanno acquistato; à somiglianza degl' apotti, ò fuchi, che non sol non faticano à raccorre il miele per le campagne, ma diuorano, e consumano quello, che l' altre api industriose han raccolto, & ammassato con molto lor trauaglio. Da quì poscia nascono i scandali, & i sinistri concetti, che i secolari formano, non solo di questi rilassi, ma anche de' buoni religiosi; perche dal viuer cattiuo d' vno, ò due, tirano vna falsa conseguenza di tutti, benche fra quelli vi fossero molti buoni, & osseruanti: come se in questo pure si douesse verificare quel filosofico assioma, *Bonum ex integra causa, malum autem ex singulis defectibus*. Per questo dunque que' santi Padri Ambrogio, e Nicolao non riceuerono à prima vista nel loro monasterio il giouane Giouanni, perche come osseruanti della buona regola, poco, anzi nulla si curauano d' accrescere il numero de' Monaci, se prima, non sperimentauano le di lui qualità, e come si portauá nell' esercitio de' dispreggi, e dell' humiltà, ch' è fondamen-

mento di tutte le virtù; onde à questo fine finsero di rifiutarlo com' inhabile all' habito; ma egli con animo inflessibile, essendo già stato guidato alla religione da diuino spirito, deliberò non partirsi giàmai dalla porta di quel santo luogo; doue essendosi esercitato in continui atti di mortificatione, humiltà, e sofferenza per spatio di molti giorni (quali alcuni vogliono fossero stati sei mesi, altri meno) esposto alle ingiurie del tempo, sopportando le ripulse, e parole aspre, ch' a questo buon fine se gli diceuano, con chiedere istantemente l'habito, daua verissimo segno della sua santa, e retta intentione, di voler ritirarsi alla solitudine, & ascriuersi alla militia regolare. Frà tanto i diuoti religiosi, benche con parole, e fatti dimostrauano non volerlo ammettere al loro consortio monastico, tutta via internamente faceuano continua oratione a Dio, acciò l' illuminásse à fare quel tanto era di sua maggior gloria in tal negotio. Finalmente essendo ritornati doppo tanto tempo à licentiare di nuouo il santo giouane, e ritrouatolo nell' istesso pensiero, che prima, vennero già in notitia della diuina volontà, ch' era di

darſegli l'habito ſenza più dimora; Onde di commun conſenſo, & allegrezza lo riceuerono dentro del monaſtero, & veſtirono della deſiderata veſte monacale del glorioſo Patriarca S.Baſilio Magno.

Non ſi può con parole eſprimere il contento del nouello cenobita Giouanni, quando ſi vidde arriuato all' intento, & in mezzo à tanti ſanti Padri, ſotto la ſcorta de' quali con ogni ageuolezza poteua attendere al diuino ſeruitio, e ſalute dell' anima ſua; Subbito, ch' egli fù ornato dell' habito religioſo, fù aſsegnato alla cura del ſuo Maeſtro, il quale condottoſelo nel luogo ſtabilito per i giouani principianti, cominciò con ogni carità, e dottrina ad iſtruirlo delle regole, & iſtituti laſciati dal Patriarca S.Baſilio: eſplicandogli le coſe dubbie, & eſortandolo all' eſatta oſſeruanza di quelli; fece l' accorto Maeſtro per molti giorni queſto eſercitio, ſecondo, che gli dettò la ſua prudenza, e richiedè la capacità, e neceſſità del nouello diſcepolo, dimoſtrandoſi egli ancora più con fatti, che con parole eſſequutor di tutto quel, che à Giouanni eſortaua. Gli daua modo alle volte d' ordinar bene la ſua vita, di

frenar, e mortificar i ſenſi, e far' acquiſto della perfettione. Gli raccomandaua l'inuiolabile oſſeruanza de' trè voti eſſentiali del religioſo, come della pouertà, Caſtità, e Obedienza, e più d'ogn'altra coſa dell'humiltà, come vera madre dell'altre virtù, e del ſilentio; dicendogli che non è mai perfetto religioſo colui, che non tiene à freno la ſua lingua. Staua tutto applicato Giouanni alle parole del ſuo Maeſtro: ne ſi può ageuolmente dire qual foſſe ſtata maggior vigilanza, & affetto, di lui nell'aſcoltare, ò del ſuo iſtruttore nell' inſegnare; queſt'è vero, ch'egli quaſi con vn ſcarpello di ferro, intagliaua nel bianco, e puro marmo della ſua mente tutte le parole di quello, sforzandoſi metterle in eſecutione, per cauarne il bramato frutto. E perche l'amore della virtù quando è perfetto, non traſcura i mezzi, ne teme impedimento veruno, anzi che tanto più s'accende, quanto che maggiori ritroua gl'intoppi, a guiſa di ſecca eſalatione, che quanto più nel campo aereo, ſi ritroua aſſediata, e ſtretta dà' vapori ambienti, tanto più preſto s'infuoca, e con maggior impeto rompe il contrario, e sbalza fuo-

fuori: per ciò Giouanni hauendo vn verissimo desiderio di far acquisto delle sante virtù, e salire al monte della perfettione, non hauea risguardo à fatica, ò trauaglio veruno; anzi che tanto via più diueniua ardito d'auantagiarsi nella via dello spirito, quanto maggiori sentiua le ripugnanze del senso, e le tentationi del demonio; e per questo in breue tempo profittò tanto, benche fosse d'età immatura, e principianre nella Religione, che si daua à conoscere per vecchio, e prouetto nelle virtù, e buoni costumi à que' santi Padri, i quali da cotesti fermi principij, e vere premesse inferiuano, non senza lor gran marauiglia que' progressi, e conseguenze di santità, che poscia successero con tanta gloria di Dio, e salute dell' anime, come si dirà appresso.

CAP. IV.

Il nouello monaco Giouanni và, ritroua il teſoro in Curſano, lo diſtribuiſce a' poueri, e poi s'applica alle ſacre lettere.

IL nouello cenobita Giouanni aſſaggiata la vera quiete, che ſi gode nella ſolitudine, & i grandi beni, che produce la ſanta pouertà nel vero religioſo, venne ſubbito in cognitione delle rouine, e danni ſpirituali, che non rare volte cauſano le commodità, e ricchezze mondane nell'huomo, conformandoſi pure al detto del ſauio, il quale dice, che non le ricchezze, ma la ſantità della vita liberera l'anima dalla morte eterna, nel giorno del giudicio; onde hauendo in memoria le parole dettegli dalla madre prima, che partiſſe da Palermo, cioè che nel loro palazzo in Curſano v'era vn teſoro, ſubito diede di tutto ciò minutiſsimo raguaglio alli Padri, acciò eſſi deliberaſſero quel tanto ſi doueſſe fare di quello: contentandoſi egli di cambiarlo con l'oro del Cielo. E perche que' re-

li-

ligiosi osseruauano con ogni puntualità le regole del loro Patriarca, il quale gl'haueua lasciata per vltimo testamento di Pouertà, con comandamento, che fossero liberi d'ogni possessione, e proprietà di beni temporali, per tanto affine di non contrauenire alle loro leggi monastiche, e volontà del loro Fondatore, consigliorno à Giouanni che distribuisse a' poueri di Giesù Christo quelle ricchezze. Hauendo vdito egli dunque il lor parere, si conferì con vn' altro Padre in Cursano (hoggi destrutto, e detto Butteria) doue secondo i risc ontri datigli dalla madre, ritrouò dentro il suo Palazzo il tesoro nascosto, il qual' era di grandissimo valore, già che tutti gl' ori, argenti, & arredi più pretiosi de' suoi antenati, erano stati quiui adunati, per sottrarli dalle mani de' Saracini. Si rallegrò il nouello Monaco d' hauer ritrouato quel che cercaua, e senza più induggiare, cominciò con discreta liberalità à distribuirlo a' poueri con grand' allegrezza, sì perche prouedeua a' bisogni d molti, sì ancora, perche liberaua se stesso dalle cure, e sollecitudine de' beni temporali, che bene spesso altro non par che sieno, che lacci

tesi

tesi dal Diauolo, per allaquear l'anime, e condurle all'Inferno. Senza ammiratione trapassar non si deè, che essendo l'oro vn metallo, che sà vassallarsi i cuori, che tiranneggia gl'animi, che muta le volontà, non habbia hauuto possanza, e virtù di lusingar, & inuaghir la mente di Giouanni, che lo stimò di minor prezzo che il fango, per seguir con maggiore speditezza, e minor impaccio Christo, che per nostro amore volle morir ignudo sù l'altar della Croce.

Compita c'hebbe San Giouanni questa buon'opera, ritornò al Monasterio, doue vedendosi del tutto sequestrato dal mondo, e libero d'ogni pensiero di cose terrene, giubilaua internamente, dicendo col Profeta. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Ecco che mi sono allontanato dal secolo, e dalle sue corruttibili ricchezze, e mi sono fermato nella solitudine. Si diede poscia agl'esercitij della vita Monastica con maggior quiete. E come che la lettione spirituale, non solo è sorella, & aiutatrice dell'oratione, ma le dona pure maggior forza, perciò s'applicò egli allo studio delle sacre lettere sotto la disciplina del

suo

ſuo maeſtro, nelle quali ſin dal principio dimoſtrò la ſottigliezza del ſuo ingegno, mentre che con tanta facilità apprendeua tutto quello, che gl'era inſegnato, che cagionaua non poca ammiratione al ſuo proprio lettore. S'ingegnaua da ſe ſteſſo interpretare i paſſi più difficili: e con lo ſtudio, & aiuto dell'oratione, fece in breue tempo sì felici progreſſi, che diuentò maeſtro degl'altri.

Sembraua Giouanni vn epilogo d'ogni virtù, per il che tutti ricorreuano à lui ne'paſſi più oſcuri, e dubbioſi, ne' quali s'incontrauano, per hauerne la bramata dichiaratione. Spiegaua egli à tutti con tal facondia, e dolcezza, i ſenſi più occulti della ſacra Scrittura, che à ſomiglianza d'vn'altro S. Paolo era tenuto. Soleua con lo ſtudio della ſacra lettione eccitar ſe medeſimo all'acquiſto de' beni celeſti, venire in cognitione de' diuini miſteri, ritroüar modo più facile ad eſtirpare i vitij, e conſeguir le virtù; e con la dolcezza del ſuo dire ſpargeua nell'orecchie degl'aſcoltanti con tal ſoauità la ſemenza della diuina parola, che in vn certo modo piaceuolmente sforzaua tutti à laſciar il mondo, e conſecrarſi à Dio. Ogn'

vno

vno per ſcelerato, che foſſe ſtato, aſcoltaua volentieri le di lui eſſortationi, & al miglior modo, che poteua, cercaua ritornar nella via del Cielo, o perſeuerare in eſſa. La dottrina che dalla ſua bocca vſciua, placaua l'intelletto, trapaſſaua il cuore, e muoueua la volontà al bene; per ilche e da Monaci, e da ſecolari ancora era tenuto per vero maeſtro, e fida ſcorta dell'anime per la via della ſalute: mentre che agl'vni, & agl'altri, a guiſa di luminoſa ſtella co' chiari raggi della ſua dottrina additaua la ſtrada del Paradiſo, ingegnandoſi liberarli dalle tenebre del peccato, e dandogli modo di vincere le noceuoli tentationi del nemico infernale, che con ogni ſuo sforzo ſtudiaua incaminargli per la via caliginoſa degl'errori, col diuertirli dal buon camino delle virtù. Era egli dotato di tal efficacia nel parlare, che con le medeme raggioni in vn tempo rimouea l'huomo dal peccato, e lo richiamaua alla gratia; e coll'iſteſſe perſuaſiue, con cui lo diſtoglea dal vitio, lo ſtradaua alla virtù. Le ſue parole erano à ſomiglianza della lancia d'Achille, che feriua, e ſanaua.

CAP.

C A P. V.

Dell' aspra vita, che il Monaco S. Giouanni fece nel deserto.

NOn parue molto difficile à Giouanni Theresti il far passaggio dal riposo, e commodità della sua casa alle fatiche, e pouertà della vita Monastica, come da vn' estremo ad vn' altro: ma con animo coraggioso, & intrepido in quel medesimo tempo, che pose in abbandono il mondo, lasciò ogn' altro vano accarezzamento, & insieme con l' habito riceuè, & abbracciò per suoi perpetui compagni l' asprezze, e digiuni, le vigilie, e le fatiche della religione sua vera Madre. Si sproprió della sua volontà, & in tutto si sottopose a quella del Superiore: Incominciò dunque fin dal suo primo ingresso ad assuefare il suo corpo a' patimenti, fatiche, e pouertà, come se con esso hauesse contratta non men graue, che antica nemicitia. Non gli concedè mai più consolatione veruna, lo diede in preda a' rigori, & austerità; & acciò lo reggesse à suo sen-

no, gli debilitò le forze con l'astinenza, dandogli il necessario cibo con misura tanto scarsa, che più presto pareua volergli accelerar la morte, che conseruarlo in vita; moderò le passioni disordinate, e diede legge non men rigorosa, che santa a' sui sensi. I suoi digiuni erano cotidiani, co' quali tenne oppressi i vitij, fece acquisto delle virtù, e con facilità inalzò la mente alla contemplatione de' celesti misterij. Prescrisse à se stesso vn' aspro, & estraordinario modo di viuere; sottopose la carne all' imperio della ragione, contradicendo agl' impulzi del mondo, e del Demonio. Non sottrasse giamai il collo dal gioco delle fatiche, ma con animo indefesso & allegro applicaua le sue mani a qualunque esercitio, benche comunale, laborioso, e vile. Gustaua egli di trattare il suo corpo come mortal nemico, e tenerlo del continuo occupato, per non dar adito all' importune tentationi dell' insidiatore infernale. Et al pari, ch' in ogni occasione cercaua mortificare, e contradire a' disordinati appetiti, insisteua all' abnegatione della propria volontà, non facendo attione veruna senza il consenso de' suoi maggiori.

Et

Et auuenga, che il giorno lo spendesse tutto in esercitij d' oratione, lettione, e fatica, non perciò soleua ristorarsi col riposo della notte; anzi che tutta la consumaua in cotinua vigilia; perche giunta la sera (conforme si dirà nel seguente capitolo) si separaua dal monasterio in vna ombrosa valle; quiui dentro vn piccol lago, si metteua ignudo, doue per molto spatio di tempo staua orando, e contemplando. Poi con vna croce pesante sù le spalle saliua vn scosceso, & arborato monte, imitando il suo caro maestro Christo Giesù, quando parimente con la Croce salì sù'l Caluario; E considerando gl'acerbissimi dolori, che quello nella sua santa passione sofferse, con tanti dispreggi, & ignominie, si sentiua talmente compungere il cuore, che non potendo tener rinchiusa nel petto sì graue angoscia, apriua gl' occhi alle lagrime, e la bocca a' lamenti, querelandosi ad alta voce di que' crudi ministri, che con tanta empietà trattorno il suo maestro, e Signore; del che nè faceuano fedele testimonianza coloro, che l' vdiuano dirottamente piangere per quella selua. Arriuato finalmente alla sommità del mon-

te (doue ſin ad hoggi vi è traditione commune hauuta dagl' antichi , ch' egli nell' eſtà, poſtoſi inginocchioni ſopra vna pietra , eſpoſto a'cocenti raggi del Sole, ſoleua fare oratione) Dopò d'hauer alquanto humilmente orato auanti alla croce impugnaua arditamente la diſciplina , e ſi flagellaua per vn gran pezzo; facendo non rare volte congiungerſi inſieme le lagrime , che ſtillauano dall' occhi , col ſangue, che pioueua dalle ſue carni.

Oraua ſempre inginocchioni ; perilche haueua i ginocchi tanto calloſi, che ſembrauano piedi di Camelo. Si sforzaua paſſar tutta là notte vegghiando; e per non cedere al ſonno andaua riuolgendo l'auſtera vita de' ſanti Padri più antichi, che ſpendeuano le notti in vna continua oratione, come San Baſilio, Sant'Antonio, & altri. E ſe violentato da lunga ſtracchezza, ò neceſſità voleua prender qualche poco di ripoſo, per non parer crudo Tiranno di ſe ſteſſo, ſi coricaua sù la nuda terra, acciò in vn' iſteſſo tempo, riſtoraſſe l'afflitte membra col neceſſario ſonno, e mortificaſſe la carne con la durezza del luogo. Non ſi legge in tutta la ſua Hiſtoria appò veru-

runo Autore, hauer'egli giamai tenuto nella ſua cella, ne anche vn ſacco pieno di paglia, ò vna ſtuora per difenderſi dall'humidità della terra, perche oltre d'eſsere ſtato egli ſempre nemico del ripoſo, e ſolo amico della vigilanza, haueua ancora prefiſso nella ſua mente di mortificare in ogni coſa il ſuo corpo, & aſſuefarlo ſolo a'patimenti: priuandolo d'ogni ſorte d'accarezzamento.

In tal maniera il valoroſo campione di Chriſto, Giouanni Thereſti combattendo indefeſsamente contro ſe ſteſso, ne riportò in vn tempo triplicata vittoria del Demonio, Mondo, e Carne, quale rendè all'intutto ſoggetta allo ſpirito, &il ſenſo alla ragione. Non traſcurò mai gl'intrapreſi eſercitij di penitenza, & oratione: anzi al pari che creſceua in età, accreſceua quelli, che d'altro non furono terminati, che dalla morte; non hauendo egli mai tralaſciato di proſeguire, con cotidiano augmento il cominciato bene; laonde chiaramente ſi vede, che la ſua vita altro non fù, che vn lungo martirio, & vna continua morte frà tante aſprezze, e penitenze; ſe bene allora cominciò egli à felicemente viuere, quando

do fece principio à morire; mentre che al termine del ſuo breue, e tormentato corſo vitale, ſucceſſe lieto principio d'immortal vita, d'eterne gioie, e d'interminabili allegrezze.

CAP. VI.

Dell'oratione, che faceua S. Giouanni il giorno nel Monaſterio, e la notte dentro il lago, e delle tentationi, che patì da' Demoni.

CON ſuo molto auanzo, e profitto iſperimentò il Santo Monaco Giouanni di quanto valore, & efficacia ſia l'oratione, giache la ſua mente giorno, e notte ad altro non s'occupaua, che à parlar con Dio per mezzo d'eſſa; & auuenga che col corpo dimoſtraſſe d'eſſer nel mondo, la ſua anima nulladimeno, per la ſcala della contemplatione ſi ſolleuaua talmente dalla terra al Cielo, che pareua eſſer ſciolta dal ſuo carcere corporeo. Oraua egli in ogni tempo, e luogo, perche conſiderando che l'huomo ſempre hà biſogno del diuino aiuto, e riceue gratie da ſua diuina Maeſtà,

ſtà, giudicaua parimente ſempre douerſi orare: obedendo anche à chi conſigliò, eſſer di biſogno far ſempre oratione, ſenza mai ceſſare.

Con ſanta perſeueranza dunque inſiſtì a'diuini colloquij; e per farli con più raccolto, e feruente ſpirito, fù molto amico del ſilentio: ſapendo che col troppo parlare ſi perde la diuotione, e con lo ſpeſso diſcorrere con gli huomini, ſi raffredda lo ſpirito à parlar con Dio; Onde per tal cauſa ben cuſtodiua la ſua lingua, ne parlaua ſenza neceſſità; quindi è che venne perfettiſſimo nell'orare, & altiſſimo nel contemplare. E ſe pure col corpo s'applicaua ad opere manuali, e mecaniche, con tutto ciò mai deſiſteua con la mente di fare oratione, e d'indrizzare à gloria della Maeſtà diuina ogni ſuo affare, come à berſaglio d'ogni ſua operatione. Suegliaua lo ſpirito à maggior feruenza, e diuotione, per mezzo della ſacra lettione, quale in alcune hore determinate legger ſoleua.

Haueua per vſo sì nel giorno, come nella notte per molto ſpatio di tempo à ſomiglianza d'vna pentita Maddalena metterſi inginoc-

chio-

chioni à piè d'vna Croce, pregando il Signore che gli dasse il vero lume, affine di non inciampare nelle tenebre del peccato, e nell'insidiosi lacci del Demonio, mondo, e carne, e l'infiammasse del suo amore, come vero principio dell'eterna saluezza. E ricordandosi della gran cecità, nella quale viuono miseramente tanti Infedeli, faceua oratione particolare al Signore, che si degnasse illuminarli con la luce inuisibile della sua Celeste gratia, e gli facesse conoscere li loro errori, acciò si conuertissero alla vera fede. Ma con tutto, che nel giorno non cessasse da cotal lodeuole essercitio, tanto in Chiesa salmeggiando, e meditando, quanto fuori: nulladimeno come languente d'amor diuino, con più opportunità cercaua sfogar le sue accese voglie; Onde nella notte come più amica del silentio, e commoda all'oratione, chiesta licenza dal suo Superiore, si ritiraua quanto due tiri di mano lungi dal Monasterio in vna ombrosa valle, verso il mezzo giorno; quiui vna rimota spelonca, in mezzo alla quale vn'acqua sorgente formaua vn picciol lago (qual hoggi si chiama l'acqua del santo, e causa effetti mira-

ra.

rabili à chi con diuotione la beue), con dolce lusinghe di quiete l'inuitaua a' diuini colloquij. Spogliatosi il valoroso soldato di Christo de' suoi poueri, e rattoppati panni, si metteua così nudo inginocchione frà quell'acque altretanto fredde, quanto cristalline, e stando sommerso iui col corpo, si sublimaua con la mente per via della contèmplatione, qual aquila diuina al vero sole di giustitia CHRISTO, a cui s' vniua con vincolo di tenacissimo amore, estatico in oratione rapitosi già dal mondo. Erano tali, e tante le dolcezze, che alle volte sentiua, che adunatesi tutte le potenze alla participatione di quelle, lasciauano il corpo come immobile, e priuo di sensi. Cominciaua poscia a cantare salmi, & Hinni al Signore con dolce melodia, & in tal maniera passaua la maggior parte della notte. Ne perche fosse inuerno, cadesse neue, o fossero aggiacciate l'acque, lasciò egli mai il suo celeste oratorio, anzi che allora con più acceso desiderio v'andaua, secondo il solito, acciò in vn'istesso tempo mortificasse il corpo con la freddezza dell' acque, & inferuorasse la mente con la suauità della contemplatione de' misteri celesti.

Era cosa veramente più angelica, che humana, mirare in vn luogo tanto angusto assaggiarsi quelle dolcezze, che godono i santi nelle delitiose, non men che vaste campagne del Paradiso; vedere iui il buon campione di Christo, che a guisa d' vn celeste Mongibello spiraua fiamme d' amoroso fuoco per dentro, essendo di suori assediato, e coperto d' acque freddissime, e poco men che gelate; e senza esser l' acque riscaldate dal fuoco, ne il fuoco estinto, ò mitigato dall' acque. Consumaua poscia il resto della notte prostrato auanti alla croce orando, e battendosi seueramente, quasi che volesse vendicarsi di se medesimo.

Li mostri d' Auerno strugeuansi di rabbia mirando il nostro Giouanni tanto dedito agl' essercitij d' oratione, e penitenza, al dispreggio di se medesimo, e lontano d' ogni affetto delle cose del mondo; perloche non potendo soffrirlo, sotto colore di mentita carità, affine di diuertirlo da quel bene, gli parlauano interiormente in simil guisa. A che effetto ò Padre Giouanni t' affatichi di menar vita così aspra, e rigida, macerandoti tanto, non essendo necessario tutto ciò per saluarti. Iddio si so-

ſodisfa ſolo della buona volontà, ne vuol bere ſangue humano: tanto più, che non pochi volorno da quì al Paradiſo, ſenza tanti patimenti, e preghi, li quali quando ſono così proliſſi, & aſſidui, debilitano l'intelletto, e lo rendono inhabile ad altre operationi più neceſſarie; douendoti rammentare, che l'huomo non può, ne deue eſſer carnefice di ſe ſteſſo, non eſsendo aſsoluto Padrone. A queſte ſuggeſtioni riſpondeua Giouanni, che quel, ch'egli faceua, e fatto hauea per l'andato, era di niun valore, e merito, e quando che vi foſse alcuna coſa di buono, era sì puoco à riguardo delle ſue graui colpe, che ſembraua nulla; ſiche non patiua alteratione alcuna la ſua mente da cotali tentationi. Replicauano tuttauia gl'inimici, con altro tenore dicendogli, che l'aſpre penitenze, i continui digiuni, & orationi ſono neceſſarij a coloro, che erano vſciti di freſco dal mondo, ripieni di vitij, e peccati, e non a lui, che ſenza hauer commeſſo nella ſua vita alcun graue fallo, haueua fatto tanta penitenza, ch'era baſteuole ad abolire qualunque moltitudine di colpe; & hauendo già fatto acquiſto delle

ſante virtù, della diuina gratia, e poggiato alla ſommità della perfettione, poteua ben porre in pace la ſua mente, e conceder non pur tregua, ma perpetuo riposo al ſuo afflitto, e ſcarnificato corpo.

Quando il cenobita Giouanni ſi ſentiua toccar queſta corda, gli diſpiaceua il ſuono, e s'auuedeua dell'aſtutia noceuole de' Demoni, che in diuerſi modi, e ſotto l'orpello di mentito bene, gli ſuggeriuano tutto queſto per diuertirlo dal buon camino; onde come buon ſoldato, con la potente armatura dell'oratione li metteua in fuga, proferendo quelle parole del ſalmo *Deus in adiutorium meum intende Domine ad adiuuandum me feſtina. Declinate a me maligni, & ſcrutabor mandata Dei mei.* Non perciò s'arreſtaron di far ritorno que'tentatori, alla battaglia, come nemici del noſtro bene, perche oſseruando con quanta intrepidezza inſiſteua Giouanni a'ſuoi eſercitij, con quanto profitto de' proſſimi, quanti ſi conuertiuano per li di lui conſegli, e viuo eſempio, e quanti ſi ritirauano dal mondo al deſerto all' habito Monaſtico, ſi ſentiuano come tanti Atteoni diuorare da' maſtini de' loro

Pſ. 69. 118.

to inuidiosi pensieri, e molto più mirandolo così assiduo all'oratione nelle Chiese, & in cella, nel Monasterio, e fuori di quello, dentro il lago, auanti la Croce, & in ogn'altro luogo. Onde struggeuansi di rabbia; e per dar isfogo à tanto odio concepito contro di quello, gli compariuano visibilmente in sembianze mostruose, e l'vrtauano, e gettauano à terra con gran rancore, e batteuano malamente. Ma Giouanni che quasi nouello Antèo dalle cascate, e depressioni, ripigliaua più forze, e maggior coraggio, senza mostrar timidezza alcuna, implorando il diuino presidio, fugaua que' spirti maligni, auuentando contro di loro i fulmini di quelle sacre note *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant qui oderunt eum à facie eius*; e così si schermiua dà que' mostri, e diueniua più ardito per l'auanti à far loro resistenza; siche que' ritrouati, che vsauano i Demoni per tentarlo, erano più opportuni à moltiplicare, e render più illustri le di lui corone, che à farlo desistere dall'arringo dell'intrapreso bene. L'oro non si consuma, ma bensì si raffina tra le fiamme; & il ferro quanto più s'adopra, tan-

Ps. 67.

tanto diuiene più ſplendido, e chiaro; altresì il vero ſeruo di Dio più ſi perfettiona, & aſſoda frà le fiamme delle tentationi. Seppe Giouanni tra quelle boſcaglie troncar gl'allori per coronarſi le tempia ad onta de' tentatori, che co'cipreſſi appaleſorno le loro perdite; e però ceſsorno di battagliarlo: hauendono bene ſperimentato, ch'egli in ogni impreſa sà vincere, facendo moſtra della ſua virtù, e ch' in ogni luogo laſcia impreſſe le veſtiggia del ſuo valore.

CAP. VII.

Vn Signore patiſce ſcandolo vedendo il Santo dentro l'acque. Onde ſi ſente bruciare d'vn gran fuoco, dal quale vien liberato dal medemo Santo.

IL ſanto Monaco Giouanni, ch' haueua per coſtume, di non diſmetter giamai li ſuoi eſercitij virtuoſi, e profitteuoli, ma più toſto d' accreſcerli, proſeguiua l' vſo di ritirarſi sù la ſera nella mentionata ſpelonca, non molto diſtante dal monaſterio, acciò quiui ritrouandoſi

dosi solo, e disbrigato d'ogn'altro affare, potesse più à bellaggio, & opportunità trattar con Dio, e sfogar l'acceso suo cuore. Scaturiua da detta spelonca vn' acqua non meno fredda che chiara, la qual iui in mezzo vi formaua vn piccol lago (& hoggi si dice l'acqua del Santo) quiui in mezzo à queste onde, si sommergeua ignudo Giouanni, benche non rare volte fossero freddissime, e quasi gelate, e per la scala della contemplatione saliua con la mente al Cielo à gustar quelle dolcezze, che propriamente sono douute solo a' beati. Ritrouandosi dunque il Santo nel tempo d'inuerno in tal modo assorto in questo santo esercitio, venne passando, per vna strada quiui vicina vn Signore de' principali di Stilo, nomato parimente Giouanni, il quale ritornaua da caccia con vna gran comitiua di persone; costui essendosi a caso riuolto alla valle, vidde iui il santo Monaco ignudo frà l'acque; e perche l'humano intelletto è molto corrotto, e per conseguenza inclinato al male, e non rare volte ancora à giudicare l'attioni buone per cattiue; perciò benche non hauesse certo indicio di questo, pensò ch' il Santo si

la-

lauasse per tener il suo corpo più polito, e bello; onde voltatosi a' suoi compagni gli disse. Vedete di gratia quel che stanno facendo questi Monaci; si lauano per parer più belli, e riguardeuoli alle genti, poco curandosi, che l'acque adesso nell'inuerno siano sì fredde; s'vsurpano costoro il nome di Religiosi, e di Santi, e con l'attioni dimostrano il contrario. Buono è che con gl'occhi proprij vediamo quel, che loro facciono.

Appena hebbe finito di dire queste parole quel gentil'huomo, che si sentì assalito da vn'ardentissimo fuoco, che interiormente l'abbruciaua in pena di quel giuditio, che temerariamente haueua fatto del santo; si lamentaua, e piangeua per il dolore: & à somiglianza di toro ferito alzaua la voce, cercando indarno aiuto; ne sapendo l'origine del suo male, l'attribuiua ad altre cause; Diuennero i suoi compagni, e serui tutti attoniti, e confusi per tale strano, e subitaneo accidente, e si sforzauano consolarlo, e con qualche rimedio ouuiare al dolore dell'infermo; ma perche il male era venuto dal Cielo, non poteua esser guarito da medicamento terreno; siche al me-

glio

glio che poterono lo condussero alla sua casa in Stilo, doue non hauendo forza sufficiente di stare in piede, si lasciò miseramente cadere nel seno della madre, la quale hauendolo visto tanto maltrattato, e pieno d'affanno, non potè non condolersi seco; e desiderando dargli qualche opportuno rimedio, gli dimandaua con ansietà grande, che cosa hauesse?, e che le manifestasse il suo male; dal quale essendole risposto che si sentiua pieno di fuoco: seguiua lei anche ad interrogarlo, che cosa hauesse mangiato, ò beuuto in quel giorno? doue fosse andato? e per doue fosse passato? a cui il languente giouane rispose, ch' egli con altri era andato à caccia; ma che non gli pareua d' hauer mangiato, ò beuuto cosa veruna, che gl' hauesse potuto cagionar tanto grande ardore; ma solo che nel ritorno passando à canto ad vna vmbrosa valle, vedendo iui à caso vn monaco ignudo in vn stagno d'acqua, si scandalizò, giudicando, che quello si lauasse per parer più bello alle genti; e che subito formato tal cattiuo pensiero, si sentì all'improuiso assalito nell'interno da quel fuoco, che tanto lo tormentaua. La diuota donna

vdito questo, conobbe, che quel male al suo figliuolo era venuto in pena del pensiero temerario fatto in pregiuditio del seruo del Signore; essendo che prima ella haueua intesa la fama, che s'era sparsa per tutto il contorno della santa vita di que' Padri, c'habbitauano in quel deserto, e che non si potea auuerare di loro quel, che il suo figlio haueua malamente pensato; Onde partitasi da casa à tempo opportuno, con alcune sue serue si conferì al monasterio di detti Padri tutt' ansiosa, la doue hauendo ritrouati i buoni Religiosi, che recitauano i diuini officij, vi si fermò alquanto; ma finalmente vscendo quelli dal Choro, corse ella, e si buttò à'loro piedi, raccomandandogli la salute del suo figliuolo, che per hauer fatto sinistro pensiero di quel monaco, che vidde dentro l' acqua, si sentiua pieno di fuoco, che lo consumaua, e che perciò staua in pericolo di morte.

Alle parole, e lagrime della nobil Signora restorono sospesi i Monaci, non sapendo come s'era passato il negotio, fuorche San Giouanni in persona del quale era successo il fatto; & essendo egli pieno di celeste carità, compas-

paſ-

passionando al dolore dell' infermo figliuolo, & angoscie della madre, pigliò vn vasetto, e glielo diede, dicendole, che andasse ad empirlo di quell'acqua, in mezzo alla quale il suo figliuolo hauea veduto il Monaco, e gli la dasse à bere, che subito si sentiria guarito.

Obedì la buona donna puntualmente alle parole del Santo, & hauendo portata quell' acqua, e datala à bere al figlio infermo, subito in quel medesimo punto quello si vidde libero dal fuoco interno, che tanto l'affligeua; perilche considerando tant'egli, quanto la madre di hauer riceuuta la gratia per opra del Santo, si volsero mostrar grati ad vn tanto benefattore; onde fecero donatione al di lui Monastero d'vn'ampio territorio, allora detto la coltura, ma indi in poi nomato Pirito, per denominatione dal nome greco πῦρ, che significa fuoco; volendo dimostrare, che questo territorio fù concesso al Monasterio di San Giouanni Theresti per segno di gratitudine per hauer detto Santo con le sue orationi liberato miracolosamente quel gentil' huomo da quel fuoco, che internamente lo bruciaua, senza esser capace di rimedio alcuno naturale, & humano.

CAP. VIII.

Dell' essercitio, & acquisto delle sante virtù, che per gratia del Signore fece S. Giouanni Theresti, e particolarmente della sua humiltà, e zelo dell' anime.

LA celeste compagnia di que' santi Padri, co' quali viueua S. Giouanni Theresti fù à lui molto gioueuole, mentre da quelli via più con i viui esempi, che con le parole gl'era facilitata la strada della perfettione: douendosi anche verificare quel detto, che chi prattica con sauij, diuenterà ancor sauio, e chi prattica, & è amico de pazzi, si farà simile à quelli; perche veramente le sole parole, se non sono rinforzate col reale esempio di chi le dice, non hanno forza sufficiente à muouer l'animo altrui ad eseguirle; e se percuotono l'orecchi, non pungono il cuore; a somiglianza della poluere accesa del cannone, che se non esce accompagnata dalla palla, se ne và in fumo; e benche spauenti, con tutto ciò

non colpisce al nemico; mà l'esempio subito, punge il cuore, conuince l'intelletto, e sprona la volontà à quel tanto le viene rappresentato douersi fare; quindi è che San Giouanni profittò in breue tempo nella Religione, perche hauendo iui tanti viui esemplari di santità, e perfettione, quant'erano que' Monaci, che seco habitauano, si sentiua egli accendere il cuore di celeste fuoco, vedendo in quelli tant'atti virtuosi, che faceuano, tanta profonda humiltà, accesa carità, e cieca obedienza, scorgendoli tanti mortificati, sobrij, ed ornati di qualità santissime; perilche quasi nouello Proteo desideraua in tutti loro trasformarsi, per poter imitar le loro attioni, e modo di viuere, e far più perfette le sue opere; Per tanto, emulando l'ape industriosa, che da molti, e diuersi fiori raccoglie il suo miele: da questo imparaua vna virtù, e da quell'vn'altra; ne s'arrestaua d'esercitarsi in quelle col ptatticarle, se prima non conoscea hauerle acquistate, e fattesele proprie con gl'atti continui; Passauano i mesi, e gl'anni, ne però Giouanni si raffreddò mai ne' suoi santi, e spirituali esercitij, ma al pari, che cresceua
in

in età, s'auanzaua nella via dello ſpirito: nel-
la quale conoſcendo, che il non caminare
auanti è come ritornare addietro, faceua forza
à ſe ſteſſo, e con maggior diuotione, inuo-
caua il diuino aiuto, per potere arriuare al
prefiſſo termine della ſantità, e dello ſuiſcera-
to amore verſo Dio; il quale perche molto ſi
compiaceua de' buoni deſiderij del ſuo fedel
ſeruo, lo ſoccorreua, e muniua col continuo
ſuſſidio della ſua gratia, tanto maggiore,
quanto con più feruenza gl'era dimandata.
Queſta gli ſpianaua le difficoltà, ſuperaua gl'
impedimenti, e gli facilitaua l'acquiſto del
bene deſiderato. E perciò la vita di Giouan-
ni giunſe in breue à tal termine, che ſembra-
ua più angelica, che humana, mentre era vn'
Epilogo di tutte le perfettioni, e veriſſima re-
gola del viuer religioſo. Si ſcorgeua egli ri-
pieno della gratia dello Spirito ſanto, infocato
di carità, obediente à tutti, e con ciaſchedu-
no benigno, fuorche con ſe ſteſſo. Il Cielo
della ſua mente era tempeſtato di virtù, come
di fiammeggianti ſtelle. Si miraua nell'ora-
tione aſſiduo, & attento, nelle fatiche in-
defeſſo, ne' comandi pronto; nella menſa
par-

parco, e nelle commodità proprie, ricco di pouertà. Caminaua graue, parlaua con humile, e bassa voce; e si mostrò tant' amico della modestia, che frenò i suoi sensi in maniera, che parea hauerli hauuti dalla madre natura, più per ornamento, e compimento del corpo, che per istrumenti di quello alle cose necessarie. Nel dormire fù tanto parco, che non sodisfaceua in tutto alli bisogni della natura. Non fù mai otioso, ne vagabondo; ne si legge hauer' egli mai parlato con donne, fuorche con la propria madre, ò con quelle, che à lui riccorreuano per qualche loro necessità; dalche si raccoglie, lui esser stato sempre Vergine, come dall'altre sue attioni s' argomenta, non hauer' egli mai commesso peccato mortale, hauendo sempre oprato secondo le prescrittioni della diuina legge, & instituti Regolari, quali già professaua.

Andaua egli coperto d' vna veste ruuida, logora rattoppata, e vilissima; & altretanto inuigilaua ad abbellir l' anima sua con la schiera delle sante virtù, quanto si portaua rimesso à' bisogni del Corpo. Osseruò à tanto rigore il voto della pouertà, che non

pos-

posſedea coſa alcuna: contentandoſi di veder-ſi mancheuole anche di quello, che gli biſognaua per la conſeruatione di ſe ſteſſo. Chi per diuota curioſità haueſſe voluto veder la ſtanza doue Giouanni habbitaua, haurebbe trouato vn'anguſto ricetto, o pur couile, pouero, ſenza addobbi, ſenza letto, ſproueduto d'ogni commodità, con le pareti ſol ricche di que'ſtrumenti, ch'egli adoperar ſoleua per tiranneggiar la ſua carne.

Dell'obedienza, fù eſattiſſimo profeſſore mentre non ſapea mouerſi ad atto alcuno ſenza eſpreſsa licenza di quello, à cui hauea fatto renuntia del proprio volere.

Della ſua caſtità, anzi verginità, baſta dire, non hauer lui mai conuerſato con donne, fuorche con la propria madre, nella ſua pueritia in Palermo, ed eſserſi volontariamente, ſin dalla ſua giouinezza rinſerrato ne' boſchi per isfuggir ogn'humano commercio, e cuſtodir illeſa la candidezza della ſua anima.

Sentiua Giouanni sì baſſamente di ſe ſteſſo, e ſteua di modo profondato nell'abiſſo dell'humiltà, che eccitaua à marauiglia, e diuotione coloro, che lo mirauano. Molti oſser-

uan-

uando la di lui baſsezza, e ſommiſſione nel trattare, rimaneuano talmente feriti, e compunti nel cuore, che combatteuano à gara di diuenire ſuoi diſcepoli per imitarlo, e viuere ſotto i ſuoi precetti. Neſsuno conuersò con eſso ſeco, benche cattiuo, che non haueſse fatto mutatione di vita; onde parea, che haueſse virtù di tracangiar li cattiui in buoni, come già faceua. Fù egli amico de' poueri, e biſognoſi, co' quali ſi compiaceua non poco di conuerſare, ſtimandoli per ſuoi veri compagni, e dandogli tutti que' ſuſſidij, che poteua, e con parole, e con fatti nelle loro occorrenze; & era sì grande il guſto che ſentiua della conuerſatione di queſti, ch' egli medemo gl' andaua cercando, per ſoccorrerli ne' loro biſogni.

Ripieno d' Apoſtolico zelo, era bramoſo della ſalute ſpirituale di tutti, e perciò vegliaua à tutto potere, che ciaſcuno caminaſse per il ſentiero de' diuini comandamenti: correggendo que' che per compiacere al ſenſo, alla cupidigia, ò ad altro, trauiauano, trabboccando in offeſe di Dio, e in lor danno. Non potea ſoffrire la traſcuratezza d' alcuni, che aſ-

ſorti nel letargo de' loro vitij, viueuano come dimenticati di ſe medeſimi, e de' caſtighi, che dall' arſanale della diuina giuſtitia ſogliono ſcoppiare ſopra i peccatori; e perciò quando ſentiua eſſerui alcun di queſti, conferiuaſi egli medemo à trouarlo, affine di ridurlo alla via della ſalute; Delche ſua Diuina Maeſtà molto ſi compiaceua, punendo ſeueramente coloro; che non ſi moſtrauano pronti eſſequutori de' di lui conſigli, e che non s'approfittauano delle di lui ammonitioni.

Inteſe egli vna volta, che in vn Caſtello iui vicino, vi era vn mercante, che con l'vſura, hauea tirato a ſe tutte le facoltà di quel paeſe, e diuenuto Padrone delle ſoſtanze de' poueri terrazzani. Vi corſe il zelante Monaco Giouanni à queſto auuiſo, gli parlò con libertà Chriſtiana; gli fece vedere, che quell' era negotio illecito, vietato da Dio, e dall' humane leggi, ch' egli era tenuto alla reſtitutione di quanto acquiſtato hauea per quella ſtrada, e però, che doueſſe deſiſtere da tal facenda, e far aſpra penitenza, per i falli commeſſi, ſenza penſar più di ritornarui, ſe non voleua ſperimentare le ſaette del diuino furo-

re.

re. Non fece impressione alcuna nella mente di questo indurito cuore, la correttione del Santo; onde proseguiua quello la cominciata carriera del suo negotio, con danno pur troppo grande de' suoi compatrioti. Ma il celeste, e seuero giudice ad effetto di prender vendetta dalla di lui pertinacia nel voler succhiare il sangue di que' poueri, e dalla disubbidienza vsata all' auuertimenti del suo seruo Giouanni, dispose, che gl' entrasse vn spirto maligno, che per molto tempo lo trauagliò. S'auuiddero li parenti dell' ossesso, essergli ciò auuenuto per non hauer curato emendarsi del suo errore, e conformarsi a' saluteuoli consegli di Giouanni; onde vn giorno risolsero condurlo al Santo nel bosco ad effetto che riceuesse la salute, d'onde era originato il male. Il buon Religioso Giouanni mirandolo così mal ridotto, addolorato. & afflitto, hauendogli pietà, con precetto di potestà dominante ordinò à quello spirto a douer dipartirsi da quella creatura, come già di subito senza replica se n'vscì, con non minor contento, che marauiglia de' circostanti. Dopò correttolo di nuouo, e ridottolo alla cognitione delle

P 2 sue

ſue colpe, per le quali Dio l'andaua punendo, gli diede licenza, con tutta la ſua comitiua, che ammirata della gran virtù, e ſantità di Giouanni, fece ritorno molto ben ſodisfatta, & edificata alla Patria.

Per dono ſpeciale di Dio al ſolo aſpetto conoſcea di ciaſcuno gl' habiti cattiui; & operationi interne; onde con l' efficacia delle ſue parole, e perſuaſiue, l' ammoniua, e richiamaua dalle tenebre degl'errori, alla luce della gratia: tracangiando tutti da cattiui in buoni.

Riceuea diſpiacere qual hora ſi ſentiua lodare, e ſolo ſi compiaceua d'eſſer diſpreggiato: beneficando ſouente coloro, che malamente lo trattauano, ò che gl' vſauano poco riſpetto, come diraſſi nel ſeguente Capitolo. Fù nemico di vanagloria, e però non volea, che le ſue attioni foſſero ad altro paleſe, che à colui ſolo, a cui niuna coſa può eſſer naſcoſta. Preuedendo, che per qualche ſua attione douea eſſer lodato, ſi naſcondeua per euitar quell'honore; onde tanto più meritò, eſſer da Dio eſaltato. E ſe ben haueſſe ſempre ſtudiato di coprir le ſue virtù, tutta via non hà potuto tener tanto naſcoſto il ſole della diuina

gra-

gratia, che per le ſue attioni non tramandaſ-ſe raggi di luce à gl' occhi di coloro, che ſeco conuerſauano: i quali riflettendo, che ſotto que' laceri, & oſcuri panni, ſi celaua vn teſo-ro di virtù ſourana, e ſotto quelle ſpoglie mortali, vna vita Angelica, diceuano col Profeta; Beato è quell' huomo, à cui tù Si-gnore hai inſegnato la tua legge; e beato an-che colui, che da tè fù eletto, e ſublimato dall' immondezze, e miſerie del mondo, per-che egli habiterà negl' ampi palazzi, che hai fabricato nel Cielo.

C A P. I X.

S. Giouanni ſatia vna moltitudine di perſone con vn poco di pane, e vino, e fà pa-rer mietite le biade di due vaſti Campi.

CInque miglia diſtante dal cenobio, oue habitaua S. Giouanni, vicino alle ma-remme di que' lidi, sù l' erta d' vn promonto-rio v' era vn Caſtello allora detto Rubbiano, hoggi Monaſterace, douitioſo per la fecondi-

tà

tà del terreno, & opportunità del sito, & ancora numeroso di gente d'ogni stato, e professione. Il Gouernatore di questo paese per la gran fama, e grido, che volaua per tutto il contorno della santa vita di que' religiosi, e precisamente nel nostro santo, portaua à quelli non picciola diuotione, onde gli visitaua spesso, e prouedeua di quanto facea loro di bisogno, mostrandosi assai benemerito di quel monastero. Il nostro Giouanni, che portaua innesti gl' atti della gratitudine, volendo corrisponder alle diuote cortesie del mentionato Signore con que' termini, che si richiedono, e per la salute spirituale d' alcuno, per la quale solea alle volte far viaggio, si partì verso l' vltimo di Giugno dal monastero in tempo che si mieteuano le biade, con intentione di condursi à visitarlo. Portaua egli con esso seco vna boccellata di pane, & vn fiaschetto di vino, per gli accidenti che poteano sortire; e giudicando, che detto Gouernatore si ritrouasse nella cãpagna, doue si falciauan' i suoi grani, volse passar per quella: quando i mietitori viddero comparire il Santo monaco, cominciarono secondo il costume, & abuso,

che

che ſino al preſente giorno s'oſſerua, (maſſime con perſone religioſe), à dir facetie, e motti. Ma egli come già auuezzo alle mortificationi, e pur bramoſo d'eſſer beffeggiato, e deriſo, punto non ſi ſcompoſe; anzi tenendo la ſua angelica faccia giuliua, & allegra, e dando chiari ſegni di non offenderſi delle parole già pronunciate, s'auuicinò loro, gli ſalutò amicheuolmente; e ſcorgendogli laſſi, e ſudati, sì per la fatica, come anche per il gran calore, gli fece adunare tutti inſieme (perche erano diuiſi in due campi, nomato l'vno Muturabolo, e l'altro Marone ambedue del predetto Signore), e gli diuiſe quel pane, che ſeco hauea portato, dando à ciaſcuno la ſua parte, e facendogli beuer del vino del ſuo fiaſchetto, à ſatietà, e ſodisfatione loro; con che non ſolamente gli ſatiò tutti per molti che foſſero ſtati, ma pure appáruero prodigioſamente intieri nelle ſue mani, il pane, & il vino, in quella maniera appunto, ch'erano prima che foſſero ſtati ſpartiti; perche quel Dio, che ammantato di carne mortale potè nel deſerto ſatiar con cinque pani d'orzo, e due peſci, cinque mila huomini, con fare ſo-

prauanzare dodeci cofini di frammenti : e conuertire l'acqua in vino in Cana di Galilea, per far mostra della sua infinita potenza, volle anche communicare virtù sopranaturale al suo fedele seruo Giouanni di satiare tutta quella moltitudine di persone, con quel poco di pane, e vino, che hauea seco portato, con far rimanere intatti nelle mani di quello l'vno, e l'altro.

Quando il Santo s'auuidde del portentoso fatto, e come Dio haueua già oprata in lui vna cosa tanto miracolosa, non s'insuperbì, ma cominciò ad humiliarsi, e confondersi, riputandosi indegno di tali gratie; per il che separatosi dall'altri in vn luogo rimoto, si buttò con la faccia à terra ringratiando la Maestà diuina di quel tanto s'era degnata oprare per mezzo suo, pregandola ancora per que' poueri giornalieri. Perseuerando già il Beato Monaco in questi rendimenti di gratie, e feruente oratione, incominciò in vn punto a vestirsi d'oscure nuuole l'aria, & à soffiar vno impetuoso vento; indi a poco venne vna pioggia tanto copiosa, e grande, che i mietitori non potendola soffrire, con la falce al brac-

cio,

cio, corsero à ripararsi, chi sotto vn' albero, chi sotto vn'altro; doue lusingati dal rumore dell' acqua cadente, e dalla stracchezza, si posero à dormire; in questo mentre il grande Iddio, il quale è mirabile ne' suoi santi, vegghiaua sopra il suo seruo Giouanni, compiacendosi della di lui humile oratione, e per maggiormente far palese al mondo la di lui santità, fece per ministerio Angelico parer mietito, e legato in manipoli in vn punto, tutto il grano, dell' vno, e dell' altro campo, dico di Muturabolo, e Marone.

In tanto cessò già il vento, e la pioggia, si rasserenò l' aere, & il santo Monaco Giouanni finito il suo santo essercitio s' alzò, e mirando i Campi, gli vidde ambi mietiti, e legati in manipoli, hauendoli poco prima veduti col grano in piede, & intatti; che perciò come nemico d'humana gloria, & ad effetto che non fosse attribuito à lui, quel fatto tanto miracoloso: benche non hauesse quiui ritrouato il Caualiero per visitarlo; Senza proseguire più oltre l' intrapreso viaggio, se ne ritornò nel suo cenobio, sempre rendendo gratie al Signore.

Fra questo mentre i mietitori destati dal sonno, impugnorno di nuouo le falci, e ritornarono all'opera, doue ritrouando già tutto il grano, dell' vno, e l'altro Campo mietito e legato, restarono stupefatti, e marauigliati; e non vedendo il santo Monaco, subito vennero in cognitione, che tutto questo era successo per l'orationi di quello, hauendolo essi conosciuto per Santo, quando gli satiò col suo pane, e dissetò col vino, vedendosi poi l'vno, e l'altro intatto nelle sue mani. Non hauendo dunque essi, che cosa più fare; si partirono per andare in casa del Padrone à riceuer la douuta mercede delle loro fatiche, e l'incontrorno per camino, che veniua à ritrouar loro nelle colture. Quando questo Signore vidde per strada i suoi operarij, dimandò loro, perche s'erano partiti tanto à buon'hora dall'opra incominciata, e non hauessero faticato insino alla sera? à cui essi risposero, che già il grano dell' vno, e l'altro campo era mietito, e legato. Egli non volendo dare à ciò credenza veruna, cominciò à chiamargli imbriachi, & a villaneggiargli, dicendogli che non era possibile, che due campi così grandi,

ne'

ne' quali per vn' altro giorno non ſarebbono baſtati trecento mietitori, gl'haueſſero falciati ſolamente loro in così breue tempo. Dimandandogli poi ſe haueſſero chiamato altro aiuto, riſpoſero che nò: ma ſolo che venendo à paſſare per quel luogo vn Monaco di quelli che ſotto l'habito di S. Baſilio, dimorano nella montagna, ſatiò tutti loro con poco pane, e vino, che ſeco portaua, reſtando intatto nelle ſue mani l' vno, e l'altro, e poi meſſoſi in oratione; e che eſſi per la pioggia ſi poſero a dormire ſotto alcuni alberi, e finalmente ſuegliati, viddero tutto il grano già mietito, e legato, ſenza ritrouar' il Monaco. Da queſte parole reſtò molto ſodisfatto il Magnate, e dalli rincontri hauuti conobbe apertamente quello eſſer ſtato S. Giouanni à cui egli portaua viua diuotione.

E conſiderando quanto colui era amato dalla diuina bontà, giache ſi degnaua ad intuito delle di lui orationi, e ſanta vita dargli virtù di far coſe tanto ſtupende, aggiungendo Miracolo, à miracolo: volle pur eſſo dimoſtrarſegli grato, più del conſueto, facendo con ogni liberalità donatione al Monaſtero del

Santo, d'ambedue que' territorij, Muturabolo, e Marone; e da questo fatto miracoloso fù San Giouanni cognominato Theresti, dalla parola greca θερισ'ης, che significa mietitore. Onde in memoria di questo, e del sopradetto miracolo, si dipinge egli con vna boccellata di pane, vn fiaschetto di vino, & vn manipolo di spiche dalla parte sinistra, e con la falce dalla parte destra. Tanto hà saputo oprare la fabra mano del supremo facitore, per render maggiormente glorioso il suo seruo Giouanni Theresti, le cui attioni meritano à carattere di luce esser registrate nel libro dell' eterna memoria.

CAP. X.

Giouanni Theresti è creato Abbate Archimandrita di più Monasterij; s'inferma, e passa all'altra vita.

SI era sublimata a tal eminenza di santità il Monaco Giouanni, che tutti que' Religiosi teneuano gl' occhi à lui riuolti, come ad vn terzo specchio di purità, e viuo esempla-

plare della vita monaſtica . Ciaſcuno lo ſtimaua per ſuo Maeſtro, lo tenea per capo, lo riueriua per ſanto; e tutti à gara, e Religioſi, e ſecolari ne'loro dubbi, e ſiniſtri auuenimenti ricorreuan à lui, come ad oracolo, e vero aſilo de'biſognoſi; Onde quelle boſcaglie dianzi inhoſpiti, e ſolitarie, erano diuenute popolate, e famoſe, più che il tempio di Delfo. Creſcendo egli nell'età, s'auanzaua nelle virtù, ne' meriti, nella fama, e veneratione appò tutti: compiacendoſi ſouente la diuina bontà con miracoloſi ſucceſſi far paleſe al mondo la di lui vita.

Mancò intanto il Superiore locale in quel Monaſtero, & adunatiſi que' Religioſi per la creatione del ſucceſſore, eleſſero in vn tratto concordemente Giouanni per loro Abbate, Archimandrita; ſtimando gran fortuna viuer ſotto la diſciplina, e gouerno di lui: eſſendo parimente indi à poco nominato per Superiore di più luoghi della Prouincia. Egli che viueua naſcoſto trà le ceneri della humiltà, e che ſi ſtimaua il più inabile, & il meno attalentato di tutti, ricusò da principio di ſottomettecaſi à tali cariche: ma conuinto dalle publi-

bliche iſtanze, & acclamationi di coloro, che l' haueano eletto, e lo bramauano per loro Abbate, cedè di contradire: conformandoſi al diuino volere, che per mezzo di que' Padri ſuoi ſerui lo chiamaua à quel poſto, quale finalmente accettò, & eſercitò con quel zelo della gloria di Dio, e ſpirituale ſalute de' ſuo Religioſi, che potea deriuare da vn cuore acceſo di ſanto amore, e che tramandaua raggi di luce per ogni ſua attione. Attendea Giouanni à fare oſſeruar da tutti le regole del ſuo Patriarca Baſilio, & à non far punto ſcapitare il profitto della monaſtica diſciplina, dimoſtrandoſi egli medeſimo primo eſecutore, di quanto à gl' altri eſortaua. Correggeua con tanta prudenza i colpeuoli, che ſenza ſcomporli, anzi con lor guſto li chiamaua all' emenda d' alcun loro errore. Prouedeua con ogni poſſibile accuratezza alle neceſſità de' ſuoi Monaci, quali trattaua da veri fratelli, e figli, e non da ſudditi.

Fù l' Abbate Archimandrita Giouanni talmente diſcreto, e giuſto nel comandar alcuna coſa, & i ſuoi Monaci tanto pronti, e come ciechi nell' obedirlo, che non di rado il ſupre-

premo Signore moſtrò d' aggradir l' attioni, e bontà dell' vno, e degl' altri con qualche miracolo. Da ſubitaneo accidente fù aſtretto vna volta il S. Abbate a mandar fuori del Monaſtero vn ſuo Religioſo per negotio di premura; queſto ſenza replicare all' ordine del ſuo Superiore, partì per obedire, non hauendo riguardo, che l' aria era di modo ingombra d' oſcure nubi, che minacciaua proſſima, e ben copioſa pioggia; hor mentre queſto buon Religioſo per eſeguir gl' impoſti del ſuo Abbate, ſcorreua verſo il luoco prefiſſo, ſi moſſe vn gran vento, indi cominciò à piombar dal Cielo vna tempeſta d' acque sì abondante, che aperte le cateratte del Cielo ſembrauan voler ſoffogar il mondo per ogni parte. Il diſcepol di Giouanni per non traſgredir punto la volontà del ſuo Superiore, proſeguiua il ſuo camino con volontà tanto pronra, e cieca, che meritò ottener gratia, che in tanta pioggia tempeſtoſa, che cadea per tutto, egli non foſſe ſtato bagnato da vna ſola goccia; onde adempito quanto gl' era ſtato comandato, fece ritorno al Monaſtero, allegro, e feſtoſo, ſenza hauer patito coſa alcuna dal vento, ò dal-

dall'acqua, ma come fosse stato ben chiuso in vna ben difesa camera. Li Padri che credeano vederlo ritornare non poco bagnato, e maltrattato dalla tempesta, osseruandolo così asciutto, e sentendo da lui, com'era passato il successo, l'hanno applicato à vero miracolo; onde concordemente hanno reso gratie al Signore, che si compiacque fauorir il suo seruo, e difenderlo dell'ingiurie del tempo.

Finalmente dopò d'hauere esercitato il S. Abbate Giouanni tal carica per alquanti anni, ornato già e della bella schiera delle sante virtù, & ancora del dono di profetia, con che prediceua le cose future, ardendo di desiderio d'vnirsi col suo Creatore nel Cielo: e quasi che preuedesse l'hora vicina della sua gloriosa morte, tutto giocondo, & allegro, parea che dicesse con l'Apostolo. Io bene hò combattuto contro il nemico, hò consumato il mio corso, & osseruato la fede, ch'vna volta hò data d'amar, e seruire à Dio. Dall'altra parte già s'auuicinaua il termine dal diuino decreto prescritto, nel quale Dio ab eterno hauea determinato di chiamarlo da questa valle di lagrime, all'eterne feste del Cielo frà

il

il numero de' suoi eletti, pertanto, ecco che all' improuiso si sente sopragiunto da vn legiero accidente di febre, il quale di poco in poco cominciò à dar segno d'esser prenuncio di morte. Non s' appaurì il Santo di questo, ma come quello, ch' era pronto à riceuere dalla diuina mano, e vita, e morte, staua intrepido, e senza timore alcuno. Anzi considerando, che per mezzo della morte, Iddio lo chiamaua alla vera vita, interiormente gioiua in tal maniera, che appena sentiua i dolori del male. S' andaua già auanzando il calor della febre, ma non perciò cessaua l' amoroso fuoco del suo cuore di mandar scintille verso il cielo; staua egli dunque come in mezzo a due fornaci di fuoco, cioè di febre, e d' amore; e quanto più s' auuicinaua l' hora del suo glorioso transito, tanto vià più l' vna, e l' altra fiamma cresceua. Si vedeuano intorno al santo infermo tutti i suoi Monaci, desiderosi di dargli alcun rimedio, bench' egli da niuno riceuesse miglioramento di salute; mentre che nessuna medicina per buona, e saluteuole che sia può dar vita à colui, à cui dal Cielo vien determinata la morte.

Si munì intanto dell' aiuti ſpirituali de' ſanti Sacramenti, & hauendo benedetti, & eſortati i ſuoi Monaci alla retta oſſeruanza della monaſtica diſciplina, ſpirò la ſua ſantiſſima anima; la quale fra ſuoni, e canti d' vna moltitudine d' Angioli, che furono ſenſibilmente vditi, fù condotta glorioſamente al Cielo, a riceuer il premio delle ſue fatiche alli 24. di Febraro nell' anno della noſtra ſalute 1121., e dell' età ſua 63.

Quando gl' afflitti Monaci viddero il loro Superiore, e caro Maeſtro già morto, apriro no la bocca a' ſoſpiri, e gl' occhi alle lagrime; & auuicinando la lor faccia à quella del Santo, gli diceuano. Doue ſei andato ò caro Padre, e Maeſtro noſtro? e perche così ſubito ti ſei partito da noi, che tant' amaui? Voleſti tù ricouerarti nel ſicuro porto del Cielo, e laſciaſti noi frà l' onde fallaci di queſto tempeſtoſo mare del mondo? Chi ſarà quello, che per l' auuenire ci additerà la via delle virtù, e darà modo di ſuperare le tentationi del nemico? Chi ſpiegherà à noi con tanta dottrina i dubbij della ſacra Scrittura? Ahi ben fù giorno lagrimeuole per noi queſto, che ſe ad

al-

altri portò luce, e contento, a noi recò oscurità, e dolore, hauendoci rubato il nostro bene, & il nostro Sole, che con i raggi della sua presenza, rischiariua le tenebre delle nostre menti, e rendeua dolci i nostri trauagli. Ma già che pur ti sei partito, & andasti à soggiornare in Cielo, frà le perpetue glorie, & allegrezze, ch'iui sono, ricordati almeno di noi rimasti fra' pianti di questa confusa Babilonia del mondo. E sicome essendo quì in terra, ti dimostrasti sempre benigno, e pieno di carità verso noi: così è ben ragione, che ritrouandoti adesso nel Cielo, con tanto maggior' affetto ci tenghi in protettione, e difenda, quanto sei più lieto, e beato. Queste, & altre simili parole, piangendo dissero i diuoti Religiosi, per isfogar il cordoglio del lor cuore; posero poscia il santo corpo sopra vna bara, e lo portarono alla Chiesa, doue con quella pompa, & honore, che se gli conueniua, gli celebrorno l'essequie funerali.

Si sparse la fama intanto di questo strano accidente per tutti i contorni; e perche il Sano da tutti era amato, riuerito, e come loro Padre tenuto: da tutti parimente con calde

lagrime fù pianto; & ogn' vno hauendo già piena contezza della ſua ſantità, internamente ſe gli raccomandaua. Molti altri ſpinti da maggior diuotione andarono à riuerire il ſanto cadauero, & altri finalmente ciechi, zoppi, muti, indemoniati, & infermi ricorſero à ſchiera da molti paeſi, per riceuer la bramata ſalute, per mezzo delle ſue ſante interceſſioni, i quali tutti ritornarono conſolati.

CAP. XI.

Roggiero, che fù il primo Rè dell' vna, e l'altra Sicilia, ricorre al Santo, dal quale riceue la gratia, che dimanda.

LI miracoli oprati, e gratie conceſſe dal Santo à coloro, che haueano à lui fatto ricorſo ne' loro accidenti, diuólgata haueano per tutto, anzi preconizata la ſantità di quello, e quanto ſua Diuina Maeſtà ſi compiaceua di conceder à fauor de' ſuoi diuoti; Onde per tutto era già reſo celebre il ſuo nome; perloche vi andauano à ſchiera i popoli à riuerirlo,

lo, & à raccomandarglisi nelle loro necessità; Si miraua quel cenobio à guisa della Probatica Piscina, frequentato da infermi, stroppiati, ossessi, e simili, che per rinuenir rimedio a' loro mali ricorreuano à Giouanni, come ad officina d'ogni saluteuole medicamento. Al grido della di lui Angelica vita, Ruggiero cognominato Bosso gran Conte di Calabria per rendersegli grato, nel 1101. concedè al dilui Monastero ampi priuileggi, e territorij, professandogli diuotione non meno degl' altri.

Al figlio del prenominato gran Conte, nomato parimẽte Roggiero, che fù poscia da Innocentio secondo nel 1139. coronato primo Rè di Napoli, e di Sicilia gli nacque in faccia vn male chiamato moro, che dilatandosi più ogni giorno, lo rendea assai deforme, non senza pericolo della vita. Si pose l'infermo in mano di medici più sauij, che vi erano in que' paesi, ma non hauendo questi saputo inuestigar l'origine, e cattiua qualità del morbo, cominciò à disperar la salute, vedendo che da' medicamenti, che s'applicauano, egli non sentiua miglioramento alcuno: che però diceano i prattici, che quello era vn male natu-

ral-

ralmente incurabile; vedendo egli dunque il ſuo gran pericolo, ch'era impoſſibile rihauer la ſalute dagl'humani rimedij, riſolſe conſeguirla per mezzo de' Celeſti; ſi che moſſo dalla gran fama, che correua di Giouanni, e gratie, che con larga mano diſpenſaua à tutti, ſi condusſe di perſona, con gran ſeguito di gente al mentionato Monaſtero li 25. di Febraro del predetto anno à guiſa di Naaman fauorito del Rè di Siria al Profeta Eliſeo, con iſperanza non vacillante di riceuer la gratia. Colà giunto, ritrouò, che l'auanti giorno il ſanto Padre cambiato hauea queſta con l'altra vita, & il di lui cadauere eſpoſto in Chieſa ſopra vna bara per ſodisfattione de' diuoti, & afflitti, che vi concorreuano; Onde cominciò à titubare, parendoli che la ſalute, che hauerebbe potuto alcanzare dal Santo in vita, non potea ottenerla dopò morte. Ma poi illuſtrato da nouella luce, fatto ardito per la neceſſiità, e deſio d'arriuare all'intento, s'inginocchiò vicino al glorioſo cadauere, e con parole, e lagrime di vero ſentimento, cominciò ad inuocare il Santo, pregandolo gli concedeſſe la ſalute, liberandolo da quel morboſo male,

ch'

ch'haueua nella faccia, & à non far vane le di lui ſperanze, qual'erano di riceuere dalle ſue mani la gratia richieſta, non volendo da quel luogo partirſi, ſe prima non l'otteneua; ſapendo che per virtù delle ſue interceſſioni gli la poteua concedere. Non furono ſparſe in vano, ne le parole, ne le lagrime del ſupplicheuol Signore, imperciochè hauendo con ferma fede pigliato l'orlo della veſte del Santo, e toccataſi, e ſtropicciataſi con quello la parte offeſa, in quel medemo punto, come ſe il male ſi foſſe attaccato, e trasferito dal volto del ſupplicante Signore all'habito del Santo, rimaſe la ſua faccia guarita, chiara, e bella, ſenza reſtarui ſegno, ò cicatrice veruna, come ſe non haueſſe mai patito coſa alcuna; e perciò reſe infinite gratie al Signore, & al glorioſo S. Giouanni Thereſti, reſtando ammirata, e compunta tutta quella moltitudine per l'euidenza di sì gran miracolo.

Il prenominato Ruggiero affine di corriſpondere in qualche parte ad vn tanto ſuo benefattore, sì per la gratia riceuuta in perſona propria, come per altre vedute oprarſi oculatamente dal Santo à beneficio d'altri, ordinò che

ſi

ſi fabricaſſe à ſue ſpeſe vna Chieſa ſotto il titolo d' eſſo S. Giouanni Thereſti con vn commodo dormitorio per vſo de' Monaci, confirmando, & accreſcendo li piuileggi, e gratie, che à detto luogo erano ſtati conceſſi dal gran Conte Ruggiero ſuo Padre. Fù queſto Rè Ruggiero molto diuoto de' ſanti, aſsai bellicoſo, e morì in Palermo nel 1149. ò com' altri vogliono 1154. d'anni 59.

CAP. XII.

Si dà ſepoltura al Santo cadauero, il quale poi ſi traſporta alla nuoua Chieſa; e dell' antichità, e priuileggi del detto luogo.

DOpò, che que' meſti Religioſi diedero per alcuni giorni commodità a' diuoti, che in gran numero da più parti vi concorrean' a riuerir quel ſacro cadauere, lo riposero in vn luogo honoreuole, ſolo, e ſequeſtrato da ogn' altro, per ſua maggior veneratione. Intanto ſi diede principio alla nuoua Chieſa in conformità degl' ordini laſciati dal prenomato Rè Ruggiero, che in breue fù termi-

mi-

minata, e ſecondo riportano molt' Autori ad iſtanza del ſudetto Ruggiero, fù da Caliſto ſecondo, dopò quella della Santiſſima Trinità di Mileto, conſecrata, ſotto i glorioſi auſpicij, e titolo di S. Giouanni Thereſti li 24. di Giugno del 1122. nel qual giorno ſi celebra ſolennemente ogn' anno la memoria di detta dedicatione, con gran ſollennità, e concorſo di popoli. A queſto nuouo Tempio fù incontanente trasferito il corpo di San Giouanni Thereſti, e poſto dentro l' altare d'vna cappella ſotto il ſuo nome, preſſo al Choro à man ſiniſtra nell'entrare. Prima ſi facea quiui la feſta ad honor di S. Gio: Battiſta, ſotto il cui titolo era la Chieſa vecchia, nel ſudetto giorno delli 24. Giugno; dopò eretto il nuouo Tempio, ſi proſeguì à far la feſta nel mentionato giorno, ma in memoria della dedicatione di eſſo à San Giouanni Thereſti.

Viſſero in queſto luogo in que' tempi tanto felici li due ſanti Ambrogio, e Nicolao, che ſotto il nero ammanto dell' habito Monaſtico del medemo Patriarca San Baſilio Magno in continui digiuni, penitenze, e òrationi, con-

seruando illesa la candidezza dell' anima, menarono vita più Angelica, che humana. Questi diedero l' habito à S. Giouanni Theresti, e lo stradarono per la via della Regolare osseruanza. Finalmente ornati della stola della diuina gratia, e ricchi di meriti se ne volarono alla Celeste Patria, circa l' anno 1096; lasciando gran fama, e nome della loro santità. Le Reliquie di questi due santi, ch'eran state conseruate indisparte per molto tempo, furon poscia riposte dentro il medemo altare presso à quelle di San Giouanni Theresti, benche separate, e sono in gran veneratione, e ben spesso visitate, e riuerite da' diuoti, che da' Paesi vicini, e lontani vi concorrono. Questo Cenobio è stato fondato da' tempi immemorabili, che à parere de' più sensati, e prattici dell' historie fù circa il 400. quando s' andaua propagando per il mondo, e precisamente per l'Italia la Regola del Protopatriarca Basilio. Giace egli situato dentro vn' ampia foresta due miglia distante dalla Città di Stilo. Ha dalla parte Aquilonare il fiume Assi, dall' Africo il fiume detto Stilaro, così appellato dal vocabolo Greco στύλος, che in nostra fauel-

uella vuol dir colonna, perche ſcorre ſotto il monte, ſul quale fù fabricata la Città di Stilo, che per eſſer di pietra, & altiſſimo, raſſembra vna colonna, e quindi parimente la detta Città preſe il ſuo nome.

In viuenza del medemo S. Giouanni à riguardo della ſua Angelica vita, e degl'altri Religioſi, che ſeco viueuano, furono conceſſi à queſto Archimadrital Monaſtero dal gran Conte Ruggiero Boſſo nel 1101. molti priuileggi, e territorij, confermati poſcia, & accreſciuti dal Rè Ruggiero ſuo figlio, e da' ſuoi ſucceſſori, e tra gl'altri gli fù data vn' ampia foreſta ben alberata, con dichiaratione, che ſia Reggia, franca, e libera d'ogni ſeruitù, ſenza poter eſſer danneggiata da niuno in coſa alcuna; che ſotto pena di pagar vna libra d'oro puro alla reggia corte, neſſuno di qualunque ſtato, grado, e conditione poſſa in eſſa far caccia di qualſiuoglia ſorte d'animali, tanto quadrupedi, quanto volatili, ne tagliar legni, coglier frutti, ò metter animali à paſcolare, ſenza licenza del Padre Abbate del detto Monaſtero, o peſcar nel fiume Aſſe; e che alcuno facendo caccia con la debbita licenza

nella mentionata foresta d'animali grossi, come porci, cerui, caprij, e simili, debba dar il quarto alli Padri del predetto cenobio.

Furono parimente dati à detto Monastero alcuni huomini in perpetuo per esser applicati a'seruitij d'esso, ch'hoggi volgarmente si chiamano Diaconi seluaggi, che sono franchi, liberi, & esenti di tutti i pesi, contributioni, e pagamenti del foro secolare, senza poter esser conosciuti, ò molestati d'altro Superiore, Ministro, o Offitiale temporale, ma solamente dal Padre Abbate del sudetto Monastero, à cui sono totalmente soggetti.

Per maggior gloria del Santo, decoro della sudetta Chiesa, e beneficio dell'anime del Purgatorio, il Cardinal Antonio Carafa di felice ricordanza nell'anno del Signore 1583. essendo Abbate Commendarario di questo Monastero, per la gran diuotione, che professaua à S. Giouanni Theresti, impetrò dalla felice memoria di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, vn priuilegio, che per ogni volta, che vn Sacerdote iui commorante celebrarà vna Messa di Morti nell'Altare della Cappella del Santo, si liberi dal Purgatorio quell'

Ani-

Anima, per la quale sarà applicato detto sacrificio; come si può vedere chiaramente nel seguente tenore del Priuilegio, il cui Originale in forma si conserua in detto Monasterio.

GREGORIVS PAPA XIII.

OMnium saluti paterna charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quæ nos pro munere nostro conuenit exercere, sacra interdum loca speciali Priuilegio insignimus, vt indè fidelium animarum saluti amplius consulatur; quocirca, vt in Ecclesia Monasterij S. Ioannis Thereſti Ordinis S. Basilij Squillacensis Diœcesis, simili vsque adhuc priuilegio minime decorata, & in ea Altare eiusdem S. Ioannis quod non est maius, hoc speciali dono illustretur: precibus quoque dilecti filij nostri Antonij Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Carafæ nuncupati, dicti Monasterij perpetui Commendatarij, inclinati: auctoritate nobis à Domino tradita concedimus, vt quoties ab aliquo Sacerdote eiusdem Monasterij dumtaxat, Missa Defunctorum ad prædictum Altare celebrabitur pro anima cuiuscumque fidelis

lis, quæ Deo in charitate coniuncta ab hac luce migrauerit, ipsa de thesauro Ecclesiæ indulgentiam consequatur; quatenus Domini nostri Iesu Christi, & Beatissimæ Virginis Mariæ, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, aliorumque sanctorum omnium meritis suffragantibus à Purgatorij pænis liberetur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo tertio, mense Decembris, Pontificatus nostri anno Duodecimo.

E Monsignor Vescouo di Squillace, ch' in quel tempo era la felice memoria di Marcello Sirleto, per hauer' anch' egli parte nel tesoro di questo Priuilegio, spedì per tutta la sua Diocesi vn' ordine della seguente forma.

MARCELLVS SIRLETVS EPISCOPVS SQVILLACENSIS.

REuerendi Arcipreti, Vicarij Forani, e Cappellani di questa nostra Diocesi di Squillace; Perche la Santità di Nostro Signore Gregorio Papa XIII. nuouamente ha concesso gratia, e priuilegio al Monastero di San Gio-

Giouanni Thereſti, per quante volte alcun Sacerdote di detto Monaſtero celebrarà vna Meſsa nell' Altare della Cappella di detto Santo, caui vn' anima dal Purgatorio, per la quale celebrarà detta Meſsa, ſicome appare amplamente nel breue di ſua Santità, ſpedito *ſub datum Romæ apud ſanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1583. menſe Decembris Pontificatus noſtri anno duodecimo*; Pertanto ſempre che vi ſarà preſentato detto breue, lo notificarete, e publicarete al popolo, acciò ſi ſappia da tutti vn tanto gran teſoro, e gratia conceſſa à detto Altare; non fandouo al contrario, ſotto pena a noſtro arbitrio riſerbata, *Datum in noſtro Epiſcopali Palatio die 15. di Febraro 1584.*

Marcellus Epiſcopus.

CAP. XIII.

Della traſlatione del Monaſtero dalla foreſta alla Città, doue di preſente ſi troua.

DA circa l' anno 400. della ſua fondatione ſin al 1662., che corſero anni

1262.

1262. ferno dimora nel mentionato Archimandrital Monasterio i nostri Monaci Basiliani, in tanto numero, che per molti secoli tennero occupata tutta quell' ampia foresta, per la quale vi erano più cenobij, habitati da Religiosi, tutti però con la dipendenza dall' autorità dell' Abbate Archimandrita, che risedeua nella casa maggiore. Fioriua allora lo stato Monastico per la santità della vita, per le lettere, per il frutto, che si faceua nell' anime, per la copia de' Religiosi qualificati, e per ogni verso, che s'osseruaua. Ma al pari, che s'andò poscia auanzando la malitia nel mondo, cominciò à mancar l'antico feruore ne' Claustri, ne' quali frequentando persone libere, e di vita sciolta, e Esuli dalle loro patrie per delitti commessi; & altri eccessi, furono, e sono cagione con le loro prattiche, che si rallentino i Religiosi nell' osseruanza, nell' oratione, e negl' altri loro virtuosi esercitamenti, e che soccumbano à molti mali.

Il sudetto nostro Monastero, dunque dopò d' essere stato per molti centinaia d' anni scola di virtù, e seminario di santi, cominciò dalla sudetta gente di Campagna à patir turbolen-

ze,

ze, inquietitudini, e danni considerabili; Onde andaua ogni giorno trabboccando dal suo stato, tanto più, quanto che s'auanzauano le scorrerie, & inuasioni di quelle persone, che perduto il rispetto a' luoghi santi, voleano à tutto potere sostentarsi con i bastimenti de' poueri Religiosi, e denigrare la loro riputatione.

Hor ritrouandom' io Abbate (benche inutile) nel 1660. di questo luogo, e sperimentando i dannosi effetti, e graui disordini, che scatoriuano dalla licentiosa vita, e molestia della sudetta cattiua gente, e quanto la loro prattica era pregiudiciale alla quiete della vita Regolare; hò stabilito procurar il rimedio, per esentar i Religiosi presenti, e futuri da tali affanni; onde hò supplicato, e fatto supplicare la Santità del sommo Pontefice Alessandro Settimo dal Sindico de' nobili della Città di Stilo, allora Dottor Signor Giouan Battista Contestabile (Signor di molto zelo, e di tutta bontà) per la licenza di potersi trasferire detto Monastero dalla Montagna alla cennata Città, in vn Conuentino, ch'era rimasto suppresso in virtù della Bolla d'Innocentio Decimo di

felice memoria, quale gratia fù benignamente concessa da quel santo Pontefice, come ben si vede dal seguente tenore.

ALEXANDER PAPA VII.

AD futuram rei memoriam. Pastoralis officij nobis diuinitus commissi sollicitudo, Nos admonet, vt paternam Christi fidelium sub suaui Monasticæ vitæ iugo Altissimi obsequijs mancipatorum, curam gerentes, illa eisdem fauorabiliter concedamus, quæ eorum commoditatibus fore conspicimus opportuna. Exponi siquidem nobis nuper fecerunt dilecti filij Dionysius Mungo Abbas Generalis, & Theofilus Pyrrus Procurator Generalis Ordinis Monachorum S. Basilij Magni, quod quoddam dicti Ordinis Monasterium S. Ioannis Theresti nuncupatum quod dilectus filius noster Scipio Tituli S. Sabinæ S. R. E. Presbiter Cardinalis Ilcius nuncupatus in commendam ad sui vitam ex concessione Apostolica obtinet, & in quò duodecim Monachi ad præsentes degunt, ac cuius mensæ Conuentualis ab Abbatiali seperatæ fructus, reditus, & prouentus ad sum-

summam quingentorum, vel circiter scutorum monetæ illarum partium annuatim ascendunt in Prouincia Calabriæ Vlterioris, tribus milliaribus ab oppido Ciuitate nuncupato Stili consistit; & quia ruri, & quidem in Sylua aspera positum est, à bannitis infestari solet. Ipsius verò Monasterij Monachi ibidem rerum ad victum pertinentium, etiam aquæ penuria laborant, & quando in morbum incidunt præ egestate mori coguntur, quippe qui ob loci asperitatem, nec medicos, nec medicamenta habere valeant. Quinimo eiusdem fabrica terræ motibus ita concussa, & destructa reperitur, vt in illa habitari sine vitæ periculo nequeat. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat propè, & extra muros prædicti oppidi Styli quidam Conuentus Fratrum Ordinis S. Francisci de Paula Minimorum nuncupatorum dudum auctoritate Apostolica suppressus reperiatur, cuius ædificia nemini hactenus applicata existunt, dictique exponentes præmissis attentis habitationem prædictorum Monachorum addictum Conuentum, insignes vero memorati S. Ioannis Theresti, & aliorum forsan sanctorum Reliquias, quæ in Ecclesia supradicti Monasterij (vt pie

creduntur) asseruantur ad Ecclesiam Conuentus suppressi huiusmodi respectiuè trasferre summopere desiderent , nobis propterea ipsi exponentes humiliter supplicari fecerunt, vt sibi in præmissis opportunè prouidere, & vt infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur; Nos igitur dictos exponentes specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulares personas à quibusuis excomunicationis, suspendentionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatæ existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum seriè absoluentes, & absolutas fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, attentis narratis, eisdem Dionysio Abbati Generali, & Theophilo Procuratori Generali, vt habitationem Monachorum supradicti Monasterij inde ad memoratum Conuentum suppressum transferre, Ipsius vero Monachis, vt memoratas Sanctorum Reliquias ab Ecclesia Monasterij huiusmodi ad Ecclesiam dicti Conuentus suppressi debitis, cum honore, & reuerentia transportare, & in illa decenter, & honori-

rificè collocare, liberè, & licitè possint respectiuè quamcumque necessariam, & opportunam facultatem, & licentiam auctoritate Apostolica tenore præsentium tribuimus, & impartimur. Præterea eisdem Monachis, vt postquam sic translati fuerint omnibus, & singulis prærogatiuis, priuilegijs, gratijs, & indultis, quibus dum in prædicto Monasterio habitabant, vtebantur, fruebantur, e gaudebant pari modo, & absque vlla prorsus Differentia vti, frui, & gaudere libere pariter, & licitè possint, & valeant, auctoritate, & tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Decernentes easdem presentes litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, ac illis ad quos spectat, & pro tempore spectabit plenissime suffragari, sicque in præmissis per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos etiam causarum Palatij Apostolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit Monasterij, & Ordinis prædictorum alijs-

alijsue quibusuis etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, priuilegijs quoque indultis, & literis Apostolicis in Contrarium præmissorum quomodolibet concessis confirmatis, & innouatis, quibus omnibus, & singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum specialiter, & expressè derogamus cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem vt Ecclesia Monasterij prædicti debitis propter præmissa minimè fraudetur obsequijs, sed illius congruè supportentur onera consueta. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris Die XVIII. Decembris MDCLX. Pontificatus nostri anno sexto.

S. Vgolinus

Giunto il sudetto breue, si pensaua all' esecutione, la quale non potea hauer effetto senza l'aiuto del publico, per la molta spesa, che vi correua, e per superar quegl' osta-

ſtacoli, che s'andauano attrauerſando per opra di coloro, che non vi concorreuano per qualche loro fine priuato.

Occupaua il poſto di Sindico de' nobili della Città di Stilo, e d'altri caſali nel 1661. Il Signor Morano Carbone Gentil' huomo Patritio; che per eſſerſi non poco adoprato nella detta traſlatione, ad effetto che foſſe ſortita ſecondo il guſto, e diuotioue commune, è meriteuole, ch' io gli corriſponda con vn ſoccinto diſcorſo ſopra la diſcendenza della ſua Famiglia; non eſſendo di raggione, ch' io moſtri dimenticanza di colui, che verſo il noſtro Santo ſi portò con tanta acceſa diuotione, e ſi fà conoſcer tanto benemerito del di lui Monaſtero.

La Nobile dunque famiglia Carbone ſecondo riporta Franceſco Elio nel libro della nobiltà Napolitana, piglia la ſua origine da gl' antichi Carboni Romani. Fù ella feconda madre di perſonaggi Illuſtri, & inalzati ad ogni auge di fortuna, fiancheggiati dal proprio valore.

Furono queſti in più tempi arricchiti di molti feudi, e vaſſallaggi col titolo di Marche-

chesi, Baroni, e simili, come dell' Acerra; Marigliano, Lauro, Madalone, Ottaiano, Somma, Padulo, & altri; e si scorge in Pietro Carbone, che nel 1260. viene annouerato trà i Baroni Napolitani, che si trouorno nell' esercito del Rè Manfredi. Nacquero da questa prosapia soggetti insigni nelle lettere, e maneggi, che per i gradini de' proprij meriti, seppero poggiar alla porpora Cardinalitia, come Francesco, e Guglielmo Carbone fratelli; quello promosso da Vrbano Settimo, nel 1384., questo da Martino Papa nel 1418. Vi furono in questa casa similmente persone di tal talento, che dalla Città di Napoli furono destinati Ambasciadori à Rè, come Giouanni Antonio Carbone, che da quella fù mandato à Filippo secondo, dal quale per mezzo della sua destrezza, e sauia ambasciaria ne riportò quelle fauoreuoli spedittioni, che migliori non sapea bramarle la medema Città.

Questi di Carbone si mantennero gran tempo nel posto di Felice fortuna, in maniera, che molti furono Maestri, e gouernatori della santa casa della Nuntiata di Napoli, per la loro gran fedeltà, e pietà; & hanno goduto à

Seg-

Seggio Capuano , e Nido . Imparentorno con casa Piscitella , Carafa , Aiossa , Caracciolo , Brancaccio , Dentice , Riccio , Marra , Toralto , Rossi , Gonzaga , e con Marino Cossa fratello di Giouanni XXII. , come con autoreuol penna riferisce D. Ferrante della Marra Duca della Guardia ne' suoi discorsi delle famiglie imparentate con la casa della Marra.

Nel 1481. il Rè Ferdinando d'Aragona spedì al gouerno di Reggio Giacomo Carbone Napolitano , à cui Federico d'Aragona secondo genito di detto Ferdinando, Locotenente del Regno , allora commorante in Squillace à riguardo de' seruitij fatti alla Corona , e fedeltà vsata , nel 1486. , concesse molti beni feudali , con parte de' quali esso Giacomo fundò vn Iure Patronato dentro la Catedrale della detta Città di Squillace sotto il titolo di S. Maria ad Niues col Ius presentandi , che dura fin hoggi in detta famiglia , il qual Giacomo poscia nel 1488. fù di nuouo rimandato al predetto Gouerno di Reggio dal mentionato Rè Ferdinando. Non molto dopò Giouanni Antonio figlio del sudetto Giacomo,

partito da Napoli si conferì ad habitare in Stilo, doue fondò la sua casa. Da questo nacque Aloisio, dal quale venne Pietro Antonio, che fù Padre di Giouanni Battista. Questo generò l'altro Pietro Antonio, del quale è figlio il sopradetto Morano Carbone, hoggi viuente; che con la bontà della sua vita, integrità di costumi, e fedeltà nel trattare, rende più chiare le conditioni della sua nobil prosapia, e le glorie de' suoi Natali.

Hor facendo ritorno al filo dell' intrapresa Historia, tutta la Città di Stito, Nobili popolani, e d'ogni grado bramauano la cennata traslatione affine d'hauer vicino il sacro deposito del loro Santo compatriota, e protettore; siche subito, che il sindico de' Nobili propose in publico consiglio il mentionato trasferimento, trouò gl' animi tanto ben disposti; che in vn tratto si stabilì per la detta funtione il giorno delli dodici di Marzo del 1662. nel quale conferitisi già al Monastero di San Giouanni Theresti del bòsco, il Gouernatore, Sindico de' Nobili, e del Popolo, e de' Casali, con tutta la Nobiltà, & infinito numero di persone della detta Città, e luoghi

cir-

circonuicini, genuflessi, con torcie accese in mano, con interna diuotione, rotto l'altare della Cappella del Santo dalla parte di sopra publicamente à colpi di scarpello, e d'altri strumenti per mano de' signori officiali, s'è trouata in mezzo di quello vna cassa come di pietra, diuisa in trè, nella cui parte di mezzo, v'erano le Reliquie del nostro San Giouanni Theresti, in vna delli Collaterali quelle di S. Ambrogio, e nell'altra quelle di S. Nicolao. Allo scoprir di sì celeste tesoro, vscì da quell'auello vna fragranza tanto soaue, che sembraua odore di Paradiso. Trassero fuori con bell'ordine dette Reliquie, le quali osseruarono tanto intiere, e sane, che ben conobbero essersi auuerato in esse il detto del Salmo, *Custodit Dominus omnia ossa eorum &c.* il che nõ fù senza miracolo, giache naturalmente doueano esser ridotte in poluere dall'humidità di quel sito, doue furno rinchiuse per lo spatio d'anni 540. fù per atto publico di più Notari rogato, e stipolato in quel medesimo tempo il ritrouamento delle dette Reliquie, le quali in quel medesimo giorno, con processione sollenne formata dal Clero, da' Religiosi di più

Ps. 33.

V 2 or-

ordini,, da diuerſe Confraternite ſquadronate ſotto le proprie croci, e ſtendardi, ſeguite, da infinità di popoli, e da numeroſa ſoldateſca, che precedeua, e ſuſſeguiua, con canti, preci, ſuoni di campane, di tamburri, ſpari d' archibugi, bandiere ſpiegate, e ogni maggior ſollennità, furono portate ſu le ſpalle di perſone più qualificate alla ſodetta Città, e collocate nel nuouo Monaſtero, conceſſoci dalla ſanta memoria d' Aleſſandro ſettimo, doue al preſente vi ſi conſeruano con quella maggior veneratione, che può da humano intelletto figurarſi. Fù sì grande, & vniuerſale il giubilo di quella Città in quel giorno, che non ſi vidde ne huomo ne donna di qualumque grado, che non habbia dato chiari ſegni di contento, e di diuotione. Si mirauano le ſtrade per doue paſſaua il Santo, adorne di fini drappi, abbellite d' archi trionfali, con motti, Epigramme, Sonetti, & altre inſcrittioni compoſte da' belli, & acuti ingegni di quel paeſe, che in tutte le Virtù, e profeſſioni non è inferiore à gl'altri della ſua Prouincia. Con lieto ſembiante aggradì il noſtro Santo co' ſuoi compagni la commune allegrez-

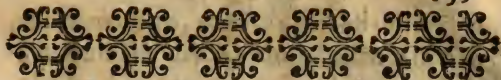
grez-

grezza di quel publico per il ſuo ritorno à quella Città, donde s'era partito giouinetto 590. anni adietro; ne volle che vi foſſe meſtitia in quel giorno conſecrato a' ſuoi trionfi, & in cui ſi decantauano le ſue glorie, come ben ſi ſperimentò nella perſona di Scipione San Baſilio, che facendo feſta à gara con gl' altri ad honor del Santo, hauendo ſparato l'archibuggio, quello per la violenza della poluere ſe gli crepò in mano, ſenza hauergli cauſato leſione alcuna nella perſona, tutto che naturalmente non haurebbe potuto ſuccedere ſenza ſuo danno conſiderabile, e d'altra gente ancora, che ſi ritrouaua ſeco in quella ſtrada, non ſolo anguſta, ma piena di popolo per cauſa della ſudetta feſtiuità. Onde à perpetua ricordanza ſtà appeſa preſſo alla Cappella del noſtro Santo la canna rotta del medeſimo Zuffione. In tal meniera terminata col giorno la ſolennità della bramata traslatione, rimaſero li trè corpi Santi de' trè celeſti Heroi Giouanni Thereſti, Ambrogio, e Nicolao nel nuouo luogo, e Monaſtero preſſo alla ſudetta Città, cuſtoditi diſtintamente in vna tripartita caſſa di legno ben lauorata. Quiui del conti-

ti-

tinuo dette Reliquie ſi veggono viſitate, e riuerite da perſone diuote, che à gran numero vi concorrono da tutti que' contorni, maſſime dalla prenomata Città di Stilo, che come Patria ben degna di Giouanni, non deſiſte con diuoti oſſequij, e viue eſpreſſioni di farſi conoſcere, che ſotto gl' auſpicij della di lui protettione, e ſotto l'ombra del ſuo celeſte alloro non teme de' fulmini di qualunque ſiniſtro accidente; hauendo ben iſperimentato per l'adietro, che in tutti i diſaſtroſi auuenimenti, sì vniuerſali, come particolari, hauendo fatto ricorſo all' aiuto del ſuo Concittadino Giouanni, Si vidde libera, e ſicura, ſenza hauer patito alcun danno; e per tal cauſa molti anni ſono l'hà acclamato, & eletto per ſuo principal Protettore, e Patrono, e per tale lo ſtima, celebra, & honora.

Fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

Di alcuni miracoli oprati da San Giouanni Thereſti dopò la ſua glorioſa morte.

IDdio ſourano Monarca dell' Vniuerſo, e prodigo rimuneratore di cui lo ſerue, concede il premio infinitamente maggiore di quel, che ſi dourebbe à riguardo del merito di ciaſcuno; mentre che oltre alla corona della gloria, che gli tien riſerbata nell' altra vita, l'aggrandiſce, e rende celebre anche in queſta: facendolo in vn certo modo di dire ſimile a ſe medeſimo qual' hora per ſuo mezzo opra coſe sì grandi, che traſcendendo elleno di gran lunga le forze della natura, ad altro attribuir non ſi poſſono, che à virtù diuina. In ſomigliante guiſa fù corriſpoſto da quell' infinita liberalità al noſtro S. Giouanni Thereſti, che per eſſerſi dipor-

tãto da ſerũo buono, e fedele, meritò nõn ſo-
lo d' entrar nella gloria del ſuo Signore, ma
d' eſſer tanto eſaltato, e rinomato nel mondo
per le ſue heroiche attioni, ſtupendi fatti, e
glorioſi prodiggi. Hor hauendo io ſtabilito
in queſt' vltima parte di teſſer di queſti vn
ſoccinto racconto, e non hauendo chiara con-
tezza degl' oprati di lui ne' tempi antichi, per
non eſſerno ſtati da penna veruna deſcritti,
narrerò ſolamente alcuni pochi di que' che
nella noſtra età ſi compiacque fare, e che poſ-
ſano da perſone di veduta à chiare note teſti-
moniarſi, da' quali ſi potrà da ſano intelletto
formar concludente argomento de' mol-
ti, che oprò ne' ſecoli tralaſdati
à beneficio di que' diuo-
ti, che ſe gli racco-
mandarono,
&
hanno implorato il ſuo
aiuto ne' loro
biſogni.

CAP.

CAP. I.

Li Stilitani portano le Reliquie del Santo alla Marina per impetrar la pioggia, e l'ottengono, e d' altri casi simili.

QVasi innumerabili sono i miracoli, che oprò S. Giouanni Theresti in prò de' Cittadini di Stilo, e suo Contado, sì vniuersali, come particolari, conforme già si hà per traditione publica dalli più antichi, e s'esperimentò a' tempi nostri, che in qualsiuoglia sinistra occasione, e pericoloso auuenimento di peste, terremoti, & altri simili, la Città, e suo Contado essendosi raccomandati diuotamente al loro Patrono, e Protettore S. Giouanni, restorno liberi, & illesi da ogni male; anzi che ne' tempi di siccità, quando le biade desiderauano l'acqua dal Cielo, i Stilitani con portare diuota, e processionalmente le di lui sante Reliquie alla marina, ottennero la bramata pioggia in quel medesimo giorno.

A questo proposito nell'anno del Signore 1625. à tredeci d' Aprile i Cittadini di Stilo,

vedendono già, che le campagne haueuano grandissimo bisog no d'acquà, ne conoscendo nell' ariá segno alcuno di pioggia, si rammaricauano grandemente; perche da tal difetto di acqua in quel tempo tanto necessaria, & opportuna alli seminati inferiuano conseguenza d' vna gran penuria di vittouaglie, ma confidando nell' intercessione del loro Auuocato S. Giouanni, andorno à pigliare le di lui sante Reliquie, e processionalmente le portorno alla Marina à benedire i Campi, & impetrar la pioggia; e quasi che volessero dire al Santo, che con la sua intercessione facesse, che l'acqua del mare fosse tirata in vapori dal Sole in alto acciò iui condensata dal freddo, mossa dal suo natural peso cadesse sopra le loro biade, auuicinarono le sante Reliquie alla riua del Mare, il quale, come che volesse far riuerenza al Santo, e vicino tesoro, cominciò à ritirarsi addietro; vedendo questo fatto que', che portauano le sante Reliquie, più andauano dentro, ne il Mare cessaua di ritirarsi, e dar luogo asciutto à coloro, che accompagnauano quel celeste deposito, à guisa del Mar Rosso cedendo libero il passo al popolo d' Isdraelle;

ma

ma conoſcendo tutti il manifeſto miracolo, pioueuano lagrime di tenerezza, e lodauano il Santo. E finalmenre riportando loro addietro le ſante Reliquie, ritornaua anche il mare nel ſuo natural luogo: eſsendoſi ritirato addietro per ſpatio di trenta piedi. Non finì quì il miracolo, perche hauendono tutti alzata la voce al Cielo, dimandando al Signore la neceſsaria pioggia, per i meriti di S. Giouanni Thereſti loro Patrono, ſi vidde in vn ſubito diuenir nuuoloſa l'aria, con ſegni ſicuriſſimi d'acqua, la quale indi a poco cadde in grande abbondanza, e rendè feconde, & allegre le loro campagne; e per queſto fatto, molto più s'accrebbe la diuotione de Stilitani verſo il loro Protettore: à cui rendendo infinite gratie, riportarono le ſue ſante Reliquie nel luogo, donde l'haueano preſe.

L'iſteſso à punto auuenne li 26. Aprile del 1671. nel qual giorno portate proceſſionalmente le ſudette Reliquie al Mare per impetrar la pioggia giudicata non poco neceſsaria per le biade, alla preſenza di quel ſacro depoſito ſi ritirò notabilmente per riuerenza quel fluttuante elemento, che caggionò non minor

diuotione, che marauiglia ne' circoſtanti: la ſera nel ritorno veſtitaſi l'oſcure nuuole l'aria, la ſeguente notte le ſciolſe in pioggia in tanta abbondanza, che eſtinſe la ſete della campagna, e ſodisfece al deſiderio de' popoli, che con tanta ardenza l'haueano chieſta.

Nel meſe ſomigliantemente d'Aprile del 1659. ritrouandoſi le campagne del ſudetto Contado di Stilo in grandiſſima neceſſità d'acqua, i diuoti Cittadini ſecondo il lor ſolito fecero ricorſo con fede ben ferma, e non vacillante al loro Protettore Giouanni, portando le di lui tutelari Reliquie à benedir per quelle maremme le loro biade, & impetrargli la bramata pioggia; e già non rimaſero punto defraudati di quanto ſperauano, mentre che la medeſima ſera ottennero la gratia dell'acqua in sì gran copia, che ſatiò il terreno, il quale reſe più fecondo, e le biade più liete; in modo che in quell'anno ſucceſſe piena, e feliciſſima raccolta di tutte ſorti di vittouaglie.

Nel meſe d'Aprile del 1673. per l'iſteſſo biſogno, che teneua la campagna dell'acqua, ſi portorno dalli cittadini le ſudette Reliquie alla marina; la medeſima ſera nel ritorno comin-

minciò la pioggia, che durò fin tanto, che ſodisfece alla neceſſità delle biade, le quali in quell'anno ſucceſſero aſſai fertili, molto più di quel che ſi ſperaua. Di ſomiglianti gratie ſi potrebbe fare vn proliſſo racconto, mentre in ogni ſtaggione, & tempo, che la mentionata Città hà fatto ricorſo al ſudetto Santo per la pioggia, l'ottenne, ſenza eſſerno mai riuſcite vane le ſue ſperanze; come già ſi ſperimenta alla giornata, che par che S. Giouanni tenga le chiaui delle pioggie per farle ſcendere à ſuo talento quando gli piace.

CAP. II.

San Giouanni Thereſti ſalua la vita ad vn figliuolo di Stilo, caduto dentro vna Ciſterna piena d'acqua.

NEll'anno 1607. alli 18. d'Ottobre, ſi partirono da Stilo per andare à viſitare le Reliquie di S. Giouanni Thereſti il Signor Marco Antonio Vigliarolo, col ſuo figliuolo chiamato Frabitio, e Scipione Marulla: arriuati già al Monaſtero adororno le ſante Reliquie,

quie, e poi cominciorno à discorrer con i Padri del luogo. Fra tanto il figliuolo Fabritio, come incapace di quiete, e secondo la natura de' fanciulli incominciò à suonar le campane; poscia hauendo voluto andar sotto il campanile, doue v'era vn'oscura grotta con vna Cisterna piena d'acqua, incautamente, per non hauer preuisto il pericolo, precipitò dentro. Non sopportò il Santo, che quello, ch'era venuto à riuerir le sue sante Reliquie, patisse detrimento, ò lesione alcuna, ma lo tenne sopra l'acqua à galla, senza lasciarlo andar sotto, ò affogarsi; piangeua, e gridaua intanto il giouanetto, ritrouandosi in tal pericolo, inuocando l'aiuto del Padre; s'vdiua alquanto la querula voce, ma perche vsciua da luogo rimoto, e cauernoso, non si conosceua bene di cui fosse, e da donde; ma pure al fine il suo Padre, & altri, che stauano nel cortile auuedutisi, che la voce vsciua da dentro la cisterna, sotto il campanile, vi corsero, e vedendo, che il figliuolo Fabritio vi era caduto dentro, pigliorno subito li stromenti necessarij, e lo cauorno fuori sano, e saluo, senza lesione veruna. Il Perche il Signor

Mar-

Marco Antonio Padre del giouane, conosciuto il miracolo oprato dal Santo gli rendè le douute gratie, e per l' auanti gli portò Maggior diuotione.

CAP. III.

Vn Villano precipitando da vn' albero molto alto, inuoca il nome del Santo, e non patisce lesione veruna.

VErso l' anno del Signore 1625. in tempo d' inuerno, vn Villano chiamato per sopranome Giambarella da Spatola, ritrouandosi in guardia d' alcuni suoi animali nella foresta di S. Giouanni Theresti, volendo tagliare vn legno, salì sopra vn Ilice, molto alta, accanto alla spelonca, doue soleua il sodetto Santo à suo tempo fare oratione: & hauendo tagliato il ramo (non sò se per essersi atterrito per l' altezza dell' albero, ò mosso dal rumore, e peso del legno cadente, ò per essergli venuto meno il piede) cominciò egli parimente à precipitar doppo il ramo. Ma mentre cadeua, hauendo inuocato in suo aiuto il glo-

gloriofo nome di S. Giouanni Therefti, con quella vera diuotione, che richiedeua il bifogno, fi fentì tenere come per i capelli da vno, che l'andaua calando foauemente; onde giunfe in terra tanto leggiero, che non fentì nocumento alcuno nella fua perfona: benche foffe caduto da parte molto alta, come fà vera teftimonianza il tronco fteffo, dal quale fu tagliato il ramo, & haueffe dato col corpo fopra certe pietre, non men grandi, che dure.

CAP. IV.

Vna Donna indemoniata paſſando per la ſpelonca del Santo reſta libera.

IN ogni tempo s'efperimentò, che le perfone offeffe, effendono ftate condotte alla prefenza delle Reliquie di S. Giouanni Therefti, diuennero fubito libere, come infino ad hoggi ne facciono chiara fede alcuni, che vi furono prefenti più volte; perche è tanto grande il timore, c'hanno i fpiriti maligni di quefto Santo, che folo in entrar nel territorio del Monaftero, fpeffe volte fe n'vfcirono dalla

crea-

creatura, lasciando quella intatta, e libera. E tacendo molti altri casi particolari, dico sol questo, ch'auuenne verso l'anno di nostra salute 1630. essendo Abbate del Monastero del sudetto Santo, la buona memoria del Venerabile Padre D. Domenico Pucci. Vna Gentil donna del Contado di Stilo per diuina permissione ritrouandosi ossessa, era molto trauagliata da que' cattiui spiriti. I suoi parenti per leuarla dà tante angoscie, e pericoli, ne' quali si ritrouaua, la posero sopra vna caualcatura, molto ben legata, per condurla à riceuer la gratia dal glorioso S. Giouanni Theresti; quando costei fù gionta sù la collina, che si dice la Sellara, gli spiriti maligni, vedutisi vicini al territorio del Monastero, incominciarono à fare strepiti, e gridi lamenteuoli in quella pouera creatura, con molto trauaglio d'essa. Finalmente auuicinati alla vista della spelonca, doue soleua il Santo à suo tempo fare oratione, non potendo sopportar la presenza di quel Santo luogo, incominciorno di nuouo à far smisurate voci, e strepiti tanto gagliardi, che fecero precipitar dal Cauallo la Gentildonna, nella quale caduta lo-

ro con impeto se ne fuggirono, lasciando quella illesa, e libera: con tutto che fosse stata per vn pezzo buttata per terra già venuta meno, per l'affanno, che patì in quel punto, che i Demonij da ella partirono; andò poscia con tutta la sua comitiua, e rendè gratie al Santo, e con ogni allegrezza se ne ritornò al suo paese.

CAP. V.

All'apparir delle sante Reliquie del Beato San Giouanni Theresti, vna donna ossessa resta libera da' Demonij.

LA Signora Lucretia Sirleto di Guardaualle, verso l'anno del Signore 1630. trouandosi malamente ossessa, e trauagliata dalli spiriti infernali, fù menata al miglior modo, che si potè dalle sue genti alla presenza delle Reliquie di S. Giouanni Theresti, con ferma speranza di conseguir la gratia. Essendosi già costei accostata alla Cappella del detto Santo, vn Padre del Monastero, hauendo compassione al graue affanno, ch'essa patiua,

ua,

ua, aprì il tabernacolo per cauar fuori le sante Reliquie. Et ecco, che per diuino miracolo, non così subito comparuero quelle, che i Demonij, non potendono sopportar quella vista tanto beata, cominciorno à far strepiti; & in quel punto se ne vscirono impetuosamente per il piede, facendo sbalzar fuori la scarpa della donna, per ben legata, che fosse; quale stà hoggi appesa nella sudetta Cappella, per memoria della gratia riceuuta dalla nobile Signora, la quale vedutasi libera miracolosamente, ringratiò il Santo, e se ne ritornò allegra nella sua casa.

CAP. VI.

S. Giouanni Theresti libera da vn morbo contaggioso vna mandra di bestiami.

FV sempre solito, che alcuni padroni di bestiami, vedendo quelli offesi da qualche male ricorressero all'intercessione di San Giouanni Theresti, dal quale per ordinario riceuerono la gratia; e fra gl'altri nell'anno del Signore 1640. nel mese d'Ottobre, Gio-

uanni Domenico Milega, e Giouanni Agostino di Mammola, amendue della Terra di Siderno, possedeuano insieme vna mandra di bestie pecorine, e caprine, le quali furono assalite da vn morbo tanto contaggioso, e nociuo, che ne moriuano dieci, e più il giorno; e perche il male si andaua auanzando, con molto detrimento de' poueri padroni, ch'in cotesta mandra teneuano fondate le loro speranze, tentarono essi con molti rimedij d' ouuiare à quello, ma vedendo che il languente gregge non riceueua miglioramento veruno, andorno à visitar le Reliquie del glorioso San Giouanni Theresti pregandolo, che si degnasse liberare li loro animali da quel morbo tanto mortifero; ascoltò benignamente il Santo l'oratione de'due diuoti, e gli concesse la bramata gratia; onde ritornando questi al paese, ritrouarono il loro gregge libero, e guarito da quel male, che tanto l' haueua danneggiato.

CAP.

CAP. VII.

S. Giouanni dà la salute ad vn' infermo.

DOn Lelio Nocito Nipote del Barone di Chiaraualle, essendo grauemente trauagliato da vna non men pericolosa, che lunga infermità, vedendo già, che per virtù di Medici, e medicine, non poteua acquistar la perduta sanità, hebbe ricorso al Beato Padre S. Giouanni, pregandolo diuotamente, che lo souuenisse in tal bisogno, con liberarlo dal male, che gli cagionaua tanti dolori: obligandosi egli con voto di visitare le sue Sante Reliquie, e portargli vna torcia alta quanto la sua persona. Il Santo hauendo riguardo alla vera fede del suo diuoto, in breuissimo tempo lo liberò dal male, incominciando da quel punto medesimo à dargli principio di salute, con cotidiano augmento; il che successe nell'anno di nostra salute 1647. alli 4. di Maggio, come si vede nella torcia già appesa nella Cappella del detto Santo.

CAP.

CAP. VIII.

Vn' infermo si raccomanda à S. Giouanni Theresti, e riceue da quello tre volte la desiderata salute.

SIlbilio Nesci, natiuo di Soriano, ma habitante in Casteluetere, nell' anno 1649. nel mese di Giugno, ritrouandosi malamente infermo, con tutto, ch' hauesse presi molti rimedij, e medicamenti impostigli da' Medici, con tutto ciò, non cessaua punto d' essere trauagliato dal suo male ogni giorno; tanto più che non potendo ne mangiare, ne dormire, ne pigliar riposo alcuno, ne riceuendo giouamento da cosa veruna, fù da' medici abbandonato, come incapace di salute; mà perche non fur mai tarde le gratie diuine alle persone diuote in nessun tempo, perciò esortato d' alcuni, amici ricorse alle Sante Reliquie del glorioso, e miracoloso S. Giouanni, pregandolo con grandissima diuotione, che gli concedesse la sanità perduta; non restò senza il frutto la sua oratione, impercioche in quel medesimo

ſimo punto miracoloſamente ſi ſentì libero dal ſuo male, e fuori d'ogni affanno, e dolore; onde rendendo le douute gratie, al Santo ſe ne ritornò alla ſua caſa ſano, & allegro.

Nell' anno 1651. nel medeſimo meſe di Giugno, eſſendo aſſalito dalla ſteſſa infermità fece voto al medeſimo Santo, di viſitare le ſue ſante Reliquie, e ſubito parimente rihebbe la ſalute; & alli 20. di Nouembre del medeſimo anno andò con la ſua moglie, & adempì il fatto voto, & egli ſteſſo raccontò à me il tutto con gran marauiglia, confeſſandoſi molto obligato al ſudetto Santo.

Vltimamēte infermatoſi nell'anno 1652. nel tempo d'eſtà, ſi votò parimente al detto Santo ſuo benefattore, dal quale ſenza dimora alcuna riceuè la bramata gratia.

CAP. IX.

Due infermi ſi raccomandano al Santo, e riceuono la gratia.

IN Biuongi ſi ritrouauano grauemente infermi Giouanni Domenico Vulcano, e Lu-

Lucretia Gratiano sua moglie nell'anno del Signore 1651. nel Mese di Luglio; costoro si vedeuano dal male molto affannati; e benche fossero stati più volte visitati dal Medico, & hauessero pigliati i medicamenti ordinatigli, con tutto ciò, non conosceuano principio veruno di salute; per questo, vedendo esser per loro infruttuoso ogni rimedio humano, ricorsero al diuino; onde ambidue si voltorno con l'occhio della mente al glorioso Padre S. Giouanni Theresti, e con viuacissima fede si raccomandorno alle di lui sante intercessioni, pregandolo si volesse mostrar loro propitio in quelle necessità tanto vrgenti, con impetrargli la bramata salute, facendono ambi voto di visitar scalzi le di lui Sante Reliquie, e la spelonca, doue soleua far oratione. Riceuè con benigna orecchia il Santo le parole suppliche-uoli di questi, e subito gli concesse la bramata gratia; per il che con allegrezza lo ringratiarono, & adempirono il voto già fatto: hauendoli io medesimo veduti, & vditi raccontare la gratia riceuuta.

CAP.

CAP. X.

Vn osseßo paßando vicino alla spelonca del Santo resta libero.

NEl 1661. per diuina permißione entrorno nel corpo di Santo Armocida del Casale di Reace alcuni Demonij, che molto lo trauagliauano. I di lui parenti affine di liberarlo da que' spirti lo condussero a diuerse chiese, doue lo fecero esorcizzare ma sempre in vano; Per vltimo consultati da vn Religioso di S. Domenico lo menauano li 22. Giugno del dett'anno alla presenza delle Reliquie del nostro Santo per riceuer da quelle la gratia, che tanto bramauano; & ecco che passando per la strada à canto al lago, doue il Santo vn tempo soleua orare, non soffrendo que' spirti ossessori la vicinanza di quel luogo, tanto à Dio grato, e famoso per esser stato caro oratorio di S. Giouanni, à gran furia si dipartirono da quel corpo per vn' vnghia del piede, hauendo fatto sbalzar dentro il vallone

la scarpa di quello, il quale vedutosi già libero da que' nemici senza nocumento veruno nella persona, si portò immediatamente al Monastero, doue con gran suo contento, e de' parenti rese gratie al Santo, e raccontò di propria bocca al Padre Abbate, e Monaci il miracoloso successo, per testimonianza del quale lasciò appesa vicino all' altare la scarpa, che gli fù tolta dal piede dalla furia di que' cittadini d'Auerno.

CAP. XI.

Il Santo libera le campagne del Contado di Stilo da vn' inuasione di Grilli.

DOpo vna dannosa tempesta, che successe nella Puglia nel 1660. vi comparuero i grilli, ò cauallette, che prodotti dalla corrottione dell' aria, ò dalla terra, ò mandati in pena de' nostri falli, dall' ira diuina, diedero il guasto à quelle campagne, moltiplicandosi d' hora in hora, e propagandosi portentosamente, per i circonuicini con incredibil

bil danno degl' habitanti. Nel 1662. s'inol- trarono nella nostra Vlteriore Calabria in tanta moltitudine, che ingombrauano vasti paesi, consumando vigne, alberi, e biade doue giungeuano. Si procurò dalla publica vigilanza dell'officiali d' ouuiarsi à sì gran male, ma ogni rimedio, ogni industria riusciua vana, & infruttuosa, per loche li poueri Cittadini di ciascun luogo, che faceuano prognostico d'vna graue carestia dall' inuasione irreparabile di detti animaletti, ricorsero a'loro santi Protettori secondo l'affetto, e diuotione ch' haueuano. I Cittadini di Stilo, e Contado con certa credenza di riceuer la gratia si condussero al loro Santo compatriota, & auuocato Giouanni nel mese d'Aprile 1662. le di cui Reliquie portarono processionalmente alla marina à benedir le biade, e dar il bando à quelle truppe di Grilli, che haueano già cominciato à diuorarle. Al comparir di queste miracolose Reliquie in quelle maremme, e campi, doue passauano, s' osseruorno immantinente di que' animaletti voraci, come precettati da potestà dominante, altri morire, altri

far dipartenza da'ſeminati, e precipitarſi ne' fiumi, altri andar raminghi per paeſi infruttuoſi, & altri pochi finalmente rimaſti, paſcolar nelle ſponde delle biade l'herbe inutili, ſenza far danno d'vn granello; in maniera, che in breuiſſimo ſpatio s' è perduta totalmente la ſpecie di detti grilli in quelle bande, ſenza hauer i coloni patito intereſſe veruno; con eſſer ſucceſſa in quell' annata, tanto fertile la raccolta, che più lieta non haueano ſaputo bramarla que' terrazzani.

C A P. X I I.

Il Santo concede la gratia ad vno che ſtaua in pericolo di perder la viſta d'vn' occhio.

DOn Paolo Spatea da Monte Pauone nel meſe di Luglio 1662. ſi ritrouaua oppreſſo dalle varole, ò cicolini, che noi diciamo cocci, in tanto numero, che non eſſendo baſtato allo sfogo della natura hauer fatto naſcere gran copia per tutte l' altre parti del cor-

corpo, produsse alcuni fin dentro l' occhio, con non puoco suo fastidio, & affanno. Il Padre di costui, ch' era medico de' primi della Prouincia, adoprò tutto il suo talento per liberar il figlio dal sudetto morbo, ma per molto che si fosse affaticato più giorni applicando que' rimedij, che secondo le regole della sua professione stimaua proficui, non ha possuto recar al patiente, miglioramento alcuno; per lo che teneua quasi per certo, che colui douesse rimaner cieco di quell' occhio, doue annidaua il male; ma auanzandosi l' affetto paterno al pari del pericolo dell' infermo, vedendo riuscir sterile di virtù ogni medicamento terreno, ricorse al celeste, votandolo al nostro Santo, delli cui miracoli haueua piena contezza. Appena fece il voto, che si vidde Don Paolo il figlio fuor di pericolo, in modo che cedendo miracolosamente la violenza del male alla virtù, con cui Giouanni rinuigoriua l' abbattuta natura, si vidde in breue libero, e sano, non sol nell' occhio, ma per tutto il corpo: essendosi conferito li 28. Settembre dell' anno 1663. à sciorre il

vo-

voto, e rendere gratie al Santo, per quella, che da lui hauea riceuuta.

CAP. XIII.

Vna donna affaturata riceue la gratia dal Santo.

FRancesca Lucà da Castelucterе ossessa da vn spirito legato per mezzo d'vna fattura, non hauendo possuto liberarsi per lo spatio di molt'anni, finalmente votata da parenti à San Giouanni, e menata colà nel mese di Maggio 1663. dopò la lettione d'alcuni esorcismi meritò ottener la gratia, che più tempo bramato hauea; onde lieta, e ben contenta fece ricorso alla Patria.

CAP.

CAP. XIV.

Vno hauendo vna graue flussione negl' occhi, se li bagna con l'acqua del Santo, e rimane guarito.

GIouan Battista Paganica della Roccella nel mese di Luglio 1663. ritrouandosi in Stilo con patente di sostituto della seta, cominciò à patire vna flussione molto valida, che scendendo dal capo agl' occhi gl' impediua la vista con pericolo di rimaner cieco. Da molti medicamenti applicati non riceuendo giouamento veruno, fù consultato da certi suoi amici à conferirsi nella foresta, doue era il Monastero antico, & iui accostandosi diuotamente alla fonte, dentro la quale soleua il Santo far oratione, si bagnasse gl' occhi con quell' acqua, che rimarrebbe guarito. Esseguì l' infermo il conseglio de' suoi affettionati, portossi subito à quel sacro bagno, con le saluteuoli onde del quale lauatisi gl' occhi, e rinfrescatosi anche

che

che con alquanti sorsi per diuotione, si vidde in quel medesimo tempo, libero dalla flussione, con le luci chiare, e nette d'ogni noceuole humore, come se mai hauesse hauuto mal' alcuno.

CAP. XV.

Due huomini molto trauagliati da febre terzana si votano al Santo, e subito riceuono la gratia.

NEl medesimo anno 1663. circa il mese d'Ottobre trouandosi trauagliati da vna terzana Prospero Quaranta Rationale del numeratore, ch'allora si ritrouaua in detta Città, e suo nipote, che faceua l'officio di scriuano, furono consultati di votarsi à San Giouanni con beuer diuotamente l'acqua tocca dalle di lui Reliquie, il che hauendo fatto con quella diuotione, che dettaua il loro bisogno, e la brama ch'haueano della salute, si viddero immediatamente sani, liberi dall'accidente, e restituiti alla pristina

sa-

ſanità, in quel medemo giorno che la beuettero; Onde con ogni contento reſero gratie al Santo, e ſodisfecero il voto.

Somigliante gratia ottenne dal Santo il Signor D. Antonio Graſſi Canonico ben degno della Catedral di Squillace in occaſione di febbre terzana, che beuuta la ſudetta acqua del Santo, rimaſe guarito in quel medemo giorno, che fù nel meſe di Nouembre del dett' anno 1663.

CAP. XVI.

Vna Signora trouandoſi aggrauata da febre maligna, è votata al Santo, e ricupera la ſalute.

LA Signora Aurelia Carneuale, donna di gran ſtima per la chiarezza della ſua naſcita, per la bontà della vita, e per la pietà verſo le Chieſe, & i poueri, a' quali con larga mano ſoccorre ne' loro biſogni, ritrouandoſi nel 1663. trauagliata da febre maligna, che auanzandoſi giornalmente non la facea prender ſonno, ne cibo, s'era già ri-

dotta a ſegno, che quaſi abandonata da' Medici s'andaua diſponendo per l'altra vita. Il Dottor Proſpero Carneuale ſuo fratello, huomo di gran valore, e ſapere, che à detta Signora profeſſaua non ſolo grandiſſimo affetto, ma anche veneratione, volendo ſottrarla dal pericolo di morte in cui la miraua, la votò al noſtro Santo, e mandò chiedendo al Padre Abbate del Monaſtero vn' ampollina d'acqua benedetta, che foſſe ſtata tocca dalla Reliquia del detto, la quale eſſendogli ſtata mandata, la diede all' inferma, quale beuutala con diuotione, ſi ſentì interiormente ſubito rinuigorire; le venne immediatamente vn piaceuole ſonno, dopò il quale ſparita la febbre, ſi vidde ſana, riparata di forze, e lontana da ogni dolore, & angoſcia con marauiglia di que', che l'haueano veduta poco prima tant' oppreſsa dal male; onde il prenominato Dottor Proſpero conoſcendo d'hauer già riceuuto la bramata gratia, & di eſser perciò tenuto alla ſodisfattione del voto, fece di ſuo pugno vn' obligo di pagar docati cento per la fabrica d'vn tabernacolo per conſeruarſi le Reliquie del ſudetto Santo,

to, come appare dalla detta ſcrittura, & atteſtatione, che di ciò in piede di quella, facciono li Signori Geronimo del Balzo, & Ignatio Carneuale Gentil' huomini Patritij di detta Città, riguardeuoli molto per la chiarezza de' proprij natali, & integrità di coſtumi.

CAP. XVII.

Vn fabricatore cominciando à precipitare da vn'alto muro, inuoca il Santo, & è ſoſtenuto à non cadere.

MAſtro Franceſco Climene mentre nel meſe d'Aprile del 1669. ſtaua fabricando nel Monaſtero di detto Santo, gli venne meno la tauola, che haueua ſotto i piedi per poca accuratezza di chi l'haueua poſta, ond'egli già cominciaua à precipitare dal muro, ch'era di conſiderabile altezza; vedendoſi già cadente, inuocò il nome del Santo, implorando il ſuo aiuto, e non in vano, perche di ſubito ſi ſentì ſoſtener da dietro bene ſtretto col muro da vna valo-

rosa mano, fin tanto che corse il P. Abbate D. Gio: Vitale dalla parte di sopra, e lo prese per il braccio, e lo tolse da quel prossimo precipitio.

CAP. XVIII.

Vno trouandosi infermo per causa d'vna fattura si vota al Santo; e riceue la gratia.

ILario Franco da Casteluetere, per causa d'vna fattura infermatosi malamente, e perduto l'vso de' suoi membri, non potea più attendere a' suoi lauori, e mantenimento della sua famiglia; onde inutile à se stesso, & alla sua casa, hauea consumato tre anni in continue languidezze, & angoscie, con esse rsi ridotto à qualche misero stato di pouertà. Votossi finalmente al nostro Santo, auanti alle cui Reliquie fattosi condurre da' suòi parenti nel miglior modo, che fù loro possibile li 10. Maggio 1671. lo pregò che si compiacesse egli, come medico esperto, e sauio de' mali incurabili porger rimedio salutare à quella sua infermità, abbattendo con

la

la ſua celeſte virtù quella de' Demonij: contro di cui non s'era poſſuto trouare in que' paeſi ne medico, ne medicamento valeuole à ſuperarla. Immediatamente vn de' noſtri Religioſi gli cominciò à leggere certe orationi diuote, & eſorciſmi, a' quali il Santo compartì tal efficacia, che il patiente ſubito vomitò per la bocca vn cerro di capelli aggroppati con altra materia, che poſto nel fuoco caggionò vn fetore intollerabile, rimanendo il detto Ilario ſano, e libero, che perciò reſe le douute gratie al Santo, ſe ne ritornò giuliuo, e feſtante al ſuo Paeſe.

CAP. XIX.

Il Santo ottiene la ſerenità de' tempi.

L'inuerno del 1672. succedè di maniera piouoſo, ch' hauendo cominciato à verſar acqua dal principio di Decembre, era giunto ſino alli 18. di Febraro, ſenza hauer mai intermeſſo, ò dato ſegno di douer ceſſare. Per tal cauſa creſciuta notabilmente la piena de' fiumi, & vſcendo da' proprij letti,

facea danni pur troppo grandi ne' giardini, e luoghi vicini alle ſponde della ſua corrente, che doue s' inoltraua, daua il guaſto alle biade, ſpiantaua gl' alberi, e rapiua quel che ſe gl' incontraua. Le vigne, e poderi poſti ſu' colli, venendo lor meno la ſodezza del ſuolo, ſi mirauano ſcender precipitoſi trà le valli, & ogni coſa moſtrar di ſentir leſione da sì inceſſante diluuio. Li Stilitani per ouuiare à sì fatti mali, e peggiori ſciagure, che preuedeuano per la continuatione di tempi così rotti, bramando di veder terminata quella non men calamitoſa, che lunga tempeſta, li 18. Febraro 1672. con fede non vacillante, ricorſero al valoroſo patrocinio del loro concittadino, e Protettore Giouanni, e pigliando le di lui ſante Reliquie con pompa ſolenne, le portarono alla Chieſa Matrice, doue l' eſpoſero sù l' altare Maggiore con apparato di molti lumi, & vicendeuol aſſiſtenza di tutta la nobiltà, e popolo, che con calde ſuppliche lo pregauano per l' impetratione della tranquillità. Egli che non potea mirar i ſuoi compatrioti così afflitti, li 20. del predetto meſe commoſſo da

da tante lagrime si piegò alle loro dimande, & orationi, onde chiuse con le chiaue delle sue valeuoli intercessioni le cataratte alle pioggie, e richiamata la serenità dell'aria, diede aperto campo al Sole a diseccar, e dar fermezza alla terra, che resa già mobile, sembraua voler tracangiar sito, e rinuenir nuouo centro. Perloche i mentionati Cittadini lieti, e festanti per la gratia ottenuta dopò molt' atti d'humil ringratiamento à chi gli l'hauea impetrata dal cielo, riportarono le sudette sante Reliquie al suo luogo, donde prese l'haueano.

CAP. XX.

Vn Prelato ritrouandosi grauemente infermo è votato al Santo, e riceue prontamente la gratia.

L'Illustrissimo Monsignore D. Marc' Antonio Contestabile Vescouo di Boua, ch' era venuto à ripatriare à Stilo, nel mese d'Agosto 1672. essendo grauemente trauagliato da febre maligna, correua già que' pe-

pericoli, che sogliono auuenire à chi dispe-
rato della salute si dispone al passaggio per
l' altra vita; egli per i suoi meriti, & ottime
parti, daua motiui di doglianza non solo
a' suoi più stretti di sangue, ma à tutti co-
loro, che di lui haueuano qualche notitia:
onde per il cimento in cui si trouaua, ciascu-
no sentiua dispiacenza, e dolore. I suoi più
congiunti, che sopra tutti gl' altri si sentiua-
no ferire il cuore dal coltello del dolore, e da-
uano in strauaganze per l' affetto, che gli
portauano, vna sera imbrunita l' hora, ricor-
sero, votandolo al dispensiero delle gratie
San Giouanni Theresti: supplicandolo più
con lagrime, e singhiozzi, che con parole
per la salute del loro infermo, hauendo an-
che voluto, che con le Sante Reliquie sco-
uerte i nostri Religiosi hauessero fatta suppli-
ce preghiera per il medemo effetto. Il San-
to che ne casi più disperati fà mostra dell' effi-
cacia della sua protettione verso coloro, che
con sincera, e ferma diuotione l'inuocano,
oprò che in quella medesima notte rinuigo-
rita per celeste virtù la suppeditata natura dell'
ammalato, tramandasse fuori per vna Crise
in

in ſudori, quegl' humori peccanti, ch' erano cagione del male, e prenuntij di morte; onde rimanendo il detto Prelato in vn tempo iſteſſo netto di febre, ſano, e fuori d' ogni pericolo, ben conobbe eſſergli ſtata reſtituita la ſanità per mezzo dell' interceſſione di San Giouanni Thereſti, a cui in ſodisfattione del voto fù corriſpoſto con dimoſtranze ſplendide, e degne di quella caſa.

CAP. XXI.

Vn moribondo è votato dalla moglie al Santo, e ſubito riceue da quello la ſanità.

MAſtro Felice ſpanò di Biuonge, habitante in Guardaualle nel meſe d' Ottobre 1672. aſſalito da vna febre maligna, s'era ridotto à ſegno, che i Medici non hauendo potuto guarirlo, l'haueano abbandonato; diſpoſte egli già però le coſe di ſua caſa, ſtaua attendendo dalla proſſima morte la liberatione da quell' angoſcie, che gli cagionaua la malignità del morbo. La moglie che non ſapea come ſoccorrerlo, e per

il grand' affetto, che gli portaua, non hauendo animo di vederlo patire quegl' vltimi affanni, che gli cagionaua il male, per non dar maggior campo al ſuo cordoglio, ritiratasi dentro vna ſtanza, inginocchiataſi afflitta, e meſta auanti ad vna imagine di San Giouanni Thereſti, lo pregò per la salute del ſuo conſorte, facendo voto di riconoſcer la gratia ſecondo la poſſibiltà del ſuo ſtato. Non hauea ella finito di parlar al Santo, che s' inteſe chiamare dal ſuo marito, che le diſſe che in quel medeſimo punto gl' era ceſſato il male, e reſtituita miracoloſamente la ſanità, ſenza eſſergli rimaſto dolore, ò affanno alcuno. La moglie ſi rallegrò molto, e riſposegli, che in quel medemo tempo, ch' egli s' era inteſo guarito, ella votato l' hauea à San Giouanni Thereſti, da cui deue riconoſcer quel ſuo così ſubitaneo acquiſto di ſalute. Reſe dunque le gratie al ſudetto Santo, e publicò à tutti, che da quello era ſtato richiamato da morte à vita. E già coloro, che l' haueano mirato nell' vltime angoſcie dell' angonia, quando poſcia lo viddero in vn tratto totalmente ſano, lo chiamauano il morto riſuſcitato.

CAP.

CAP. VLT.

Il Santo concede la salute ad vn moribondo.

IN vn luogo distante da Boua, circa cinque miglia verso l' anno 1674. ritrouauasi infermo, e ridotto a gl' estremi periòdi del suo corso vitale il Chierico Don Domenico Biasi pronipote del quondam Monsignor Oliuadisio, che fù Vescouo della mentionata Città. L' Abbate Innocentio Biasi fratello dell' infermo, osseruando, che quello tuttauia s' auuicinaua à render lo spirito, scrisse al Dottor Thomaso Contestabile allora Vicario Generale di Boua, chiedendogli licenza di poter sepellire detto suo fratello subito morto, in vna Chiesa detta della Madonna di Ptelea, seu dell' Vlmo, contigua alla Torre, doue esso Innocentio habitaua insieme col moribondo. Il sudetto Signor Vicario gli rispose, concedendogli quanto hauea chiesto; e perche sentiua dispiacenza del di lui cordoglio, gli soggiunse, che douesse con vera fede ricorrere, e votar detto suo fratel-

lo

lo à S. Giouanni Therefti, che fenza dubio rimarrebbe confolato. Si valfe della buona confulta il detto Abbate Innocentio: Et hauendo fatto ricorfo, e votato al detto noftro Santo il fudetto agonizante, Vidde fubito in quello, principio di miglioramento, efferli ceffati i dolori, e mancata la forza del male, al pari che s'auanzaua la falute, quale in pochi giorni ricuperò totalmente: perloche effo Domenico vnitamente col fuo fratello, ha refo gratie al Santo, e fodisfatto il voto. Preghiamo tutti noi quefto gloriofo Santo, che per mezzo della fua valeuole interceffione, c'impetri dall'auttor d'ogni bene la falute dell'anima, e del corpo, e che ornati della gioia della diuina gratia, foffimo finalmente fatti partecipi della celefte gloria. Amen.

IL FINE.